

61.9
S A G G I O C 181

SU LE MALATTIE

DI QUEST' ANNO 1764.

CON UN TRATTATO

DEL BALSAMO SALAZARINO

D I

SEBASTIANO CANTERA

MEDICO NAPOLITANO

Si aggiugne l' Opuscolo del BOYER intorno
al Metodo da seguirsi nella cura di varie
infermità *Epidemiche*, che per lo più
regnar sogliono nella generalità
di Parigi.

TRADOTTO DAL FRANCESE

Ed illustrato di annotazioni.



NAPOLI MDCCLXIV.

Presso GIUSEPPE RAIMONDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR MARCHESE
D. BERNARDO
TANUCCI

CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO,
CONSIGLIERE, E SEGRETARIO DI STATO DI S. M., DEL
RIPARTIMENTO DI STATO DEGLI AFFARI ESTERI, CASA
REALE, SITI REALI, SUO GENTILUOMO DI CAMERA,
E SOPRAINTENDENTE GENERALE DELLE POSTE.



El presentare a V.E. questo picciolo Saggio su le malattie di quest' anno, avverto l' onor sommo, che già debba addivenire dal sublime vostro Patrocinio. Le false gemme, in petto de' grandi Personaggi, il Mondo riguarda, come rare, e

a 2 pre-

preziose . Non dubito perciò ,
che questa mia operetta qualun-
que sia , portando in fronte sì
glorioso , ed immortal Nome ,
debba essere reputata , ed uni-
versalmente distinta . Vostra fa-
rà quella gloria , che le perver-
rà , perchè Vostro è il potere ,
che la rende meritevole . Il par-
lare de' pregi d' un gran Perso-
naggio , che per tutt' i riguardi
merita l' universale ammirazione ,
farebbe una inutile memoria pe'
presenti , superflua pe' futuri .
Parlano talmente le Vostre in-
clite geste a' vicini , ed a' remo-
ti , che la rimembranza farà sem-
pre cara , sempre presente , e sem-
pre viva , anche ne' tempi av-
venire . Quali sensi di gratitu-
dine , non si destano giornalmen-
te negli animi di ognuno , e co-
me ne faranno immemori i po-
steri , rimembrando , se non al-
tro ,

tro , i benefizj , che 'l Vostro zelo ci ha procurati nelle critiche circostanze di quest'anno? Conservi la Provvidenza una vita sì degna , alla gloria del Principe , alla tranquillità de' suoi sudditi , e per lo maggior esemplo nel Mondo .

Di V. E.

Napoli 14 Agosto 1764.

Divotiss.^{mo} , ed oblig.^{mo} Servo
Sebastiano Cantera .

P R E F A Z I O N E .



Gloua a coloro, i quali o sono gravati da presenti avversità, o le temono imminenti, o le rammemorano passate, investigarne l'origine, ponderarne la gravezza, rifletterne, e conghietturarne la durata. Quindi addivienne, che ciascuno tra dolorose immagini d' infermità, e di morte, che affliggono la Città, ami di essere informato, di qual natura sia il morbo, che ne travaglia: quando possa terminare: qual ne sia stata la cagione; e perchè i Medici, tuttocchè curino malattie d' un genere, sieno cotanto diversi in lor pareri. Non è questa una vana curiosità. Si tratta d' interesse, che troppo ci riguarda, tanto a tutti gli altri interessi da anteporsi, quanto la cura della propria conservazione vince negli uomini ogni altra premura, e sollecitudine. Io mi sono ingegnato nella presente operetta, come ho potuto il meglio, soddisfare questo giusto desiderio de' miei Cittadini, ed ho procurato adattarmi all' intendimento di tutti, e sfuggire, quanto mi è stato possibile, le sottiliezzze dell' arte, e le sue particolari locuzioni, cangiandole nel

a 2

le

le più intelligibili , e più comunali . Nelle angustie , e nelle misere circostanze del tempo , e nelle molte , e molto disgustose occupazioni della Professione , merita comparimento questa , qualunque sia , fatica . E spero , che le discrete persone , ponendo mente , se non ad altro , al buon volere , mi debbano saper grado .



AR.



ARTICOLO I.

Si confuta la erronea idea di Peste , che si è sospettata nelle malattie correnti.

SA ciascuno quali calamità soffersè questo nostro fioritissimo Regno nella passata stagione ; e quali affezioni ed angustie ingombrarono gli animi degli abitatori . Nella Metropoli precise , il vivere di quest' anno è stato un continuo batticuore . Scarfi alimenti , pane non cotto , mal fermentato , infalubre ; panici timori ed apprensioni fortissime di restare a momenti senza vitto ; concorso innumerevole di povera gente , la quale co' lamenti , e con le morti in mezzo alle pubbliche strade , e con gli aspetti cadaverici , eccitava sensi di commiserazione , e di tristezza ; sono , a vero dire , motivi pur troppo sensibili , ed interessanti , per impegnare lo spirito di chiunque a tristi e dolenti riflessioni .

In tali dure circostanze comparve nel cominciare

A

ciar

ciar della stagione novella ; come accader fuole dopo la carestia , una specie di malattie , che han condotto , e conducono a morte gran copia , non meno di volgar gente ; che di cultura , e riguardevole .

Sorse negli animi di ognuno allora un forte sospetto , che il male esser potesse di quel genere , che spaventa , e che desola . La gente popolare precisamente , come quella , che crede all' erroneo adagio , che alla carestia succeda la peste ; e che per peste capisce ogni gran mortalità ; parve , che se ne persuadesse interamente .

Quindi addivenne , che precorrendo la voce , e spaziandosi per le remote contrade ; gli stranieri non meno , che i cittadini ne chiedessero sollecito l'informo , per prenderne , in caso di sinistro , il debito riguardo , e le necessarie precauzioni .

E quantunque allora , e indi ne restasse ognuno pienamente informato , che il morbo era tutt'altro di quello , che potevasi immaginare , o temere ; ciò non ostante pare , che non ancora ha del tutto sgombrato dagli animi di alcuni l' irragionevole sospetto . E' di mestieri perciò (affinchè le titubanti menti , quali che siano , restino persuase) che io ne tenga su di ciò lieve proposito , e faccia lor capire , quanto errate vadano , e com' elleno inutilmente si rattristino , fingendosi quel male , che non è stato , non è , nè può essere .

E per venire a capo di ciocchè si propone ,
gio-

giova che si sappia , che due sono le sentenze, per cui si crede, che possa in luoghi, dove non è consueta, addivenir la peste . Giudicano taluni, che essa non possa mai destarsi senza che dall' Oriente ci si comunichi la velenosa semenza . E credono a contrario ben molti, che non sia d' uopo dell' Orientale attacco , onde si svegli ; bastando soltanto che immonde cose , ed eccessive cadaveriche corruzioni empisser l' aere di putridi semi alla vita de' mortali pur troppo molesti .

Senza che si entri ad esaminare quale delle due sentenze sia più plausibile ; si adotti pure qual più piace , e veggasi , che nè dell' uno , e nè dell' altro modo è sospettabile che quì esista alcun seme di pestilenza .

Capisco come a lungo andare può dietro la Carestia venir la Peste , come la Storia c' insegna : ma ciò non può accadere , se prima non s' immetta l' Orientale contagio , o non precedano corruzioni somme e grandi di cadaveri . Ciochè addivenir dee ne' luoghi , ove la indolenza sia massima , o la fame giunga a segno , che non comporti la sofferenza , che nè alla politezza si badi , nè alle debite ricerche su de' legni desiderati . La fame è uno stimolo , che non ammette dilazione .

Se così dunque , e non in altro modo può alla Carestia succeder la Peste ; come immaginare , che in Napoli vi sia , o esser vi pos-

fa: se grande non è stata la penuria; se, come fa ognuno, trascurate non si sono le debite cautele su de' legni conduttori del frumento, o d' altro; se cosa quì non venne, che dall' Oriente capitasse, o da altro sospetto lido; se tutto ciò, che induce putrido, fu dalla Città estratto; e se finalmente, prima che il morbo avvenisse, niuna carnificina di bruti, nè mortalità grande di uomini è succeduta? La morte di ben molti, che vanno nelle tombe, convien ch' eccedente sia, perchè svolazzi nell' atmosfera tanto di putrido, quanto conduca, e vaglia ad appestarla.

Cadrà forse nell' animo ad alcuno, or che sen vegga a sufficienza convinto, di seguire la sentenza, che l' Aria, od i cattivi cibi possano svegliar quel male, che fa spavento? Vano gli riuscirebbe di adottar cosa, che or più non regge, e che fu concludentemente riprovata da Bartolommeo Corte dottissimo Medico di Milano in una Lettera stampata in Modena, intorno alle cagioni della Peste.

Si adotterà forse, per sostenere un capriccio, il sentimento del Muratori, il quale suppone poter risultare tal volta da' panni, che ritengono il veleno della peste antecedente? Per probabile, che voglia reputarsi questa sentenza; farà mai vero, or ch' è più di un secolo, che quì regnò la peste, che il veleno pestifero sia quella Fenice, di cui si favoleggia, che muore, e poi rinasce dopo anni?

E quan-

E quando tutto ciò, che fin ad ora è detto, non conduca a quel che da caparbio l'uom voglia in contrario sostenere; attribuirà l'origine della Peste alle Costellazioni, che un tempo si finse, ed ora è rancido: o gli forga talento d'imputarla a' corpicciuoli, che esalano dalla terra? E come in tal sistema farebb' egli ficuro, quando anche si tenesse lungi dal praticar persone, o robe infette?

Si logori quanto si voglia il cervello in adottar sentenze antiche, ed inventarne nuove; che sempre si darà nel secco; nè mai si perverrà a dimostrare quel, che si vuol fingere, o temere del mal presente.

So io, e fanno tutti, che suole talvolta sotto immagine di febbri Epidemiche, nascondersi la pestilente semenza, e quindi svilupparsi all'improvviso, facendo scempio in pochi giorni; ma niuno dovrebbe ignorare, che s'ella sa mascherarsi in ogni altro tempo, non può, nè sa nascondersi in tempo di està in cui sempre esercita la maggior ferocia.

Questo punto di Storia, se non altro, dovrebbe pur bastare a mettere in calma l'animo di chiunque, or che il male, tutto che si stia sotto la Canicola, non solamente non ha preso incremento, ma egli è di molto scemato. Per la qual cosa ponendosi mente a quanto fin quì è detto, e che dirassi su l'origine, e natura delle correnti malattie, dovrebbe ognuno vivere vita tranquilla, e spe-

6

rare , che non sia ingiusto , nè vano il mio annunzio , di dover terminare quanto prima il mal presente , se pure

*Vuolsi così coldà , dove si puote
Ciò che si vuole*

Se è vero , che il caldo ci benefica ; e tolte si sono dalla Città con prudente e savio accorgimento le cagioni tutte , che alimentano i morbose semi ; farà pur vero , che sostenendosi ferma la fervida stagione , e profeguendosi le medesime precauzioni , che tuttavia durano , e con profitto ; possa , e debba la epidemia cessar tra non guari .

A R-

ARTICOLO II.

Nel quale si ragiona dell' origine dell' Epidemia presente.

E' solenne osservazione, che alle penurie tra' Popoli affamati suffieguono le grandi malattie; che quasi sempre si schiudono nell' aprica stagione; e che di ordinario maggiormente si accendono con l' avanzarsi de' caldi. Ciò posto, è duopo ricercare questo cotal principio eccitante in questa, e non in quella stagione, le malattie ridette.

In tutti i casi di penuria, tre sono costantemente le cagioni de' mali Epidemici. Mestizia; cibi pravi; e numero grande di povera gente. Le altre possono essere, e non essere; come a dire, irregolarità di Stagioni, corruzioni acquose, d' insetti, di quadrupedi, o di altro genere di animali, stravizzo di pesci, e stragi belliche. Per filosofar dunque sul certo, non perderò di mira le prime tre ferme causali, per esaminarle, s' elleno, quante sono, possono per se sole, od unite generare quel tal seme motore, che mi son proposto rinvenire.

La Mestizia in primo luogo può divenire Seminario d' interne putrescenze. Si pruova. Un triste pensiero rende l' Uomo ebete, fiacca lo stomaco, esalta la bile. *Quella lassitu-*

dine , quella inappetenza , e quell' amarore nella bocca , che avverte ciascuno in tempo , o dopo , che l' Anima si addolora , fa conoscere a chiunque le inversioni suddette .

Questi tali effetti si aumentano a misura , che si prolunga , od avvalora la cagione della malinconia : sieguono in seguela di quelli più prodotti viziosi , non difficili ad interpretargli .

Lo stomaco fievole apparecchia male , e fa mutar i cibi in spontanee corruzioni . La bile , quando è invertita dallo stato naturale , per se stessa riesce un putrido morbosissimo . Anche *negative* , s' ella diviene inefficace ; mancando quel naturale attenuante sapone , non buona riesce la chilificazione : e dell' ammasso chimoso , molto indigesto ne supera ne' crassi intestini : e quel molto convien , che si corrompa ; anche perchè , mancando il solletico della bile , torpido , e stittico diviene il ventre .

L' ebetudine del corpo parimente turba il perspirato , perchè manca a' canali quella forza ardita , che si chiede per spignere alla pelle l' escrementizio vapore : il quale allora providamente si converge , e si scarica nelle budella : dove incontrando la bile , s' è legittima , la perverte , e la corrompe . Oltre a che lo stesso perspirato è un vapore putrido abbastanza per eccitare molte malattie .

In ogni conto adunque la doglia dello spirito può divenire sorgiva di putride semenze :
 sia

sia da' cibi , che per lei non bene si apparecchiavano , sia dalla bile che s' inverte , e sia dal traspirabile , che non si estrae .

I cibi in secondo luogo ; per natura pravi e guasti , introducono ne' corpi ciocchè è proprio di loro . Val' a dire , che se il pane , a cagione d' esemplo , è composto di grani fradici , o di farine misturate con sozzure , i fracidumi , e le sozzure trarranno a morte i viventi : e se è vero , che lo spirito estratto dal frumento , sia un sale morbosò ; farà vero parimente , che la putrescenza del grano , che servì per quotidiano alimento , dovesse nuocere alla vita de' mortali .

Da quel ch' è detto finora , pare , che le due prime cagioni siano materia sufficiente per produrre , e' svegliare le costituzioni Epidemiche dopo le Carestie . E pure non è così . A me sembra , che ci manchi quel tal principio attivo , ed eccitante questi tali apparecchi , che unito insieme , produca le febbri .

Se quelle due prime cagioni fossero bastevoli per se sole a schiudere le malattie , non trovo ragione , che possa interamente persuadermi , perchè nella Primavera , e non quanto più esistono quelle cagioni , l' Epidemia si manifesta .

E' sicuro , che durante la mestizia , durano le putrescenze ; e durante il mangiar de' cibi pravi , durano , ed entrano ne' corpi le prave semenze ; se per se sole , e senz' altro aiuto , fossero sufficienti a produrre l' Epidemia ; chi
non

non vede, che a tempo della lor durata, dovrebbe con più ragione eccitarsi ?

Nè vale quì la ragione della maggiore, o minore raccolta; perchè se si esamina, come si vuole, si troverà con evidenza, che il maggiore debba competerfi più alla rigida, che all' aprica stagione; più quando si fa uso de' cibi non fani, e la malinconia esiste, che in altro tempo. Altro è dunque quel totale fuoco, che schiude, e che ci fa universalmente infermare.

Io so, che si potrebbe ricorrere a quella interna commozione de' corpi, che si sveglia nella nuova stagione; per mezzo della quale, prudentemente la Natura operando, cerca disbrigarfi da quelle interne morbose monadi, che apparecchiò la rigida stagione. Ma egli è un sutterfugio, che non conduce abbastanza a dimostrare quello, che s' intende: anzi pare, che provi il contrario.

In buon senso, chi giudica in tal fatta maniera, riflette, che le morbose semenze accumulate ne' corpi nell' Inverno, siano sterili allora, infingarde, e neghittose: e che poi a Primavera, mettendosi la macchina in moto a somiglianza de' beni della terra, sbuciano la razza de' mali, proporzionale all' indole originaria.

Or qui crederei, che questo parallelo dovesse ridondare in beneficio delle umane nature, quando fosse concepito altrimenti. Si
muo-

muove la dotta e maestra Natura in tempo, che scuote ogni cosa; e le sue mosse tendono ad espellere alla superficie que' tali semi morbosi, che allignarono nell' Inverno; appunto come fa la terra, che gravida di tanti semi, sviluppa, e manda fuori della superficie, le piante, le frutta, i fiori, ed altro.

Quel provvido sforzo della Natura, che si erigge in Primavera è costantemente salutare. Ogni vivente allora, si sente rinascere. Il brio, la vivezza, il coraggio, il valore, che sente ciascuno, sono tutti contrassegni di spoglio, e di libertà di giro. L' universale prurito, che si eccita in tutti alla pelle, l' efflorescenze salutari, la reintegrazione della salute a' convalescenti, la facilità di curarsi i mali cronici, il termine delle febbri intermittenti autunnali, che straziarono tutto l' Inverno, sono certe ed indubitate prove, che la Natura non si muove, che a vantaggio di se stessa.

Sono inconcepibili, ed incalcolabili i moti, che moltiplica, e che dirige quella interna generale attività de' Corpi: ma per impercettibili, che siano; sempre farà vero, che non si eccitano, che a profitto. Evvi una forza intima nel tutto, ed in ciascuna parte del tutto, che opera con prudenza, con norma, e con giudizio.

Assimigliava Galeno questa dotta facoltà, a quel naturale fenno, che notò in un capretto, ch' egli estrasse dal seno di una madre

dre vivente. Quella piccola bestia senza istruzione e senza maestro, non appena fu messa sul suolo, che camminò a' quattro piedi; poco dopo riscosse dalla pelle il residuo umore, che la bagnava; e quindi si raspò le coste con uno de' piedi. Facoltà per altro pur troppo conta, e che con somma avvedutezza esamina il Signor La-Mure in due dottissime Dissertazioni, una intorno al respiro, e l'altra intitolata *de Natura rediviva*.

Alla medesima facoltà pare, che si debba l'origine del sistema di Stallio, il quale capir non potea, come le umane nature, uniformemente operando aggissero costantemente con giudizio, senza l'aiuto d'un principio attivo, dispotico, ed intelligente.

Non potendosi attribuir dunque la materiale suscitante cagione, nè alle prime due causali, com'è detto: nè alle salutari mosse, per le quali la Natura in Primavera si spoglia, e ristora, com'è provato: è debito di credere, che nella terza causale, che farebbe la povera gente, debba probabilmente rinvenirsi.

I semi morbifici, che somministrano i poveri all'aria ambiente, e per lei a' viventi, non si mettono in azione, se non perviene la nuova, e la calda stagione. I cenci, che vestono essi, e la fozza lor cute, conservano quel principio attivo e motore, che fa svegliare le malattie a Primavera. La ragione decide; i fatti comprovano.

E'maf.

E' massima inconcussa, che ciocchè traspira dalla pelle degli Uomini, è un putrido morboso vapore: *indusia docent*, diceva Boerave. Per secondo che tal escrezione sia prodigiosa, e che alla giornata superi di molto le giornaliere sensibili evacuazioni. Santorio l'ha dimostrato. Per terzo che finalmente la povera gente, per difetto di comodo, vesta sempre e di notte, e di giorno i cenci medesimi. Ciò posto, ragionasi così.

Nelle cenciose vesti de' poveri, la maggior parte di quel, che per la pelle traspira, si attacca, si aduna, e si addensa, nella rigida stagione. Quando l'aere è freddo, si agglutina, e si restringe l'umore traspirabile. Ognuno l'osserva uscir l'Inverno dalla bocca sotto specie di fumo. Durante dunque l'Inverno, giornalmente si moltiplicano que' putridi vapori, e si conservano.

Al comparir della Primavera, tempo in cui, il Sole risedendo più sopra il nostro Orizzonte, attua maggiormente le sottoposte sostanze, svolazzano nell'atmosfera le volatili cose, e le movibili. Dunque le sozzure, che sono nelle vesti, e nella cute de' poveri, col valore del caldo, cominciano a dileguarsi, ed i vapori, che le compongono, si lanciano nell'aria; e dall'aria, parte co' cibi, e parte col respiro s'insinuano ne' corpi di que' viventi, che nuotano in quel fluido ammorbato.

I primi ad assorbire que' putridi semi, sono
i po-

i poveri stessi, indi i vicini, e successivamente i rimoti: e però i primi ad infermarli sono i poveri, poi i vicini, e finalmente i lontani.

Il procedere della nostra Epidemia ha seguito l'ordine accennato. Il primo affalto cadde sopra la povera gente, e la plebaglia; come quella, che vive in piano terreno, ed in se stessa ad un di presso, non è men sozza de' poverelli. Chi giace a piana terra è nella parallela stessa di que' che camminano per istrada, onde è più prossima la plebe a bere la vaporazione putridita.

Prestamente s'infermarono coloro, che per pio operare, conversarono co' poveri. Ricordanci la morte del Duca d'Andria, del Marchese Ippolito, della costui madre, la malattia della moglie, la strage de' frati laici della Certosa di S. Martino, che dispensavano il pane, e di tutti i secolari, che furon chiamati per aiuto. Un Padre di S. Brigida, che pur conversò co' poveri, morì dello stesso morbo: e tanti, e tanti altri ben conti nel Paese.

Successivamente furono attaccati gli abitanti di quelle strade, per le quali le processioni de' poveri erano numerose. Io so che nella strada, che conduce da una parte a S. Lucia del Monte, e dall'altra al Monistero di Suor Orfola, strade frequentatissime da' poveri, tutti gli abitanti delle stanze inferiori, e de' bassi appartamenti, sono stati attaccati dalla nota febbre. Mi assicura l'Economo della Parroc-

rocchia di S. Maria di ogni bene, che le massime fatighe della sua Parrocchia, sono state per gli abitanti di tutto quel tratto di via, che fanno i poveri per salire alla Certosa di S. Martino.

Di mano in mano, chi ha assistito agli Spedali, tutti, o quasi tutti si sono infermati: attacco, che a mio giudizio, non procedeva assolutamente dalla natura della febbre; ma dalla medesima mofeta, che ne fù la prima cagione. Agli Spedali sottosopra non concorre, se non la gente miserabile.

Pruova questo mio giudizio la felicità di curare, che si è rilevata ne' luoghi, e ne' malati puliti, ed ove la ventilazione, che torna all'istesso, è stata libera, e franca: e la certezza di non essere stata attaccata la gente, che ha servito detti luoghi, ed ammalati. Un de' miei Allievi, che ha assistito notte, e giorno a quattro gravissimi Infermi di case comode, e pulite, non si è infermato, e le cure sono riuscite con somma felicità. Allo Spedale istituito a Posilipo, ed a Chiaia, le cure sono riuscite ottime, e gli assistenti non si sono infermati così di facile: a motivo solo, che sono luoghi di somma ventilazione: e la gente, che assiste con somma vigilanza, sostiene bene la pulitezza.

All'incontro nello Spedale degl'Incurabili, ove per la inopinata moltitudine degl'Infermi, la sozzura, e la negligenza è stata inevitabile.

vitabile , tutti i Giovani s'infermarono , come ancora tutti i Sacerdoti , che confortavano a ben morire . So io , che ho l' onore di essere Medico ordinario dell' Infermeria di S. Lucia del Monte , che tutti i Sacerdoti , che furono obbligati ad assistere i moribondi nel detto Spedale , ed in case di povera gente , tutti furono attaccati dalla febbre . All' opposto niuno , o pochissimi di que' che godono la vita ritirata , e la sommità del Convento , si è infermato .

I Cavalieri , le Dame , le Claustrali , e tutti que' , che sono vissuti lungi dalla gente sozza , non sono , eccettuatine pochissimi , nè infermati , nè morti . Ciocchè pruova ad evidenza , che l'aria non è stata infetta per niun altro principio generale . Dall' infezione dell' aria non è chi garantisca il nobile , o il plebeo . Il ceto mercantile all' incontro , come il più soggetto a soffrire ne' fondachi il concorso de' poveri , più di facile si è ammalato .

Nelle Carceri , nelle Galee alla Darfena , e tra' Disterrati le malattie sono state prodigiose . Ovunque in somma è scorsa , o si è raccolta la gente impulita , e povera , ivi il morbo si è spaziato e diffuso .

Perlochè in tali avventure la prima regola , che deve tenere chi soprastà per la cura della pubblica salute , dee essere quella di far cacciare lungi dall' abitazione tutta la povera gente e straniera , ed inquietina : situarla in tante

te colonne distribuita , secondo l' opportunità de' comodi , dove fa mestieri , che si pulisca da qualunque sozzura , e si rivesta di nuova biancheria : a quel modo appunto , che con ammirabil esattezza si vede praticare co' poverelli raccolti nella gran fabbrica della Cavalieria lungo il Sebeto.

Sloggiare i poveri fuori delle abitazioni ; per utile che sia in se stesso ; mai non riesce però di molta utilità , se non si adempisce prima , che giunga la stagione aprica .

E' vero , che in Napoli molto si è profittato in troncare la baldanza all' Epidemia , tuttochè tardi si sieno praticate nella parte maggiore quelle tante cautele , ch' io stesso in un mio parere , scritto a dì 4. di Giugno , minutamente divisai ; ma si doveva molto più di utile sperare , se cure maggiori non ne avessero frastornato il disegno , che a dì 24. di Marzo avvedutamente propose in pubblica Deputazione l' Eccellentissimo Deputato perpetuo della Salute D. Tommaso Mariconda , Cavaliere assai noto per li suoi rari talenti , e per lo zelo sommo , che ha dimostrato sempre per lo bene pubblico ; e specialmente nelle critiche circostanze di quest' anno . Que' soccorsi , che possono prevenire un disastro , non sono paragonabili con que' , che si eleggono per frenare gli esistenti mali . Prevenire dunque , e non riparare , farà sempre miglior consiglio .

B

AR-

*Partizione, e Storica narrativa de' diversi
ammalati.*

Tutti gli ammalati di febbre della nota Epidemia possono comodamente ridursi, per rapporto alla veemenza, a' tre classi distinte.

Nella prima, evidente il pericolo, facile la guarigione. Nella seconda sommo è il pericolo, ardua la cura. Nella terza niun pericolo affatto, e brevissimo il ristabilimento.

Il numero degl' infermi della prima classe è stato eccedentemente maggiore di quei della seconda, e della terza.

Più gli Uomini, che le Donne, sono stati soggetti ad ammalarsi. Più le Donne, che i fanciulli, ed i vecchi. Rara la Nobiltà, e le Claustrali; frequentissima la gente minuta; meno frequente il Ceto di mezzo.

Tanto gli ammalati della prima, quanto quelli della seconda classe hanno febricitato ordinariamente per lo spazio di tre settimane: quindi è, che dividerò il tempo della durata in tre settenarj, o siano stadj; ne' quali gradatamente si ravviferà il principio, lo stato, e la declinazione delle malattie.

Descriverò dunque stadio per stadio, ciocchè è occorso notare nelle tre dette classi di ammalati, situando a' rispettivi luoghi la narrativa de' fatti.

E per

E per adattarmi all'intelligenza di tutti quei, che non sono addestrati al Medico linguaggio, mi è convenuto tessere le storie delle malattie fra loro separatamente.

Lo stile ordinario, ed usato in fare un dettaglio delle malattie, confonderebbe gli animi non medici; e loro in vece di piacere, tornerebbe a rincrescimento.

Agogna ognuno di essere informato, come principiano le febbri, come avanzano, come cessano; e come una classe si distingue dall'altra. In che modo contentargli, senza informargli minutamente, e con distinzione di quanto è occorso notare settimana per settimana, e forse giorno per giorno? E come farlo con la medica frase, se ella stessa, come in più libri di ottimo carato si avverte, è forse poco ben capita da' Medici stessi?

§. I.

Infermi della prima Classe.

Storia.

SUL principio, e per tutto il primo stadio avvertono questi ammalati, dolor di capo, piccolo freddo alla spina, lingua vestita di un bianco, e tenace limo, polsi frequenti, bassi, angusti, e duri; le orine sono naturali; sotto la missione del sangue la doglia del capo mi-

nora: tregua, che dura poco: ricalza il dolore cessa il freddo, succede il caldo, irregolarmente compariscono i polsi, sempre però celeri, duri, ed angusti, sonni interrotti, niente ristoranti; e le urine si osservano confuse, rubiconde, nel mezzo delle quali vedesi nuotare una crassa sostanza rossiccia: scaricano col vomitivo per lo più bile verde, ed alle volte gialla: in alcuni si apre il ventre, per lo quale scappano materie sottili di bile più gialla, che verde, le quali riescono sempre molle, e di niuno sollievo: si dolgono inoltre delle vampe, che alternativamente accendono il volto. In tali infermi non si distingue mai il nuovo accesso febbrile.

Nella seconda settimana in loro non si osserva gran cosa di più, alla riserba del sonno, che interamente si perde, e di un massimo calore alla pelle, che scotta le dita. Amano oltracciò, tanto nel primo, quanto nel secondo stadio, e nel terzo conservare lo stesso sito; parte, per l'acerbità del dolore nel capo, che dura fin'all'ultimo, e parte perchè ogni mossa costa loro abbagliamento di vista, ed una specie di momentaneo sfinimento.

Cominciano nella terza settimana i fastidi scarichi di ventre di potenti fecce, e verminose, varie di colore, ma per lo più nerican-ti, o di altro tetro colore. I vermini, che compariscono, sono sorprendenti, e diversi nella natura, nel colore, e nella grandezza.

Con

Con tali vacuazioni, che per lo più durano fino al vigesimo primo, scemandosi giornalmente il valore della febbre, la gravezza del dolore di capo, e restituendosi il perduto sonno, ed il nativo colore alle orine; cessa finalmente e si dilègua la febbre.

Particolarità utili a notarsi.

1. **C**Hi fu purgato nel primo settenario, o chi ebbe sciolto il ventre naturalmente, o sotto l'azione del vomitivo, ed uscirono sottili materie, e biliose, soffersero dopo la malattia, lunga, e penosa convalescenza; la quale fu breve in quegli ammalati, che non ebbero purghe, nè per natura, nè per vomito in tal tempo si aprì il ventre.

2. Per lo più ne' primi tre mesi fu solenne la crisi per le vie del sedere. In avvenire si cambiò in copiosi sudori. Contuttociò tanto prima, quanto dopo vi fu chi guarisse senza evacuazione, e senza sudori.

3. Ne' primi tempi pochissimi ne guarirono prima del vigesimo primo; ma dalla fine di Giugno fino a questo tempo, quasi tutti sono guariti al decimo quarto.

4. Laddove ne' primi mesi fu costante ad osservarsi quella gran copia di bile verde: dalla fine di Giugno in poi, non si è quasi mai più veduta; perlocchè anche ne' sintomi si è distinta minorazione nel numero, e nella gra-

vezza. E' un pezzo veramente , che ne' miei ammalati non è occorso di offervare quella somma concitazione ne' polsi , quegli scarlatti circoscritti alle gote, e quelle vampe frequenti al volto.

§. II.

Infermi della seconda Classe .

Storia .

NEgli ammalati della seconda Classe la febbre entra, e procede per tutta la prima settimana con inganno . Fa piccole dimostrazioni ; ma poi in men di un baleno si scaglia, e fa scempio : eccita dolor lento nel capo, e ribrezzo; e per lo più indolentisce generalmente la macchina. Credeasi un principio catarrale : il dì seguente si rallegra l' ammalato di sentirsi bene, ed aver ben dormito la notte. Siede il giorno sul letto, invano si attende nuovo freddo, e nuova febbre : si elevano soltanto i polsi , ed il capo o non duole , o la doglia si oscura , o pure fugge , e torna; ed in forma di lancinanti percosse alle tempia , o su 'l vertice , per intervalli molesta : scappano le orine naturali : il dimani i polsi variano ; più nella magnitudine , che nella speditezza . Per lo più sono gonfi , vibranti , e tesi : scappano le orine in copia, ed acquose . Si marcia nel quarto con passo
ugua-

uguale : placide le notti , ed i giorni tranquilli invitano gli astanti a congratularsi con l'Infermo . Suole la notte del quinto toglier essi di speme : ella è molesta , comincia una smania ; una flatulenza nel ventre , ed una sospirosa oppressione negl' Ipocondrij : ciocchè spesso si attribuisce ad Ippocondria ; pernicioso asilo delle anime innocenti : si perturba la fantasia ; sorge la confusione ; la rimembranza non è chiara ; si accaggiona l' inedia , e se fiotta il polso , pur a lei s' imputa . Qualche Medico incauto se ne persuade ; permette la zuppa ; ma se ne pente ben tosto .

In fatti all'apparire del settimo si presenta l'ascofo nemico con solenne propensione a dormire , e con singhiozzo : sussultano i tendini ; i polsi si sbassano ; si apre il ventre , si evacua la bile a color di zaffarano . Funestissimo segno ; tremano gli arti ; scarfeggiano le orine , e quelle , che scappano torbide , e putenti , compariscono le petecchie , ora in guisa di violacee punte , ed ora come morditure da pulce ; si confonde la ragione ; in gran parte la memoria si perde ; si tumefa il ventre ; si tende il destro Ipocondrio ; la lingua alle volte s'inaridisce nella spina , dura nel resto il glutine bianco ; in parecchi si annerisce ; in altri divien gialla ; ogni voce , ed ogni romore spaventa l'ammalato . Vero Meteorismo : la deglutizione è difficile ; sano il respiro , molestissimo soltanto , mentre beve l'infermo : sem-

brano voti i polsi; intermettono in molti: ed in altri interamente si perde il sinistro, ed il braccio stesso si raffredda: cosa, che non accade prima del duodecimo segno, salutare: verso il nono si affaccia il delirio; in parecchi passa in furore: dura la diarrea biliosa, sempre più foriera di sinistro: verso l'undecimo si cade in sonnolenza: per lo più si delira dormendo; vero vigile Coma: si perde l'avvertenza di ciocchè si evacua per le vie dell'orina, e del sedere: le forze muscolari non sono più quelle, che ben reggevano al primo stadio: alcuni si raffreddano all'undecimo: finalmente al decimo quarto, giorno giudicatorio, o morte, o cancrene di decubito, oppure parotidi.

Per lo più nel terzo stadio le cancrene sudette, o le parotidi, sono i Trofei di Vittoria: cede le armi il nemico abbattuto; e la vincitrice Natura si ricompono: risorgono perciò i polsi, si elevano, si magnificano; la lingua divien molle, e polita; si sbassa il ventre; le orine scappano copiose, e gravi: termina il Coma; il corpo si riapre; ma non caccia, che materie cretose: di rado compa- risce qualche vermine: la febbre si minora a proporzione, che si scarica la digerita materia, o per le vie dell'orina, o della pelle; finalmente al vigesimo primo cessa la febbre.

Cir-

Circoſtanze particolari da notarſi.

1. **A**lcuni ammalati di queſta febbre hanno avuto un procedere particolare nel ſecondo ſtadio . Si ſono aſſonnati , gli occhi roſſi , ed i polſi ſpaſi , ed appena febricitanti ; ſcarſe le orine ; copioſe le deiezioni bilioſe , ma non mai avvertite da loro : comparſe di petecchie ; qualche leggiero ſinghiozzo , così , e ſenz' altro fino alla fine ; tumefacendofi giornalmente il ventre hanno terminato i loro giorni ordinariamente al decimoquarto , ſpeſſo al nono , o undecimo , e rare volte al vigefimo primo . Di queſti anche ſe ne ſono guariti verſo il decimoſettimo , o vigefimo primo , ed alle volte al vigefimo ſettimo . Però tardiffimo è loro riuſcito il riſtabilimento , anche per le piaghe , che accadevano a cagione di conſervar ſempre un ſito ſenza mai ſpoſtarſi .

2. Coſtantemente ſi è notato , che appreſſo alle acque , che ſono cadute , ed a' venti boreali e freddi , che ſono ſucceduti in diverſi tempi dell' Epidemia , le malattie ſono divenute più generali , e più oſtinate . Fu ſenſibile il divario , che accadde dalla metà di Maggio fin' alla metà di Giugno , per le molte acque , che caddero , e per li ſenſibili freddi , che ſuffeguirono . In fatti

3. Laddove prima le cancrene giudicavano in ſalute queſte febbri ; in avvenire , quantunque

que comparissero in più luoghi, e sollevassero sensibilmente gli ammalati; pure le medesime riuscirono insuperabili, anche sotto la più dotata mano operatrice.

4. Dippiù le piaghe de' vescicanti prima non si videro mai cancrenare, ma in appresso alcune volte si osservarono annerire: anche prima del 14.

5. Mostruose convulsioni comparvero dopo le acque, che prima non si erano vedute quasi mai.

6. Ne' primi tre mesi i sudori nella prima settimana della febbre, furono sempre efiziali: d'allora in poi utilissimi, più dopo il settimo, che prima i continuati, ed abbondanti sudori. Vidi guarire a perfezione due ammalati, che naturalmente sudarono e notte, e giorno in abbondanza dal terzo fino all'ottavo giorno. E quantunque uno di questi ricadesse per errore di vitto; pure riaprendosi al secondo giorno la pelle validamente, si ristabilì in quattro giorni.

7. Più ne' caldi, che ne' freddi sono comparse le frenesie, ed i furori; come ancora più le parotidi, che le cancrene. Però sempre quelle sono state più critiche, che queste.

8. Le petecchie punticolari, livide, e che sbucciano prima del settimo, sono di funestissimo segno. All'opposto le macchie rosse, ed uscite nel settimo, o dopo, sempre di felice annunzio; or comparse, ed or disparse, di du-

dubbio evento. Se le punticolari, e violacee, in qualche giorno critico si sono cambiate in rubiconde, ed espase; anzi di più ne comparivano; segno ficuro di risorta. Se all' incontro le rubiconde si nascondevano sotto la cuticola, e passavano nella condizione delle prime: segno certissimo di strane convulsioni, e di morte.

9. Anomalia, o sia varietà grande di sintomi in diversi subbietti; come anche sotto le acque, ed i freschi.

10. In alcuni critiche metastasi, o siano deposizioni di marcia nel petto, e nel capo; le quali cacciandosi, giudicarono bene la febbre.

11. In altri generali icorose marce in quasi tutta la circolazione verso il 14. Ciocchè è risultato dalle infinite pustole marcite, che sono fortite sopra la pelle, nel tempo stesso, che dal petto, dal naso, e dalle piaghe de' vescicanti usciva marcia a diluvio: la confusione delle forze fa in questi casi irreparabile la perdita.

12. La somma enfiagione dell' addome per lo più ferale. Le urine perciò frequentemente si trattenevano nella vescica; le quali non avvertite, nè riparate, sono state di assaiissimo nocumento.

13. Non è stato costante, che al settimo si manifestasse la violenza di questa febbre. Molte volte al quinto, al nono, ed al decimo. Quanto più presto si è fatta conoscere, meno

meno funesta è riuscita. Guai per coloro, ne quali è comparso al decimo.

14. Le vacuazioni ventrali o procurate, o spontanee, prima del settimo costantemente sono state funeste: specialmente quelle, che sono scappate nel settimo in prodigiosa copia, tinte di un giallo forte, simili a i torli di uova, e che fermentavano nel pitale.

15. Le intermittenze de' polsi, che sono comparse fin dal terzo, o dal quinto sono state quasi sempre foriere di morte. La sordità al contrario in ogni giorno, ch'è accaduta, è stata preludio certo di vita.

16. Nè il morire fu costante al quattordici; nè il guarire al ventuno. La morte ha colpito al terzo improvvisamente con Sincope, come osservai in un Laico Alcanterino del Convento di S. Lucia del Monte: ha colpito al settimo, al nono, all'undecimo, al decimo settimo, al vigesimo quarto, al vigesimo settimo, al trigesimo primo, come uomini veridici mi hanno assicurato. Così parimente è andato il guarire.

17. Chi sotto l'azion del vomitivo cacciava molta bile verde, e densa, ed il ventre si manteneva chiuso, almeno fin all'ottavo, guariva certamente. All'incontro, se invece di vomitare, si scioglieva il ventre, specialmente di bilifere fottili materie, quell'ammalato passava certo pericolo di morire. Un verme per bocca a principio, segno male.

§.III.

§. III.

Infermi della terza Classe.

NEgli ammalati della terza classe, qualunque sul principio cominciassero il medesimo apparato di sintomi, che si è notato negli altri; pure dal terzo giorno in poi la febbre cambiando d'aspetto, è sembrato loro, che non fossero più infermi. Fuori di un picciolo scaldamento di capo, alcune interruzioni di sonno, una notevole espansione ne' polsi, e la lingua sempre sporca di bianco viscido, non si è notato fino al 14. altro di positivo. Molti si sono tenuti fuori di letto per tutto il tempo della malattia. Non saprei indovinare, se tanta clemenza in costoro nascesse per benignità di veleno; oppure per valore della Natura, o dell'arte. So che per lo più sì felici comparse sono accadute in que', che tre volte si sono a prima salassati, e che sotto uno, o due vomitivi hanno gettata grande copia di densa, e tenace bile, verde come il fugo della ruta. So che, se non è giunto il quattordici, non è caduta la febbre, ed il più delle volte non è cessata senza una sensibile evacuazione. Il primo apparato è lo stesso, la cura è efficace, il suo tempo è di bene che passi. Dunque si potrebbe supporre un beneficio dell'arte. E perchè con la medesima cura

cura non tutti han sortito la stessa felicità, devesi ancora attribuire alla buona complessione. Parecchi di questi sono guariti al settimo, ed al nono. Uno, o due vomitivi; due, o tre missioni di sangue in prima, ed in seguito: tre serviziali di acqua, e mele in tutt' i giorni; due, o tre limonate; digiuno; ed acqua con sugo di limoni ogni ora, sono stat' i rimedj, che felicemente han guariti dett' infermi a perfezione.

A R T I C O L O I V.

Genere, e specie delle febbri correnti, ed indole del veleno.

IN qualunque modo si vanno esaminando le febbri della nota Epidemia, tutte possono, e debbono ridursi al genere delle putride. Quell' infossibile lezzo, che spirava dagli escrementi degli ammalati, quel tartaro tenace della lingua, costante in tutti, quel calore, quei vermini, quelle orine confuse, torbide, e potenti, quella continuità di febbre senza distinzione, e quanto di uniforme, o di vario si è rilevato ne' nostri ammalati, tutto significa quella grande degenerazione di umori, che dichiara il putrido.

Per putrido non s' intende quella vera cadaverica corruzione, che alcuni immaginano,
ma

ma qualunque grande degenerazione dallo stato naturale, che i fuggi umani concepiscono, a sentenza di Galeno, e degli antichi.

Possono i liquori de' viventi in due modi sommamente alterarsi: o liquefacendosi, oppure addensandosi. E perciò due generi di febbri putride, le quali egualmente corrompono gli umori, si distinguono in pratica. Una, che riconosce l'accaglio, ed il glutine, o sia tenace infiammatorio; e la seconda, che procede dalla fusione corruttoria.

E perchè i gradi del rappiglio, come quelli della soluzione, possono essere varj a seconda della maggiore, o minore attività della cagione efficiente; siegue che anche le febbri debbano eccitarsi varie nel valore, nella estensione, e nel modo di procedere.

Quindi è nata la nota distinzione delle tre specie di febbri putride, che i pratici chiamano *Omorone*; e sono quelle, che da prima fino all'ultimo marciano sempre di un tenore, e che reputano salutari: *Anabatiche*, ò *Anacmaftiche*; e sono quelle, che insensibilmente aumentano, e sono piene di pericolo: *Paracmaftiche* finalmente appellano quelle, che insensibilmente scemano, e che non sono di alcun pericolo.

Quando si ponga mente alla natura, ed al corso di tutte le febbri della nostra Epidemia, non solamente si rinviene la notata distinzione de' diversi putridi, ma ancora la varia specie delle febbri putride.

Il

Il sangue della maggior parte degli ammalati, come da' caratteri, da' sintomi, e dall'osservazione risulta, per lo più è stato denso, e rappreso; e però ordinariamente le febbri di quest'anno sono dipendute da un glutine infiammatorio. Ciò non esclude, che altre volte sieno state del genere corruttorio, come è accaduto osservare, potendosi ben capire come un medesimo veleno possa in diversi soggetti per infinite circostanze alterare differentemente gli elementi de' nostri individui.

Per la qual cosa liberamente possono appellarsi le correnti febbri putride infiammatorie, e putride corrutorie. E volendo seguire le tre notate specie, potremo a tutta ragione dare il titolo di *Omorone* a quelle, che son comprese nella prima classe: di *Anabatiche* a quelle della seconda: e finalmente di *Paracmastiche* alle ultime comprese nella terza.

La voce maligna, che volgarmente si è attribuita alle febbri della seconda classe, non deesi capire per quella febbre, che i Pratici distinguono diversissima da ogni altra, ma perchè il modo ingannevole di procedere le costituiscono di carattere maligno. Maligno si dice colui, che dolce al di fuori, è barbaro al di dentro; ha la voce di Giacobbe, e le mani di Esaù.

E' vero che le febbri puramente maligne, per la somiglianza de' sintomi, hanno molta affinità con le Anabatiche; ma vi è della diffe-

fe.

ferenza , che caratterizza , e distingue l' una dall' altra . La negligenza di non ben distinguere una febbre dall' altra , può far commettere in pratica mille errori . Questo maledetto nome di maligno , gridava *Sydenham* , il quale si è introdotto in Medicina , ha cagionato più danno , che non ne produsse l' invenzione della polvere da schioppo . E' facile veramente ne' mali Epidemici , ne' quali ci vuol molto per capirne l' indole , e la natura , di rifugiarsi all' asilo di malignità , medicandosi come febbri maligne quelle , che con effetto non faranno : e poi Iddio solo sa ; quali sconcezze , e quali falli non si commettono ,

Non potendosi parlare con precisione su la natura del veleno , che fa le febbri correnti , come quella , che mai non si può individuare ne' casi di Epidemia , basterà accennarne alcuni motivi , su de' quali ognuno riflettendo , può determinarsi , come meglio l' aggrada .

Da quanto è detto su la natura delle febbri , essendosi chiaramente rilevato , che nella maggior parte degli ammalati , gli umori sono stazi densi , e nella minor parte sciolti , e fusi , sembra , che possa seguirne , che l' indole del veleno sia stata coagulante piuttosto , che fondente , malgrado la differenza degli effetti , che sono seguiti ; ma ciò non può con precisione determinarsi .

Può uno stesso veleno introdotto nel sangue de' viventi ora addensarlo , ed ora liquefarlo .

Il veleno, che fa il vaiuolo, per lo più rap-
 piglia, ed infiamma il sangue; ma non è,
 che in mille incontri non lo fonde, e lo cor-
 rompe. Per poco che si riflette su la natura
 degli acidi, e degli alcali, i quali in diversi
 gradi di sottigliezza or addensano, ed ora li-
 quefanno i fughi de' viventi, ben presto re-
 steremo convinti di ciò, che si vuol provare.
 Un debile acido scioglie il sangue, e le linfe;
 laddove il forte, ed austero l'accaglia. Gli al-
 cali medesimi, che diconsi fissi, ancor lo fon-
 dono; ma non è, che i volatili non lo ridu-
 cono in grumi, come fa il fugo di cicuta,
 lo spirito di vitriolo, ed il sale di ramerino.

Potrebbe essere, che un sale medesimo, o
 uno spirito, il quale accaglia il sangue estratto
 dalla vena, lo liquefaccia, poichè sia immer-
 so nella circolazione. Mille circostanze, e mil-
 le incontri possono nel moto alterarne la na-
 tura. Baglivi esaminando la natura delle can-
 taridi, rilevò, che congelavano tenacemente
 il sangue estratto dalla vena di un animale;
 laddove immerse nelle vene del medesimo, lo
 liquefacevano. Fallace è dunque il conchiude-
 re, allorchè si vede negli sperimenti esteriori
 prodursi un effetto, che tale seguir ne do-
 vesse nella macchina de' viventi.

E' tanto nota la varietà degli effetti, che
 un miasma medesimo può produrre ne' corpi
 umani, che il dottissimo Lobb, Medico In-
 glese, non ebbe la menoma difficoltà d'impu-
 tare

tare doppia indole a' veleni, che fa la Peste, il Vaiuolo, e l' Epidemia.

E' proprio del calore febbrile, esprimere dal fangue la parte sottilissima, e rappigliarlo; con tutto ciò è cosa ben sicura, che talvolta accresciuto in eccello, fonde gli umori, e gli corrompe. Posson dunque per una stessa cagione svegliarsi ne' corpi più, o meno sensibili, differenti gradi di calore; e quindi risultarne la liquefazione, o il rappiglio.

Io rilevo da quanto si è detto, e dagli effetti, che si sono veduti in differenti ammalati, che potrebbe essere un acido sale or austero, ed ora debile; o pure un alcali ora fisso, ed ora volatile, quello, che fa i mali presenti; ma di ciò chi può mai assicurarmene?

E' vero, che quel putrido vapore, che svolazza da' poveri, e che si è provato cagione eccitante dell' Epidemia, può essere di natura acida, ed alcalina, ed avere maggiore, o minore tenuità: ma che so io quali precise disposizioni vi erano ne' corpi, e quali alterazioni potesse ricevere dalla dimora ne' cenci, o dalla forza del calore, o dalle infinite monadi, che galleggiano nell'aria?

E chi ci assicura, che la guasta bile e corrotta, la quale patentemente si è veduta, non si sia talvolta rovesciata nel fangue, i di cui elementi abbia in diversi modi disordinati? So, che la bile imputridita è un flagello del fan-

gue, e delle linfe; e fo parimente, che ogni foftanza degenerata dallo ftato di natura, può guaftare le vicine toccando, e le lontane. Ma non fo quai guafti debbano fuccedere, o quali precise foftanze vadino a ledere.

Se dunque il denfo, e lo fciolto poffono egualmente infiammare; il caldo in un grado agglutinare, e liquefare in un altro; gli alcali fifsi fciogliere, ed i volatili rappigliare, come ancora i forti, ed i debili acidi, e mille ignote cagioni effervi da noi nè vedute, nè concepite, le quali poteffero guaftare, e difordinare le folide non meno, che le fluide foftanze de' noftri individui; come decidere la natura del veleno, che fa le noftre malattie?

Decida chi vuole, che io fon contento appieno di confeffare la propria ignoranza di non intendere, nè capire, di che precisa natura fia il veleno, che fa l' Epidemia prefente: fe uno, o più fiano i principj morbofi, che giornalmente in diverfi modi ci fanno infermare; e fe tutto deriva da ciò, che ci capita di fuori, o da quello, che dentro di noi foggiorna, oppure di nuovo fi apparecchia.

AR.

ARTICOLO IV.

Ragioni su la diversità de' metodi curativi praticati nelle correnti malattie.

Coloro, i quali ignorano la Medicina, entrano in ammirazione, e pare, che se ne scandalezino, vedendo, che i Medici nel curare le malattie di un genere medesimo, e pensano fra di loro diversamente, e molti non sieguono ad un modo la cura in tutt' i loro ammalati. Per far loro capire, che la diversità nel medicare non sempre deriva da ignoranza, com' essi forse supporranno; ma procede molte volte da sapere, è di mestieri, che s' informino pria di ogni altro, che i mali Epidemici sgomentano chicheffia; tanta è la varietà de' casi, che accadono, e tanta la differenza, che passa tra Epidemia, ed Epidemia. E quantunque tal volta avviene, che negli ammalati di una Epidemia, si noti per la somiglianza, ed uniformità de' sintomi, che le malattie abbiano grande rapporto con quelle di un' altra; pure si vede, che quegli stessi rimedj, i quali prima guarirono, riescono quindi e nocivi, e fatali.

Sydenham, il grande *Sydenham*, vero seguace d' Ippocrate, ed attento Scrittore de' mali Epidemici, conoscendo per pruova, e per continuata sperienza la diversità, che s' incontra

tra l'uno, e l'altro morbo Epidemico, e tra ammalati di una stessa Epidemia, confessa di buon grado, che nelle prime invasioni di una nuova costituzione, si smarriva; e molti, fin che non ne capisse l'indole, e la natura de' mali, bisognava pericolassero nelle sue mani.

Fin a quel punto adunque, che non si perviene a spiare l'indole delle malattie, e la Natura non dimostri quel, che le conviene, o nocchia; colui, il quale medica, per savio, e prudente, che sia, non può, nè deve, quando non voglia ciecamente operare, determinarsi a cura fissa e stabile. Per la qual cosa è addivenuto, che ne' primi tempi della nostra Epidemia, nella quale grande essendo state la varietà de' mali, e de' fintomi, com'è veduto, e scritto, varie cose si tentassero, per riparare ora questo, e per risarcire ora quell'altro danno.

Il modo vario di procedere nelle cure, ch'è nato per simile cagione, non è da imputarsi a quella ignoranza, che si vuole; ma a somma saviezza, e laudevole prudenza. Nelle circostanze dell'arte Medica, nella quale mancano i punti di appoggio, ed i certi dati e che tutto deve nascere dall'osservazione; è sommo giudizio, ed è grande avvedutezza, abbandonare ciò che non giova, e seguire quel che non nuoce. Quante volte i savj Legali, tutto che abbiano la legge scritta, ch'è un grande, e sicuro appoggio, rinvocano i lor pareri,

neri, e ad altri si appigliano, perchè non si confanno con i casi particolari? Sono le menti umane pur troppo limitate: e per capire ciò, che si vuole, come richiedesi, bisogna, che tralignino, e tralignando, mille vie, e mille modi adoperano per riuscirvi. Se merita ogni arte, ed ogni scienza perciò compatimento, e lode insieme; molto più sel merita colei, che incontra sempre nuove, e strane cose, che le prime distruggono, o le seconde. Perlochè nell' esercizio, nella pratica, e nell' ufo della Medicina, fa d' uopo, che il vero Medico abbia mai sempre pronta la scienza delle cose mediche, non che

Pien di filosofia la lingua, e' l' petto.

E per tornare là, onde partimmo, pongasi mente in oltre a' particolari talenti, che le malattie di quest' anno han dimostrato; ed alle novità, che ad esse procurò l' errore de' tempi, quando voglia ben capirsi la non intesa, o mal concepita diversa prudenza di medicare.

Moltissimi, com' è notato, si sono infermati con la febbre putrida infiammatoria, e parecchi con la putrida corruttoria. Chi non sa, che i fluidi de' primi sono addensati, e le fibre vivide, e stizzate; e che ne' secondi sciolri sono, o fusi, e l' azione della vita rincreasevole? E chi non capisce ora, che in quelli si conveniva sciorre, minorare, ed am-

manzire il soverchio ardire de' faldi ; laddove in questi bisognava agglutinare , ed accrescere alla vita quella forza , che mancando , l'era d' uopo ? Di necessità dunque a tal riguardo si dovea riconoscere varia quell' opera , che gli ottimi Professori impiegavano nella cura de' diversi loro ammalati.

Così per ovviare a quelle novità , che fossero allora , quando le acque in copia dal Ciel discesero , e i freddi le accompagnarono , sturbandos' il traspirato , e cambiando di aspetto le malattie ; furono i prudenti Medici nella necessità di servirsi di que' mezzi , che prima non erano nè opportuni , nè necessarj. Su di che vaglia l'esempio di regola , e di maggiore intelligenza .

Si notò nelle particolarità , che i mali pe' freddi , o per le acque divennero più funesti , e che laddove le cancrene prima riuscivano salutari , comparvero allora maggiori , ed immedicabili . Ogni Medico capiva , che mancando la via della pelle ; onde gran parte dell'impuro si scema ; tutto si riconcentrava nella circolazione , che poi deponendo la stanza , e vincitrice Natura , per intero la copia di quel veleno , che l'era nemico , più profonde , e più numerose generava le mortificazioni .

Or rilevando gli avveduti Medici , che la Natura era contrastata da forze maggiori , e che perciò funeste riuscivano quelle crisi , le quali prima furon salutari : siccome quindi

Egli

no erano attenti a non disturbarla, anzi fecondarla; furon quindi nell'obbligo di sovvenir-la per altre vie, alleggiandola del dippiù, che la opprimeva, ora co' salaffi, ed ora con le dolci, e blande purghe, la maggior parte infuppanti, ed alcaline; e ciò non senza fondamento.

Quando la pelle chiudefi, il ventre si apre; è cosa troppo trita, e troppo certa; val' a dire, che in ordine al dippiù, il quale non si estrae per quella via, la Natura ne adopra un'altra, con cui compensa a ciocchè si conviene. Ed il Medico seguendo lei, come maestra, e scorta, mentr'ella manca in una, e per l'altra via non puote, l'invita alla prima, e non riuscendogli, alla seconda la richiama. E ciò va meglio. Imperocchè ella mai sempre nelle budella scarica, comunque sia oppressa, se non in tutto, almeno in parte, quello, che dalla pelle si disturba. E perciò utile sarebbe solleticar il ventre, perchè si sgravi di quel, che non è buono, che colà stia, e che da giorno in giorno, viapiù accumulandosi, oltre degli oltraggi, che ov' esiste, genera; può di bel nuovo assorbirsi nel comune circolo, se non si estrae. Quindi le picciole, e continuate purghe furon di proposito allora, laddove prima nè necessarie, nè di giovamento state sarebbero.

E poichè i freddi cessarono, e la traspirazione di bel nuovo si rimise, quasi mai più
ve-

vedendosi quelle cancrenose depofizioni, e guardando gl' infermi con copiofi fudori; i quali mancando in alcuni, strane convulfioni comparivano; farebbe ftato allora un grave delitto, fe fi aveffe voluto continuare, come prima, l' ufo de' giornalieri purganti. Quale fviamento non fi farebbe procurato a quel veleno, che prudentemente la Natura cacciava per la pelle, e quale fturbo a lei non fi farebbe indotto? Chi vuol divenire Padrone della Natura, convien, che la fecondi, dice Ippocrate: e perciò ci lasciò fcritto quel Canone coftantemente in pratica comprovato: *Quo Natura vergit, eo ducere oportet.*

Fin quì pare, che vadi affai concludentemente provato, il perchè un Medico ftello ora abbia tenuta una maniera di curare, ed ora un'altra.

Refta quindi a diffaminare, perchè alcuni Medici han fequito un metodo curativo differente da quello degli altri; e perchè tutti glorificano il proprio; non potendofi capire, come metodi diverfi, ed oppofti debban guarire malattie di un genere.

A capir ciò, che fi agogna, fi rifletta, che in tutti i tempi fono regnati i varj fiftemi di Medicina, ed in ogni luogo evvi chi quefto, e chi quello adotta, fecondo la diverfa inclinazione, ed amor proprio. Similmente convien giudicare della non picciola moltitudine di que' Medici, che quì rifeggono,

no, i quali diversamente pensando, diversamente operano.

Sieguono alcuni religiosamente le orme degli Scrittori, e de' loro Maestri, e questi senza distinzione di tempi, di temperamenti, e di altre circostanze, non punto scostandosi da' precetti studiati, metodicamente battono sempre il medesimo sentiero. Costoro, chi non vede, che ne' casi descritti doveffero essere discordi con quegli altri Medici, che facendo nascere la Medicina dall'osservazione, cambiano di sentimento a tenore, che mutano le circostanze delle infermità, o che loro si presentano ammalati, ne' quali accortamente distinguono una natura di male, differente dalla commune?

V'ha di molti, che senza distinzione di qualità, o gravezza di mali, e senza punto riguardare nè circostanze, nè tempi, curano sempre ad un modo; fu la falsa credenza, che le malattie abbiano una commune origine; o che per una comune strada le cagioni morbifiche debbano estrarsi. Elmonzio si persuase, che tutte le febbri doveano guarirsi per la via de' sudori; e perciò chiamava i Sudoriferi la comune falce di tutte le febbri: e non vi volea altro, perchè Gianbatista Wanhelmont ricettasse Diaforetici, ch'egli fosse informato, che l'Uomo febricitasse.

Io non so, se qui vi siano Elmonziani. So bene però, che v'ha di quel,

Che

Che la ragion sommetton al talento ,

E credono per fermo , che la comune falce de' mali sia l'olio , e le purghe ; e non vi vuol altro per metter mano agli olj , ed alle purghe , che loro si dica , Tizio è infermo .
Turpe genus medentum .

In mille incontri ho avuto luogo di confermarmi , che in Napoli vi sia questa razza di sistematici . Non ha guari , che fui chiamato a consultare una Donna , ch'era inferma dallo spazio di diciotto giorni . Intesi , che fin allora , non so chi Medico la curasse , si erano a lei somministrate non meno , che undici purghe , due salassi , ed 84. once di olio . Poco tempo dopo me ne capitò un'altra per le mani , senza sapere chi altro la medicasse , e correva l'ottavo giorno di sua malattia , che già ella avea in corpo non meno , che sette purghe formali , e da trenta once di olio , oltre de' serviziali frequenti , e sufficiente copia di fiero . Mi fu assicurato , che ad una donzella vi fu chi desse in ventisette giorni di malattia , purghe num. 19 , ed once di olio num. 120. *modo tabe laborat .*

Or chi ben si rammenta di quanto è detto su la difficoltà di conoscere i mali epidemici , e su de' diversi casi , che sono accaduti in tempi differenti negli ammalati della nostra epidemia ; e poi bilancia i sistemi , e le opi-

45

opinioni de' tre descritti ranghi di Professori; rileverà ben tosto, onde avvenne, che sì discordi fossero nel medicare, e che non ancora :

La falsa opinion dal cor si è tolta.

Per far quindi capire ad ognuno, perchè tutti vantaggiano il proprio metodo, e perchè molti sel. credan fermamente; parmi, che non possa durarsi molta fatica, quando si fa ricordare, che tra i molti, e molti ammalati di quest'anno, la maggior parte sono stati que' della prima, e terza Classe, cioè que' di febbri salutari, e di niun pericolo. La Natura non solamente è stata superiore al male in tali ammalati, ma anche si ha preso a beffe i disturbi, che le procurò l'arte: ond'è addivenuto, che tutti sono guariti con qualunque metodo curativo; e però ad ogni Medico è riuscito di vederne guarire sotto la sua condotta molti; perlochè al proprio metodo si è attribuita quella gloria, e quel potere, che drittamente si dovea alla Natura. Quanti furti consimili si fanno continuamente ne' mali acuti alla Natura? Oh se ella parlar potesse, quante volte ci farebbe arrossire esclamando:

Hos ego versiculos feci; tulit alter honores.

Igno-

Ignorare, o non voler capire, o voler nascondere quel beneficio, che alla Natura si compete, e non al rimedio, è cosa, a mia sentenza, assai pernicioso pe' casi futuri. Non è cosa più facile, che si imita nelle occasioni, quanto quel rimedio, che una volta fu creduto salutare. Nè evvi cosa men difficile, quanto il concepire nelle malattie acute, che il più delle volte tutto si deve alla medicante Natura.

Basta. La Medicina è un Caos, nella quale infiniti riguardi si chieggono, assidue prove, incessante fatica, ed incredibile vigilanza per ben curare, e non offendere; non già per guarire sempre, come la gente presume, pretendendo ad un cotal modo da' Professori quella immortalità, che Iddio all' Uomo non concesse.

A R T I C O L O V.

Metodo Curativo.

I Salassi, ed i vomitivi sono stati i primi rimedj, i quali universalmente, e costantemente si sono praticati negli ammalati della nota febbre. La pratica però non è stata in tutti i tempi, ed in tutti i soggetti uniformi. Secondo le opportunità, ed i bisogni si è dovuto alle volte o replicarne, o dismetterne l'uso. Il salasso, piucchè l'emetico,
 su

fu i primi giorni della febbre, è convenuto replicare bene spesso; tra perchè i polsi si sostenevano duri, e gonfi; tra perchè la doglia del capo crudelmente molestava. Spesso è accaduta ancora la necessità di dover replicare gli Emetici nel terzo, ed alle volte anche nel settimo: imperocchè il più delle volte si è rilevato, che nel ventricolo tuttavia stazionava porzione di quella bile porracea; di che la natura istessa ne dava i segni veri, ora movendo la nausea, ed ora il vomito.

Ne' primi mesi l'uso degli Emetici fu più frequente, che non negli ultimi; perchè allora, come si è detto, maggior copia della cennata bile predominava. In fatti in tal tempo per lo più in replicato uso riuscirono salutare medicina.

Il salasso non solamente si è dovuto praticare, e replicare più fiate su'l principio delle febbri, ma talvolta anche ne' giorni più alti; per minorare quella folla di sangue, che nel capo determinandosi, faceva cadere gli Infermi in fatali sonnolenze. A qual effetto ora si ordinava la missione del sangue con le coppe da dietro l'occipite, ed ora dalla jugulare. Eseecuzione, che non riuscendo sempre di sensibile profitto, a molti ha dato motivo di dubitare, che le frequenti Missioni di sangue, non fossero di nocumento.

Nelle circostanze di febbri putride corrottorie, ove la forza della vita è scemata di mol-

molto, il dubbio è ragionevole. Poichè in tali ammalati non solamente reputo nocevoli le frequenti, e larghe missioni di sangue, ma ancora le scarfe, e le rare. Non credo però, che in tali casi vi fusse chi allargasse la mano a tirar sangue.

Ma in quegli Infermi, ne' quali è patente la tenacità infiammatoria; chi non vede, che per riparare gli ulteriori addensamenti del sangue, e per evitare, che la fibbra per le soverchie distensioni non ne perda la natia vivezza; le frequenti detrazioni sono ed opportune, e necessarie? Se vi è caso, ove bisogna assolutamente divenir Galenico, mi pare, che sia quello dello stato infiammatorio. Come altrimenti riparare, che il sangue ulteriormente non si addensi; che addensato si sciolga, e che le fibre non soffrano oltraggio per la somma distensione? La detrazione, minorando il volume del sangue, ne accelera il movimento. Dasi maggior libertà, e spazio a' canelli elastici, e distesi, che essi batteranno con energia, e forza superiore i compresi umori. Questa è quella Natura, che tanto si richiede ne' mali acuti per attenuare, concuocere, e superare ogni obice, ed ogni resistenza: e questa è quella che il Medico deve sostenere prudentemente, nel caso, che difetta, se voglia riuscir bene nelle cure. Natura valida, o natura debile è lo stesso, che forza valida, e forza debile

bile di quei vasi, e di quelle macchine, che fan girare gli umori.

Quando per la distrazione eccessiva de' solidi, e per la somma densità del sangue, le forze cadono, ed i polsi si fan voti; allora le missioni di sangue, sono piuttosto nocevoli, che di sollievo. Se per avventura vi fusse mai stato alcuno, il quale usato avesse in tali circostanze la flebotomia, il che non credo; questi merita quella taccia, che la gente, che parla, e non ragiona, vuole attribuire senza riserva, alla frequenza di tirar sangue. Chi non tirerebbe sangue in tempo, che un infermo, oltre di esser pleotico, ha gli occhi infiammati, il capo oppresso, le gote arrossite, turgidi, e duri i polsi? Tal era lo stato di quegli, a' quali ne' giorni alti si è dovuto tirar sangue, o dalla vena jugulare, o con la coppa dall' occipite.

I vescicanti sono stati ancora su i primi mesi a larga mano, e generalmente usati; specialmente negli ammalati della seconda classe; ma poichè avvenne, che molti soffrirono l' iscuria vescicale, o sia l' impotenza ad orinare, furono creduti offensivi, laddove prima patentemente riuscivano salutari. Io non so, se il rimedio attrassasse le orine, o il male istesso: so bene però, che tanto co' vescicanti, quanto senza, in parecchi l' iscuria è comparso nel settimo.

D

Io

Io non niego, che le cantaridi sono moleste alla vescica, e che possono offenderla, quando se ne faccia abuso; ma niuno dovrebbe ignorare, che laddove evvi somma lentezza e tenacità negli umori, non che pigrizia ne' solidi; è facile l'attrasso delle secrezioni: e però i conici sali di que' volatili, sciogliendo la densità degli umori, ed erigendo la forza della vita, non solo non debbono reputarsi nocivi, ma utili e salutari. Ne' casi dunque delle malattie correnti, nelle quali la densità degli umori, ed il sommo rinascimento della vita, sono stati patenti; chi non vede, che l'uso degli Epispastici era più, che indicato?

Se ne condanni adunque l'abuso, quando si voglia, e se ne incolpi pur colui, il quale, se mai vi è stato, senza distinzione se ne sia servito in tutti i casi. Ne' casi di calda infiammazione, ove bisogna piuttosto rallentare l'audacia della fibbre, ch' eriggerla, è condannabile l'applicazione de' vescicanti.

Più forte nacque il sospetto, allora quando dalla metà di Maggio in poi si cominciarono a veder cancrenare le piaghe de' vescicanti. Errore del primo assai più manifesto.

Per non errare, si avrebbe dovuto por mente in che tempo, ed in quali ammalati accadevano tali infauite comparse. E' sicuro, che non nericavano le piaghe, se non perveniva il tempo della nota crisi ne' luoghi di deposito; vale
a di-

a dire, allora che la Natura già deponeva alla periferia le sostanze, che mortificavano le parti non ulcerate. Erano dunque gli annerimenti delle piaghe un effetto del male, e non del rimedio. Se l'azione delle cantaridi, o di altro, che entra nella composizione della pasta de' vescicanti, fuisse stata la cagione delle annerite piaghe; la cancrena doveva colà, o generarsi nel tempo dell'applicazione, o poco dopo, senza aspettare, che si avvicinasse il giorno critico, in cui la deposizione lo facesse.

Ed in fatti chi seriamente ha notato ed osservato, ha avuto luogo di rilevare, che laddove i polsi prima di annerirsi le piaghe, erano languidi, smarriti, e voti, dopo tale comparsa, alti, e forti si osservavano. Le cancrene, che nascono in qualunque parte del corpo, per la perdita forza vitale ne' casi di morbo acuto, non solamente seco non portano rinfranco di forze alla macchina abbattuta, ed a' languidi polsi; ma vieppiù la raffreddano, ed i polsi debilitano.

E quando sia così, chi non vede, come al falso si appone colui, il quale attribuisce all'opera de' vescicanti, ciocchè non si deve? Quelle piaghe, che tanto si sono credute nocive, se drittamente si pensa, elleno si dovrebbero reputare salutari. Io non dico, che per quelle, tutto ciò che si educa, fosse morboso: ma sempre vi è luogo di credere, che

col buono il guasto anche ne uscisse : le vescichette , che producevano le cantaridi , non si vedevano piene di un fiero giallo , e mordace ? E l' estrazione di una porzione di veleno , qualunque sia , non è sempre vantaggiosa ?

E con tutto ciò pur vorrei perdonare chi così pensa , se costantemente in tutti , o almeno nella maggior parte degli ammalati fossero comparse le cancrene nelle consapute piaghe . I casi sono stati assai particolari : e fa ognuno , che mal si deduce dal particolare al generale . Per condannar dunque un rimedio , è d' uopo , che generalmente nocchia : ed indi convien discernere , se il nocumento dipenda assolutamente da quello .

Per la qual cosa somma maraviglia mi ha recato in veggendo , che la moltitudine de' Medici prestando orecchio alla voce popolare , si contentasse di abbandonare una medicina , che per tutte le vie dovea reputarsi utile , e non nociva . Operare secondo la politica , e contrario all' interno conoscimento , non so se vadi bene . Io ne' casi , ove ho riconosciuta la necessità de' vescicanti , non ho mancato di usarli senza riguardo , in tutti i tempi indistintamente , come si conveniva , ed ho veduto , mercè l' alta Poffanza , che sono riuscite per lo più fauste le cure de' miei Infermi ; delle quali ne potrei tessere bastante catalogo . Bisogna operare con ragion veduta , di-
ce

ce Ippocrate; e quando non rieschi, che succeda secondo la ragione, vantaggioso l'effetto, non si deve passar oltre senza di lei.

Le purghe tra gli altri rimedj, si sono usate dalla moltitudine, senza indicanza però, e senza buono effetto.

Fin da principio, che il male comparve, costantemente si notò, che laddove naturalmente prima del settimo si apriva il ventre, ivi il male prendeva possanza, e conduceva a morte gli ammalati. Questa istruzione della Natura, se non altro, dovea rendere addottrinati i Medici, a non metter mano a purghe, almeno prima del settimo.

Io non so, come sia caduta dall'animo di molti l'Ippocratica Dottrina, che non conviene purgare, se prima non sia resa fluida, e concotta la materia, mal potendosi vacuare le cose non digerite, e non ancora apparecchiate. Qual apparecchio, e quale concozione di umori si può pretendere ne' primi giorni, se la Natura allora è in disturbo in tumulto, ed in mosse? Si caceranno spremiture, e non quelle cose, che convien cacciare. Si molesterà la povera Natura, e si devierà da quell'opera, alla quale è tutta intenta per domare il nemico, che l'affale.

Io non credo, che molti si persuadessero, che la putredine delle prime vie fosse quella, che moveffe le febbri correnti; perlochè la medicina, fuisse in debito di evacuarla solleci-

tamente, e con valore: ma se mai vi fusse chi così la giudicasse, si compiaccia di meco riflettere su le seguenti osservazioni.

Coloro, i quali s' infermarono ne' primi mesi, e che furono purgati più, e più volte, se essi furono della prima Classe, guarirono; se ne sappia però il quando; e l' come. Ordinariamente la febbre durò sempre di un valore fino al ventuno, e terminò con scarichi di putenti, e verminose fecce. Val a dire, che le giornaliere procurate evacuazioni nè scemarono la febbre, nè abbreviarono il corso, nè impedirono, che in fine seguisse quella crisi di putride verminose evacuazioni, che accadde anche a coloro, che non furono mai purgati. Or come capire, che una cagione scemata a sufficienza non ne scemasse nè poco, nè punto gli effetti? Giocchè prova chiaramente, che nè le fecce cagionavano le febbri; nè quelle, che si cacciavano ne' giorni critici, abitarono negl' intestini. Erano prodotti dunque, e non producenti. Val quanto dire, che dalla circolazione si scaricava nelle budella l'umor digerito, dopochè la Natura nel suo dato tempo ne avea terminata la debita concozione.

Questa sensibile verità divien più evidente, quando si rifletta, che ne' tempi, ne' quali la crisi accadde per la via della pelle co' copiosi sudori, nè fecce, nè vermini si sono più veduti; o se sono comparfi, è addivenuto in que-

quegli ammalati, ne' quali i sudori non sono succeduti. Ove andate sono quelle tante vermifose, e putride evacuazioni? La febbre è la stessa di prima; si sono, e non si sono purgati gli ammalati, come prima. Cessa la febbre ne' medesimi giorni come dianzi. Perchè dunque non più si vedono quelle tante critiche fecce, giacchè si vuole, che stanziassero nella budella prima del male? Altronde la Natura getta l'escrementizio umore: e perciò non più si vede per le vie del federe, quello, che dinanzi si offervava.

E' una gran disgrazia, che questa materia delle crisi sia tanto sconosciuta a' nostri tempi. Gli antichi, grandi Maestri, osservatori, e veri discepoli della istruente Natura; poichè ne' mali acuti erano ben intenti a spiare le mosse di lei; giammai essi non moveano; e se occorreva di muovere, perchè la Natura non lo potesse; nel farlo, eglino non lasciavano di mira i due giudiziosi riguardi, 1. di non troppo molestare colei, che a vantaggio opera, 2. di non muovere, se prima non fosse concotta la materia nimica. Le febbri di quest' anno, le quali, com' è veduto, sono state per lo più depuratorie, meritavano d' esser riguardate con la vetusta avvedutezza.

Io so, come ancora gli Antichi meglio di noi sapevano, che v' ha di molte acute febbri, nelle quali la sola Natura non può vincere, e perciò le crisi in vano si attendono;

ma ciò non esclude, che molte ve ne abbia, per vincere le quali, è sufficiente la sola energia naturale. Tutte le vere corruttorie hanno d' uopo dell'arte, perchè non vi è Natura, ove il sangue, che l'anima, è liquefatto. Ne' soli casi adunque delle febbri corruttorie, o pure dove la Natura era sommamente oppressa, l'arte dovea giocare; ma non già negli ammalati di febbre depuratoria, ed ove la Natura era per se stessa bastevole. Cattivo giuoco di arte farebbe però, se in casi simili praticar si volessero le purghe attive, e senza distinzione de' tempi. Convennero allora, com'è detto avanti, che la pelle si chiudesse per le acque, e per gli freddi; ma non prima del settimo, in poca dose, e senza disturbo.

Uno, o due salassi, ed alcune volte tre, quando audace soverchiamente era la Natura: un vomitivo a principio: la dieta acquee: qualche goccia di aceto nell'acqua; e due, o tre serviziali di puro decotto di malva, e mele al giorno, han condotto a felice fine tutti i miei ammalati di prima, e di ultima classe. Le crisi sono riuscite in loro a perfezione, perchè non disturbate, ed a tempo debito: perciò non ho io avuto il dispiacere di vederne uno ricadere, o soffrire lunga, e penosa convalescenza: come altri sono ricaduti; e molti hanno stentato a ricuperarsi. Ciocchè resta ne' mali, fa le recidive, dice Ippocrate; ed

ed ogni residuo suppone l'imperfezione della crisi. Quale perfetta, e buona crisi attendere, o sperare, se in ogni giorno la Natura si commuove, ora con questa, ed ora con quell'altra medicina? Avea ragione di credere Antonio Fizes, che ne' suoi tempi di rado accadevano le crisi, perchè egli con vanagloriosa burbanza accaglionando gli antichi di timidezza, e la Natura come insufficiente; ci assicura, che in ciascun giorno, e da principio impugnava con l'arte i mali. Non mancò egli perciò di essere un grande stercoraceo.

Le purghe negli ammalati della seconda classe sono riuscite efiziali. Per lo più movevano le sottili materie, smungevano dal sangue la parte sierosa, e la crassa vieppiù si agglutinava: quindi addiveniva, che ne' casi di tenace infiammatorio l'addensamento cresceva, e ne' casi di liquefazione corruttoria, la forza vitale vieppiù si consumava.

I frequenti lavativi; e qualora bisognasse purgare dolcemente il ventre, per compensare allo scemato traspirato, com'è detto altrove, due, o tre dramme di magnesia al giorno; o una mezz'oncia di cassia, o polpa di tamarinti, o altro simile eccoprotico; è stata la sufficiente purga, che con profitto si è praticata ne' casi di sommò tenace infiammatorio: ma non già nelle febbri corruttorie, nelle quali i generosi antisettici, e non i purgativi, debitamente si competono.

Ma

Ma tosto che la Natura cominciò a determinare alla pelle, e le malattie si guarivano co' copiosi sudori, anche i savj e prudenti Professori intermisero l' uso de' detti piccioli purgativi: non convenendo in modo alcuno di richiamarla altrove. Le purghe, che si somministravano dalla moltitudine, prima che i sudori si manifestassero, erano falli leggieri per rapporto a que', che si sono commessi, quando dopo de' critici sudori se n'è sostenuta la pratica. La Natura intenta a pignere alla circonferenza; ed i Medici impegnati a richiamare al centro: quali contrarie, ed opposte azioni? Oh ammirabile forza della prevenzione!

Supporre, che le putredini delle prime vie formassero le febbri, e volerlo sostenere, malgrado l' osservazione di non vederle mai più, allora che i sudori decidevano le cure non è atto di quella desiderabile prudenza, che tanto si richiede nella persona di un Medico.

Io non niego, che in qualche ammalato si potesse trovare copia di fecce imputridite per i stravizzi antecedenti, e che sia un utile mezzo di evacuarle: ma l' evacuazione dee procurarsi a tempo debito, e con quella discrezione, che non disturbi le utili fatiche, che la Natura adopra per abbattere quel nimico, che le fa guerra nelle sue stanze. Alcune volte sul principio delle febbri, dice *Tommaso Glass*, uniformandosi alle dottrine d' *Ippocra-*

pocrate, convengono i purganti, ma se imprudentemente si somministrano, almeno i generosi, per lo più riescono di pericolo. *In acutis morbis*, Ipp. aph. 24. sect. 1., raro, *Inter initia purgante utendum est; atque hoc adhibita diligenti cautione, faciendum*: ed altrove meglio esprimendosi sect. 1. aph. 22, così ragiona *concocta autem purgare, atque movere oportet, non cruda, neque inter initia, nisi turgiant, plurima non turgent*. Per turgescenza non s' intende, che lo stretto bisogno, che evvi di purgare.

Ancor io ho dovuto purgare quegli ammalati, nel ventre de' quali la presenza delle antecedenti putredini era nota: ma non l' ho fatto, se non è stato il quarto, o per lo meno il terzo giorno. Ed allora mi è riuscito far evacuare con profitto, e senza molto di attività quello, che si conveniva: Qualora la materia è apparecchiata, ed è pronta, ogni piccolo solletico educa molto, e non disturba. Perciò chi purga nel primo, o nel secondo giorno, rade volte ottiene l'intento.

L'olio, ch'è l'ancora sacra di ben molti, nella corrente stagione si è praticato senza riserva, ma non so con quale fondamento. Un rimedio, il quale facilmente si rancidisce, e si guasta, ove vi è calore; non capisco, come nelle febbri putride di quest'anno, nelle quali il calore è stato per lo più eccedente, potesse convenire. Colui, il quale suppone,
che

che l'olio sia medicina rilasfante, e che molto conduce per rallentare l'eritismo delle fibre, non fo, se dica bene. Dubito, che non immaginerà, chi così giudica, che l'olio conferva entro di noi, quella natura, che si vede al di fuori: ma egli s'inganna.

Che l'olio nel calore si alteri, lo fan delle genti almen due terzi; che entro di noi vi fia naturalmente maggior calore di quello di fuori; e che proporzionalmente egli si aumenta, fecondo i gradi maggiori delle febbri, e della putredine, è cofa troppo conta. Come immaginar dunque, che l'olio entro de' corpi, ritenga la natia dolcezza? Quelle smanie, quelle ambasce di morte, quella pena allo ftomaco, e que' vomiti, che soffrono que' disgraziati, che prefero l'olio, non fon effetti ficuramente di quella foavità, che fe li vuole attribuire.

Io non fo, onde addivenga, che dell'olio si faccia cotanto ufo in Medicina. Non vi è un Medico, che nol divieta a' convalescenti, ed a' valetudinarj: e poi ve ne fon tanti, che senza eccezione l'ufano nelle malattie. Ogni giorno si vede, e si tocca con mani l'angofcia, che arreca; ed ogni giorno, fe ne rinalza la pratica.

Io non niego, che vi fiano temperamenti, e malattie, ne' quali, e nelle quali giovar poffa l'olio: ma ciò addiviene, ne' corpi di fibbra laffa, e ne' mali di fimile natura. Per
po

poco, che un uomo sia di calda tempra, avverte tosto, come l'olio l'accende, e l'evita alla meglio. Sente all'incontro colui, che fortì una fibbra molle, e lassa, quanto quello il bea.

Quando dunque dell'olio se ne voglia far uso, fa di mestieri distinguere i casi: ed aver sempre per fermo, che sconviene, ove il putrido è manifesto, ove il calore è grande, ove la tempra de' corpi è ignea: ed ove precisamente la bile predomina. Osservava Ippocrate, che laddove abbonda il pingue, la flava bile si genera. E per questo, se non per altro l'uso dell'olio sconviene ne' mali correnti; ne' quali la bile è stata patente.

Coloro, che hanno l'olio, come un vermicida; non so, se possono sostenerlo: E' vero, che colla sua ramosità ammazza le mosche, e gli altr' insetti, se pure non si mettono al Sole, dopo che bagnati sieno dall'olio: ma non conservando egli la originaria natura in mezzo al caldo delle budella: nè potendosi somministrare in quella dose, che vaglia ad irretire un gomitollo di lombrici, una fascia di cucurbitini, o la numerosa famiglia degli ascaridi; ciascheduno vede, dice James nel suo Dizionario Medico, come l'olio non ha che fare colla classe de' vermicidi.

I veri antielmintici sono que', che si oppongono alla putredine, la quale consumandosi,

dosi , impedisce la fecondazione ulteriore de' bachi , e fa morire que' che già sono adulti , privandogli di nutrimento : perciò gli avveduti Professori si avvalgono degli acidi , degli amaricanti , e soprattutto del miele , per opporsi direttamente alla putredine , ed obliquamente a' vermini . Oltre di che il miele , secondo gli sperimenti del Redi , ammazza i lombrici in mezz' ora ; laddove stentano affai più a morire sotto il saggio di ogni altro vermicida .

Mi sta però fiso nel cuore , che i vermini delle budella , quando non sieno ingrossati a segno , che ne travagliano maledettamente , o co' rettati , e colle morditure , sia utile mezzo il non toccarsi co' rimedj , che gli distruggono ; se pure ve ne ha alcuno , che tanto possa dentro di noi ; imperocchè quegli servono per divorare quel cotal putrido , che facendo le malattie , va a gettarsi per intervalli nella cloaca degl' intestini , dove non è buono , che si accumuloli ; nè che l' arte lo cacci , prima che non sia terminata la concozione , come altrove si è dimostrato . Sarà sempre minor male , che i vermi s' ingrossino , nel divorare il putrido : che il medesimo si raccolga colla certezza di guastare ogni altra sostanza , che tocca .

Morbida facta pecus totum corrumpit ovile.

Sono i vermi umani abitatori di quell' oscuro carcere , la di cui femenza nasce con noi . Non
è ve-

è vero , che sono le uova , che vi capitano co' cibi , i semi de' nostri vermi , come lungamente si è creduto . Ne dobbiamo la scoperta al Valisnieri ; al quale accadde di osservare , che le tre razze de' Vermi , che abitano in diversi appartamenti delle budella , sono senz' occhi . Argomento troppo sincero , ch' essi nacquero per stanziare nelle tenebre : oltre di che la sperienza più fiate ci ha fatto vedere cacciars' i vermi da' bambini appena usciti alla luce . Ciocchè ci convince sufficientemente , che que' bambini , non avendo gustato cibo esteriore in quel labirinto , ne respirat' aria ; non potevano dar fuori i vermi , se con noi non si allevasse la semenza . L' essere i vermi dell' uomo sempre gli stessi , nè mai variabili , se non nella magnitudine , è una prova ben valida , che il patrio tetto sia nell' uomo medesimo .

E se ciò è vero , come sembra indubitato ; non vi è luogo di credere , che lo stabilimento di que' semi in quella sentina , sia un tratto della Divina Provvidenza , che gli abbia collocati per distruggere i putredinosi prodotti , che vi capitano bene spesso , in caso che , per intero almeno , non riuscisse alla natura di espiarli ? E che però la condotta di distruggerli prima del tempo , che non sono a portata di nuocere , e che il putrido esiste , sia poco prudente ?

Io non credo , che vi sia chi possa vantare ,

re, che la screzione di qualche verme ne' primi giorni, o nell'incremento delle malattie di quest'anno, abbia conferito a guarire nell'istante gli ammalati, o del meno a rilevarne la veemenza della febbre: la qual cosa, se i vermi ne fossero stati la causale, si avrebbe potuto agevolmente ottenere.

Un verme ch'è scappato fuori sul principio delle malattie correnti, specialmente per bocca, è stato il foriere delle febbri perniciose: dalle quali, in coloro, che sono campati, il più delle volte la crisi non è stata di fecce corrotte, nè di vermi; ma di orine fature, e gravi; oppure di sudori: ciocchè prova a sufficienza, che le febbri della seconda classe precise, non hanno riconosciuta l'antecedente presenza del putrido nelle prime vie, che cotanto si è voluto impugnare coll'arte; nè tampoco i vermi inquieti per causale: e che la comparfa de' vermi sul principio de' morbi acuti, non sempre suppone quella prodigiosa copia di putrido esistente negl'intestini, che alcuni Pratici c'invitano a credere.

Piuttosto si dovrebbe ricorrere, quando si volesse sostenere, che i vermi fanno le grandi, e generali malattie, al sistema del Chirchero, adottato da Bartolomeo Curzio, Valifnieri, e da tanti, e tanti altri, i quali per forza di sperienze, e di ragioni sostengono, che le malattie contagiose siano un prodotto d'infiniti bachi invisibili, che dalle fozzure, e dalle

dalle putredini spiccandosi nell'aria, e insinuandosi ne' corpi de' viventi, abbiano valore d'infermarli in mille guise, mordendo, e trinciando le solide non meno, che le fluide sostanze.

Questo sistema, a mia sentenza, ha i suoi gradi di probabilità, se non maggiori, almeno uguali al sistema de' sali, e delle monadi venenate. Non è dubbio, che i mali generali, e contagiosi si sviluppano dietro le grandi putrescenze, come la storia c' insegna: nè vi ha difficoltà alcuna di ammettere, che laddove vi è putrido (quando non sia la carne, che il Redi, ed il Malpighi fecero putrefare, chiusa in un vaso di vetro) i vermini sono innegabili. Lungo tempo perciò delirarono le Scuole, che la generazione risultasse dal putrido: più durerebbe il farnetico, se il Redi col cennato sperimento, non le avesse sgannate e sottratte all'errore.

E spingendo innanzi l'argomento, non vi farà luogo di credere, che que' tal'insetti, i quali si sviluppano nelle putredini, nel primo lor nascere sieno invisibili, e però facili a svolazzare nell'aere? e che dall'aria co' cibi, e colla saliva, colla respirazione, e per gli vani assorbenti della pelle, possono insinuarsi nella circolazione, e corrompere in diversi modi gli elementi de' corpi? Io non trovo difficoltà a capire, che i vermini non meno, che i sali morbifici possano punz-

E

zec-

zecchiando , e mordendo , ora s fibrare il sangue , rodendone la tessitura delle sfere ; ora addenarlo , impegnando i solidi a movimenti più efficaci , e più celeri : e da ciò risultarne le febbri di vario talento , le convulsioni , le flogosi , le gangrene , i sfaceli , e quanto mai si possa concepire di morboso . In una parola ; che i bachi potessero fare quanto si conghiettura , che facciano gli acidi , gli alkali , ed ogni altra morbosa particella , non pare , che vi si trovi contraddizione , o improbabilità alcuna : anzi , secondo questo sistema , si risolve un po' meglio il gran punto della forza moltiplicativa . E' troppo difficile a capirsi veramente quella rapida moltiplicazione di quel seme , che capita in un pezzo di panno , il quale in poco tempo si spazia , e si diffonde talmente , che spopola in brieve le Città , ed i Regni di abitatori .

Questo stesso sistema è garantito dalle microscopiche osservazioni , non meno che dalle ispezioni del nudo occhio . Le lenti han fatto vedere nel sangue degli appestati , o degli ammalati di ogni altro genere di febbre contagiosa , le miriadi de' piccioli bachi , che guizzano , come pesci . Convengo , che i microscopj possano ingannarci , dimostrandoci talvolta una cosa per un'altra ; ma sempre una conghiettura , quando conviene con le altre , farà più sostenibile . Non hanno appalesato al nudo occhio le fezioni de' Cadaveri di tali morbi , i vermini
nel

nel cuore, nel fegato, nel polmone, nel capo, ed in diverfi altri luoghi della macchina? Questa offervazione ci convince, se non di altro, almeno, che le semenze verminose sieno introdotte nella circolazione. La quiftione dunque farebbe, fe lo fchiudimento de' vermini fia un effetto del male, o il male una confequenza de' femi. Io inchino a credere, che l'apparente nutrizione de' bachi ne fia l'effetto: ma non mi fido di negare, che le geniture (per fervirmi della frase Ippocratica) non poteffero efferne la cagione. Baffa. E' questa una materia, che merita maggiore ricerca; e non è nè di questo luogo, nè del mio istituto di parlarne, come si conviene.

La Chinchina è ftato un rimedio, che il più delle volte è riuscito svantaggioso. In tutti i casi di tenace infiammatorio, sia caldo, sia freddo, la corteccia non ha giovato. Laddove però le febbri sono ftate diffolutorie, ella è riuscita profittevoliffima medicina.

Molte volte è accaduto ancora, che verfo la caduta delle febbri putride infiammatorie, fi è rilevata una fenfibile liquefazione negli umori, non fo, se per forza de' rimedj settrici, o di altri interni accidenti: ed allora la corteccia è riuscita un utile mezzo per sollevarne gli ammalati. La improvvisa mollezza; e nettezza nella lingua, l'ulteriore perdita delle forze, la tenuità de' polfi, ed un mado-re fresco per la pelle, ne sono ftati i segna-

li. In decozione specialmente gelida, più che in sostanza la chinchina in qualunque caso, in cui sia convenuta, si è veduta più conferire.

Di quì è addivenuto, che tale rimedio, ora vantaggioso si sperimentasse, ed ora infelice: forse perchè non si sono distinti bene i casi, ne' quali conveniva praticarsi.

I Cinnaberini sul principio, come anche i canforati furono tentati; ma dapoichè, poco vantaggiosa ne riuscì l'opera, si fece alto, e non più se ne tenne proposito.

I subacidi, ed il mele sono stati rimedj utilissimi in tutti i casi; specialmente in quei di glutine infiammatorio: gli uni, e l'altro sono maravigliosi scioglenti, e che ben resistono alla putredine. Un vomitorio, una, o due missioni di sangue a principio, e poi in tutto il resto acqua, mele, aceto, e qualche serviziale è stata la condotta, che io ho tenuto con gli ammalati poverelli, e non senza grande profitto.

I diaforetici, e gli bezzoartici sono stati i rimedj più profittevoli di qualunque altro: gli stibiati precise, conducendo alla pelle le impure semenze, e dissolvendo i rappresi umori, hanno prodotti mirabili effetti. Posso assicurare chiunque, che dalla fine di Giugno in avanti questo rimedio mi è riuscito sempre profittevole. Notabile è una particolarità, che si è distinta nella pratica di questa medicina. Nel tempo, che si praticava al peso di 10.

o 12. granelli in diverse ore del giorno , la lingua , che prima non era molto coverta di bianco velo , giornalmente si vedeva vestire di un glutine denso, il più delle volte di color giallo , o nericante : ciocchè era un certo foriere di vita . Non è chiaro che dall' interno fuori la cagione del male si determinava ?

Sotto l' azione di questo rimedio , quantunque non sempre si siano veduti i sudori , pure a perfezione sono guariti gl' infermi , e senza altra sensibile efcrezione : vale a dire che convien supporre , o che la materia si concoesse tanto , che acquistasse una natura amica al sangue , o che insensibilmente per gli vanni della pelle se ne traspirasse .

Per riparare alle strane convulsioni , che sono accadute per lo più , o per mancanza di quegli utili sudori , o per difetto , che le petecchie si riconcentrassero , e la materia attaccasse i nervi ; il più grande rimedio , che ho trovato giovevole , è stato il muschio . Io non credo , che possa darsi rimedio , che sia più del muschio insinuante , più divisibile , e che più sollecitamente tocca i nervi . E' nota la celebre ricetta Tunchinese , cotanto utile per mali convulsivi . Forse ha forza di dissolvere , e promuovere il traspirato ? O forse insinuandosi ne' più secreti andirivieni della macchina , e colà pervenendo , ove il veleno punge , lo rimuove , o pur lo molce ?

La *serpentina virginiana*, o sia radice viperina, si è sperimentata utilissima ne' mali correnti. Sa ognuno quali sieno i maravigliosi effetti, che produce nella Virginia per isciogliere il sangue rappigliato dal veleno della vipera caudinosà (serpe che colà appellano Boicininga) e quali sieno perciò i vantaggi, che risultano in Medicina ne' casi di flogosi, e di rappiglio. E' vulgare l'uso, che se ne fa nel vajuolo: e non senza giovamento. Può negarsi, che sia un ottimo diaforetico?

I frequenti, e blandi serviziali, il siero, e l'acqua son serviti per cotidiano utilissimo ajuto in qualunque caso.

Molte volte l'uso del sugo della cicerbita, che volgarmente dicesi Cardillo, specialmente quando la lingua si è veduta nericante, asciutta, ed incrostata di un glutine tenace, è riuscito potentissimo rimedio per restituirle il colore, e la natia mollezza.

Ne' casi di somma fusione de' liquori, l'uso dello spirito di vitriolo, talvolta è stato rimedio plausibile, come anche i decotti gelati della camomilla.

I Senapismi, ove somma è stata la sonnolenza, sempre si sono sperimentati di utile medicina; come anche gli animali vivi sbarati, ed applicati sotto de' piedi, e sopra il capo.

Del vino, nè per dottrine, nè per pruova posso ne' casi di questa Epidemia glorificarne
la

la memoria. Corre una voce interrotta , che questo liquore , sia riuscito profittevole rimedio: e veggio, che i Compilatori delle Gazzette di Avignone asseriscono sotto la data di Genova, d'essere riscontrati da Napoli, che il vino nelle febbri correnti abbia fatto prodigi. Ella è una invenzione bizzarra, niente dissimile dal dippiù, che sul medesimo proposito contiene detto capitolo. Si vuole fra le altre cose, che la tumefazione dell'addomine sia stata l'unica risoluzione vantaggiosa, che abbia fatta la Natura per liberarsi dalla nota febbre, quando in realtà, ella è stata, com'è detto, la più perniciosà comparša, ed il più fatale sintoma.

Io non dico, che del vino non se ne sia tentata la pratica; e forse ad imitazione di Friderico Hoffman, ed Huxham, dotti Scrittori, i quali ci assicurano d'averlo sperimentato laudevole rimedio in casi di Epidemie; ma non dubito, ch'ella sia riuscita infelice, com'è accaduto di osservare in tre miei Ammalati, ne' quali dovei farne l'affaggio, più per secondare gli altrui pareri, che la propria inclinazione. Qual pro sperare da un liquore accagliante ne' mali di densità? E' probabile, che in qualche particolare Infermo, in cui il sangue, e le linfe, siano state sciolte, e fuse, siasi sperimentato di sollievo, ed abbia fatto quel pro, che ha soluto procurare nel vaiuolo dissolutorio, come in ogni tempo la speriienza ha

fatto vedere; ma uno, o due casi particolari, se pure si contano, non debbono far concludere per la generalità. Che se per avventura vi sia chi possa contarne molti vantaggi, son sicuro, che gli avrà riportati su degli ammalati della prima, e dell'ultima classe, ne quali, com'è scritto, anche i manifesti contradicanti, sono paruti profittevoli. L'aceto, e non il vino, ha sollevato generalmente gl'Infermi dalla nota febbre. L'aceto, che scioglie, e non rappiglia gli umori de' viventi, e che nel tempo stesso aizza dolcemente l'ardire delle fibre rincresciose al movimento.

Dalle limonate, e dalla neve medesima, anche somministrata ad abuso, è risultata la medicina ancor generale, e sempre utile. Sono le nevi il quinto elemento; dice il dottissimo Redi nel suo Ditirambo: e tali veramente, si sono sperimentate nelle correnti malattie. Il fisso, ed il volatile nitro, che ugualmente da lei si estrae, mentre se ne fa l'analisi, è affai noto rimedio pe' mali di tenacità flogistica. Quanto poi vaglia il gelido contatto, per ravvivare la forza della vita, non è, chi l'ignora. Gran mercè de' nostri, che del gelido bere ne dilatarono la nobile costumanza.

La politezza delle biancherie da letto, la mondezzezza della Casa, e precise della stanza dell'Infermo, la ventilazione, o del meno la frequente recentazione dell'aria, sono i mezzi,
i più

è più efficaci per la felicità delle cure, e per isfanzare l'attacco agli assistenti.

Fuori di quanto è notato per rapporto a rimedj praticati, ogni altro, che si sappia, o che saper si possa, si creda pure un'impostura, ed una ciurmeria de' medicastri, de' Pseudomedici, de' barbieri, de' calzolai, e di tanti, e tanti altri, che nelle circostanze di quest'anno, mettendo in non cale il proprio mestiere, di per se si sono investiti della laurea medica, ed hanno girato per la Città, non senza oltraggio della Professione, e sommo scapito della povera gente ammalata. Mi assicura il Conte Giacomo Marulli, Cavaliere di nota distinzione, che un Copista, il quale soleva farli delle copie nelle sue urgenze, anche sul principio dell'Epidemia; in avvenire avendolo fatto richiedere, rispose, (chi 'l crederebbe?) ch'egli faceva il medico. Buon per noi, che le febbri sono state nella maggior parte superabili dalla Natura; e che la Clemenza Sovrana abbia rimediato con lo Spedale a Posilipo ben assistito e ben governato; ch'altrimenti la imperita, e nuova ciurma de' medicanti, sa Iddio, quale desolazione, non ci avrebbe procurata.

Di mille utili riflessioni, attinenti alla pratica, e di parecchi fatti Storici, avrei potuto arricchire questo breve Saggio, se mio talento stato fosse di scrivere solo per la Repubblica medica, e non per lo generale piaci-

men-

mento . Di più scrivendo , e spaziandomi nella vastità dell' argomento , come il meritava , son sicuro , che mi avrebbe fatto tralignare dal prefisso proposito , e non senza rincrescimento di ben molti . Si compiaccia il Pubblico per ora , di quanto esattamente , e con sincerità di cuore , mi son dato l' onore di comunicargli : bastando per capir appieno quanto si agogna . Forse in avvenire , dandomisi tempo più tranquillo , se pure altri non vi sia , che ne scriva d' istituto , mi farà caro di non defraudarlo , di tutto ciò , che qui si è dovuto indispensabilmente tralasciare .

I L F I N E .





T R A T T A T O
D E L
BALSAMO SALAZARINO.

T R A T T A T O

*Delle prerogative , uso , ed efficacia dell'
eccellente Balsamo Salazarino .*

L' Invitto Monarca delle Spagne , che Id-
dio felicitò , e conservò , oggi piucchè
mai versando sopra di Noi , anche tra i splen-
dori di quella eccelsa Monarchia , le sue Rea-
li munificenze , si compiacque di farci capita-
re , mesi addietro , un preziosissimo specifico
per rilevarne dalle malattie , che crudelmente
ci travagliavano .

Raccomandò per tal effetto al proprio Real
Figlio , nostro Clementissimo Padrone , che
ne facesse toccare l' assaggio ; e quindi dilata-
re la pratica per conforto de' disgraziati sud-
diti ammalati , purchè l' opera del rimedio ri-
sultasse in profitto , come vi era ragione da
sperare per le molte sperienze , che si aveva-
no , ne' luoghi della sua suprema Signoria .

Piacque perciò alla Maestà del Real Figlio,
per secondare non meno la Sovrana volontà
del Genitore , che la propria inclinazione , di
ordinare a parecchi Professori , che sperimen-
tassero ne' mali della costituzione lo specifico
di Salazar , e quindi ne riferissero l' occorren-
te . E ritrovandosi in piedi un pubblico Spe-
dale , che la Sovrana Clemenza a peculiare
spesa di sua Real Casa si era benignata di far
aprire



2
aprire per comodo, e sollievo de' suoi sud-
diti in Posilipo; (luogo che per ventilazione,
e per salubrità dell' aere è il più eccellente
per simili circostanze) volle che quivi, più
che in ogni altra parte si adoperasse: non tan-
to per la folla degl' Infermi, che vi concor-
revano; quanto per la esatta maniera del go-
verno, e dell' assistenza, che si era inculcata.

Questa Paterna consolatrice cura, significa-
taci dal Monarca delle Spagne, Figlia di quel-
la inalterabile Clemenza, che non fa stare mai
oziosa, e per cui quell' adorabile Sovrano so-
stiene sempre, e conserva il vero carattere di
Padre, e di Consolatore; siccome addivenne,
che destasse ne' nostri cuori sensi di tenerezza,
di rispetto, e di gratitudine; così la novità
dello Specifico, e l' interesse della propria con-
servazione, non mancò di eccitare negli ani-
mi di ben molti, forte il desiderio di saperne
il valore, e gli effetti, per quindi provveder-
sene, e conservarlo al bisogno.

Tra questo mentre, trovandomi io nell' im-
pegno di soddisfare gli altrui giusti desiderj:
tutto che la stampa del Saggio, ch' era stato
a tal fine tessuto, si trovasse sotto la corre-
zione; credei debito del mio istituto differir-
ne la pubblicazione, ed attendere le dovute
notizie, onde comporne un dettaglio, per non
defraudare il Pubblico di una materia, la qua-
le per tutt' i riguardi giudicai, che gli doves-
se saper grado.

Quindi

Quindi è addivenuto , che non pervenendomi prima di quello tempo nelle mani le osservazioni fatte , tanto nello Spedale di Posilipo , quanto in diversi Infermi sparsi per la Città , sì tardi si vedesse comparire questa Operetta ; coll' aggiunta del presente Trattato ; il quale mi è paruto di dividere ne' tre Paragrafi seguenti per darne un rapporto più preciso , e più distinto .

§. I.

Si descrivono i segni per conoscer' il Balsamo Salazarino .

NEl colore , quantunque sembri , che il Balsamo di Salazar , poco , o niente differisca dagli altri noti Balsami : pure nella consistenza , e nel particolare odore differisce benissimo . Egli è liquido bastantemente , niente resinoso , e maneggiandosi , non si attacca alle dita : vi restano soltanto alcuni duri granellini . E' gratissimo all' odorato : sente molto dello spirito di vino , ed ha la grazia del mastice . Sembra perciò , che la base del rimedio sia l'acquavite , e tra gli altri ingredienti vi sia certamente il mastice , l'odore del quale , quantunque sul principio sia oscurato dallo spirito del vino , pure resta per qualche tempo alle dita , e si discerne assai bene , tosto che la parte dello spirito sia consumata . Il

Il resto della composizione è conghietturabile. Sotto l'analisi, che ne ho voluto fare, non apparisce cosa di positivo, e di distinto, fuori di quel, ch'è detto, e che senza di lei distingue bene il solo odorato. Dal non ricavarfi niuna distinzione dall'analisi, si pruova che gl'ingredienti siano puri estratti, o di legni, o di gomme. Più farei inclinato a creder le ultime, che i primi: e tra le altre gomme sembra, che vi sia la gomma gutta. Conghiettura, che nasce più dagli effetti del rimedio, che dall'analisi. In termini dunque di pure estrazioni, meriterebbe la composizione di Salazar piuttosto il titolo di tintura, che di balsamo. Ma si chiami pure, come si sia, e vi siano quegli ingredienti, che si vogliono; a noi ciò non dee tanto interessare, sempre che ci sono noti i suoi effetti. Sarebbe è vero assai meglio, che se ne sapesse il contenuto: ma non sapendosi, non dee farci dar indietro, e trascurarne la pratica, non che le ulteriori ricerche. La cognizione de' rimedj finora conosciuti non è stata sempre la conseguenza degli effetti, che l'azzardo, il caso, o la necessità ci ha fatto rilevare?

Stimo perciò assai pernicioso la massima di coloro, i quali mettendo in non cale i memorabili effetti, provati, e comprovati di una Medicina, ne pospongono la pratica, perchè non ne fanno il contenuto. Se tale stata fosse la massima de' vetusti Antecessori, e de' re-

cen-

centi , la Medicina farebbe ancor bambina , e gli geroglifici degli Egizj , che servirono per occultare le proprie composizioni , farebbero stati i mezzi da non far mai spingere innanzi la pratica Medica .

A penfarla diversamente , farebbe lo stesso , che significare agli altri , che ci sia entrata nel capo una vana presunzione , che la pratica Medica sia giunta al termine ; e che non abbia uopo di ulteriore incremento . E quale è quella scienza , o quell'arte , che possa presumere limiti ? La Medicina più che ogni altra è nella patente necessità di avanzarsi nella pratica , come in gran parte si è elevata nella Teorica : e però quei mezzi , i quali ci possono illuminare , non debbono prendersi a vile .

Il Mercurio ancora farebbe sepellito tra la classe de' veleni , quale si volle fino a' tempi di Galeno , se il caso non lo manifestava rimedio pe' mali della cute , e l'azzardo non lo dichiarava Panacea degli attacchi venerei . Se i Professori continuando nell'antica opinione si avessero beffati della istruzione dell'azzardo , ommettendone le pruove , vi farebbe ora in Medicina , chi guarisse onnipotentemente la Sifillide ?

Se lo Specifico di Giovanna Stefens , Donzella Inglese , si fosse preso a gabbo da quei Medici di Londra , quale perdita non si sarebbe procurata ? Tante maravigliose cure ,

F che

che quella Donzella operò per molti anni, di cui ne abbiamo il dettaglio del Dottor Hartley, farebbero ite a vuoto: nè ora si avrebbe in medicina un rimedio, cotanto utile ne' mali della renella, e della pietra, se il Parlamento di Londra non avesse presa la savia risoluzione di contribuire alla Stefens 5000 lire sterline, acciocchè svelasse il rimedio, e per beneficio universale lo facesse pubblico colle stampe.

Io so, che infinite imposture possono darfi, e che prodigioso è il numero degl' Impostori, ch' esistono sopra la terra; ma su di ciò conviene essere critico; poichè talvolta, tra le supposte imposture si può rinvenire qualche cosa di rilievo, che vaglia assaiissimo, e perdendosene la opportunità, si perde molto.

Supporre, che uno Specifico vaglia per tutte le malattie è una ciurmeria manifesta; non potendosi in Medicina conciliare la panacea universale; ma ch' egli non possa essere talvolta utile mezzo per più casi, malgrado lo scapito che la innocenza, l'ignoranza, o la prevenzione gli abbia procurato nel ventilarlo per universale medicina; non so se possa sostenersi.

Quantunque per tale si ventilasse lo Specifico di Salazar, pure la speranza ha fatto vedere, che il più delle volte nelle nostre malattie è riuscito profittevolissima medicina, liberando parecch' Infermi da gravi pericoli, in cui si sono ritrovati. Io

Io non dico perciò, che il nomato balsamo, si debba ridurre alla classe di alcuni valorosi rimedj, i quali maneggiati da mano savia, producono maravigliosissimi effetti: poichè le indagini, che si desiderano per approvare, ed assicurare un rimedio, per lo nostro balsamo non sono giunte ancora ad un segno, che ci faccia a tutt' uomo riposare su i di lui effetti. Dico bensì, che niun rimedio per debole che sia, si deve disprezzare, e che a noi delle forze della natura in maggior parte ci è ascoso il mistero; e non dobbiamo, che a conto della sperienza, quasi a tentone illuminarci.

Un rimedio, che capita in mano d'un Sovrano, che l'amore, e la clemenza determinano a farlo sperimentare per la salute de' Sudditi del proprio Real Figlio; bisogna, che la replicata sperienza antecedentemente lo accertasse, e che Professori di riguardo lo contestassero colle pruove. E perciò, quando anche quelle tante osservazioni, che quì si sono fatte da più Medici, le quali c'istruiscono della utilità del lodato balsamo, e de' buoni effetti finora riportati, non fossero a nostra notizia; pure ci avremmo dovuto determinare ad estenderne la pratica assicurarci d'uno specifico, che in molti scontri difficili, e dubbiosi, potrebbe rilevare gl'Infermi da' pericoli, in cui si trovano.

Quindi maraviglia non dee recare, se un Filosofo, se pure io il sia, si metta a commendare

dare una medicina , di cui non ne abbia le proprie osservazioni in quel numero , e con quella semplicità , e schiettezza eseguite , che si conviene , e ch'è proprio d' uno , che professava filosofia.

La mancanza delle mie osservazioni , che io ho deliberato di fare per quindi pubblicarne nuovo dettaglio , più fermo , e più circostanziato per lo maggiore accerto della materia , che ho per le mani , può farmi circospetto nel filosofare ; e nel tessere gli argomenti ; ma non pregiudizievole della stima , che si dee a Compilatori delle dette osservazioni , le quali io registrerò in dettaglio con qualche mia nota , per rilevare , e far rilevare gli effetti , non che gli speciali modi , coi quali ha operato finora il balsamo di Salazar.

§. II.

Modo di praticarsi il balsamo , e dettaglio delle osservazioni.

IL balsamo Salazarino si pratica per via di unzioni . La quantità , che contiene una caraffina si vuole che di ordinario servisse per otto unzioni ; e secondo i bisogni può servire per sei . Vale a dire , che il calibro del balsamo contenuto nella caraffina non oltrepassando un' oncia : e l'ottava parte non essendo che una dramma , e quindici grani : siegue ,
che

9
che la vera , e certa quantità , che devesi adoperare in ciascuna unzione , sia una dramma e g^a XV.

Tra una unzione , e l'altra , qualora non si ottiene effetto alcuno , deve correre il tempo di tre ore : ed in caso contrario , si deve praticare da sei , o da otto in otto ore .

Si unge il ventre ordinariamente fino al bellico , e qualunque parte sia necessaria con una punta di penna , e poi si cuopre la parte unta con panno di lino : servendo il lino per mantenere calda la parte , e per evitare la dissipazione del rimedio .

Vorrebbe l'Autore , che sole tre unzioni fossero sufficienti per guarire le malattie , alle quali compete . Con di lui pace però questo limite non può assegnarsi con precisione . La conferenza , e la tolleranza debbono decidere , se conviene dilatare , o restringerne la pratica . Le circostanze , l'età , ed i temperamenti possono ammetterne ora più , ed ora meno ; per lo che spetta alla prudenza Medica regolarne la debita norma .

Ecco il dettaglio delle osservazioni , che si sono fatte nello Spedale di Posilipo , non meno che in diverse case di Particolari , e che sono state presentate a S. R. M. Sparse quà , e là , si leggeranno alcune mie riflessioni , che io ho voluto notare ne' rispettivi luoghi per facilitare l'intelligenza di quanto si deve dire in ordine all'efficacia del balsamo nel §. ultimo .

1. *Infermo.*

Guarì questo Infermo dalla febbre corrente, dopo averla sofferta lo spazio di due mesi, (a) accompagnata spesso da' pessimi sintomi, e da pertinace stitichezza di ventre, per lo mezzo di tre sole unzioni del balsamo Salazarino, praticate su' l ventre. Egli nel tempo che se ne fece la pratica era afflitto da gravezza di capo, lingua arida, e molto sozza; turgidezza, e dolore di ventre, e le orine erano scarse, ed accese. La notte immediata dopo la prima unzione si scaricò il ventre ben cinque volte, e le orine comparvero più copiose, e più chiare: dopo la seconda unzione sette furono le sedute: dietro le quali la lingua comparve pulita, e l'addomine depresso al naturale. Finalmente la febbre dopo la terza unzione non comparve mai più.

2. *Infermo.*

Un giovanetto attaccato dalla febbre corrente da sei giorni, con delirio, e talvolta con forti convulsioni, che gli toglievano i sensi: niente giovando i salassi, ed i lavativi, niente prendendo per bocca per non potere ingo-

(a) Si noti, che dopo due mesi trovandosi ancora nell'acuzie questa febbre come si ha da sintomi, si deve avere per una recidiva; non oltrepassando mai le malattie acute il termine di quaranta giorni alla più lunga.

gojare , e niente sostenendo su' l ventre , per la somma agitazione , che avea nel letto : si venne alla pratica delle unzioni , mediante le quali un'ora dopo ricuperò i sensi , e chiese da bere : dopo due ore si scaricò il ventre di materie biliose ; e quindi seguì placido il sonno , cessando il delirio . Si replicarono due altre unzioni , dopo delle quali il sonno fu costante , e non interrotto , che dal desiderio di bere : si riaprì il ventre , nè mai più si vide delirare , o convellere .

3. *Infermo .*

In questo Febbricitante , nel quale non vi fu apparenza alcuna di dolori di viscere , e di convulsioni , il balsamo non produsse effetto veruno (a) .

4. *Infermo .*

Correva il ventesimo quarto giorno , che la nota febbre di costituzione malmenava questo Infermo con disenteria , somma debolezza , lingua arida , inane tosse , e respirazione poco più celere del naturale , quando si pose in uso il consaputo Specifico su' l ventre . Parve dopo due ore più sollevato , e meno afflitto dalla disenteria : e praticatesi nel medesimo giorno

F 4

due

(a) Il Compilatore delle osservazioni in una relazione consimile si dà carico , che il balsamo nulla profitta , o opera , laddove non vi sono convulsioni , e dolori .

due altre unzioni , seguì la mattina appresso un forte getto di marcia dal petto, tutta corrotta, la quale fu creduta una rottura di vomica; per lo che si fece la terza unzione nel petto; ma comparendo il dimani i polsi bassi, aneloso il respiro, e colliquativi i sudori, la sera medesima terminò di vivere (a).

5. *Infermo.*

Un giovane di anni 25. avendo sofferto quaranta giorni di febbre epidemica, finalmente fu affalito da forte diarrea, per cui si fece uso dell' olio, dell' infuso di Ipecaquana, e de' lavativi balsamici, dietro a' quali rimedj seguì una forte oscurazione di sensi, tatto freddo, polsi bassi, fete straordinaria, e ventre gonfio, e doloroso; diede fuori per la via del sedere molta copia di materia saniosa, e sanguigna. Si praticarono le sapute unzioni su 'l ventre nelle ore del giorno: la notte seguirono copiose evacuazioni per le vie del sedere, e delle orine: la mattina le forze furono sollevate, i polsi aperti, il ventre molle; si replicarono nel giorno due altre unzioni, otto ore una distante dall' altra; e nella sera la sete si fu spenta, e riacquistato l' appetito: a qual effetto

(a) *La marcia comparso dal petto si deve ripetere piuttosto da metastasi, che da rottura di vomica. La vomica suppone antica origine: e le metastasi nel petto degli ammalati di quest' anno sono state assai frequenti.*

to si diede la zuppa: e replicatasi per la quarta volta l'unzione, sempre più continuando l'evacuazione, guarì l'Infermo (a).

6. Infermo.

Attaccato un giovane da febbre ardente con sonnolenza, lingua arida, tenzione dolorosa nel fegato, e generale itterizia: correva il settimo giorno di sua malattia, quando si fece uso per due giorni consecutivi dell'olio. Nel nono poi si praticò l'unzione del balsamo sopra il ventre, e si replicò dopo tre ore; da che non solo non si vide profitto alcuno, ma il capo si gravò di vantaggio. Entrò il Professore nel dubbio, se doveva, o no seguitarne la pratica; ma determinandosi alla perfine si tentò la terza, la quale riuscì miracolosa medicina; imperocchè seguendo la notte lo scarico de' sudori prodigioso, delle urine, e dello sterco, la mattina svanì l'itterizia, e la sonnolenza; naturali divennero i polsi, e molle il ventre: sotto la quarta unzione cessò intieramente la febbre (b).

7. In-

(a) *Le materie marciose, e sanguigne colla precedenza de' detti segnali suppongono la rottura di uno o più ascessi: forse conseguenza della lunga febbre sofferta; onde è probabile che il rimedio procurando l'ulteriore esito alle dette materie avesse dato luogo alla natura, che ne cicatrizzasse la piaga.*

(b) *Si noti, che il rimedio non eccita con costanza la stessa evacuazione; la qual cosa pruova, che la natura è quella, che sceglie le vie, ed il rimedio l'abilità per scaricarsi dell'inutile, e del superfluo.*

7. *Infermo.*

Un uomo di anni 60. dopo dodici giorni di febbre con diarrea, ed Ottalmia sotto due unzioni facendone anco gocciolare un poco negli occhi infiammati; migliorò sensibilmente riguardo alla febbre, ed alla diarrea; ma gli occhi restarono erisipelati. Da lì a non guari, quantunque non si facesse altra unzione per mancanza attuale del balsamo; pure restò del tutto guarito (a).

8. *Infermo.*

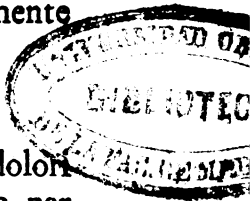
Un giovane di anni 26. da due giorni infermo di febbre dell' epidemia, con aggravamento solenne di capo; dopo aver preso olio, e purghe senza esito alcuno fino al decimo; si venne finalmente all'applicazione del balsamo, e la notte si scaricò talmente il ventre, che si dovè far alto ad ogni altra medicina; e replicatafi nel dì seguente l'unzione cessò la febbre, rifanando a perfezione l'ammalato.

9. *Infermo.*

Un infermo di anni 28. da quattro giorni attaccato dalla febbre, gravato molto col capo, e colla lingua talmente sporca, che si dovè

(a) *L' Erisipela succedanea all'infiammazione suppone estrinsecazione della materia infiammabile, la qual cosa è da attribuirsi alla forza del rimedio.*

vè far ufo dell'emetico, ed indi di una forte purga ; sotto della quale gravoffi a segno il capo, che chiamato non più rifpodeva . Si fece perciò falaffare, e quindi fi applicò il balsamo fu'l ventre . Dopo due ore scaricò notabilmente per le vie del federe , ed il giorno fequente ebbe libera quasi la tefta . Sotto la replica di due altre unzioni reftò totalmente diffipata la febbre (a).



10. *Infermo.*

Un marinaro foffrendo da un anno dolori acutiffimi nelle membra inferiori , e che per la neceffità del meftiere effendofi tuffato nel mare l'inverno paffato, fi efafterarono i dolori, e s'inturgidirono di fiero le gambe , ed i piedi, debilitandofi talmente , che correva lo fpazio di due mefi, che già erano reftati privi di fenfo , e di moto . Dopo aver fofferto alcuni giorni di febbre, accadde, che fvaniffe l'edema de' piedi, e delle gambe , reftando ferma la paralifi . Si tentò l'unzione del balsamo, e non fu poco il follievo , che fi vide sotto l'ufo delle tre prime unzioni ; sotto la quarta s'intefe l'infermo rifealdare le gambe ; sotto la quinta acquiftò il moto della finiftra; e fot-

to

(a) *Si noti, come sotto la forte purga fi gravò il capo fortemente, e sotto l'evacuazioni procurate dal rimedio fi sgravò fenfibilmente: da che rilevafi, che lo specifico di Salazar non opera come gli altri purgativi ftimolando le budella; ma produce l'effetto fuo, togliendo gli oftacoli alla natura, come meglio fi proverà a fuo luogo.*

to la festa incominciò ad acquistare il senso della destra: finalmente sotto due altre unzioni si abilitò a camminare (a).

II. *Infermo.*

Era questo ammalato con febbre acuta, reumatismo gallico, ed avea nella parte destra del fronte una gomma, la quale pareva che volesse suppurare. Dopo qualche tempo di cura la febbre divenne picciola; ma non iscompagnata da' frequenti ribrezzuoli di fresco. Ella cresceva nelle ore della digestione apportandogli evacuazioni ventrali di sanguigne, e corrotte materie. In tale stato di cose si applicò il balsamo alle viscere, sopra la gomma, ed a varie parti, che più dovevano per lo spazio di cinque giorni continui; dopo di che cessò la febbre, minorarono assai le purolenti vacuazioni, non che i dolori, e quel che più sorprende la gomma restò dissipata a segno, che non vi era più sospetto di suppurazione. Finalmente dopo altre unzioni restò guarito totalmente (b).

12. *In-*

(a) *La paralizia essendo stata effetto di continui dolori, si deve credere conseguenza di congestioni nelle parti indolentite, le quali sciolte dall'efficacia del rimedio, si tolse la pressione de' nervi, per cui è probabile, che fossero paralizzate le membra.*

(b) *Questo fatto evidentemente pruova la forza sciogliente del balsamo. In quest' ammalato pare, che abbia fatto le veci del Mercurio. Vi entrasse mai nella composizione l'argento vivo? O altra composizione mercuriale?*

12. *Infermo.*

Dopo essere stato questo infermo per cinque giorni molestato dalla febbre di costituzione, si svegliarono dolori atrocissimi nel ventre, sopra del quale applicandosi il balsamo, la notte vacuò moltissimo, e cessarono i dolori: la mattina si fece la seconda unzione, ed il giorno la terza; sotto delle quali cessò anche la febbre.

13. *Infermo.*

Un febricitante di anni 23. tormentato da un forte dolor di capo, e di viscere; dopo l'uso dell'olio, praticandosi le unzioni, al quarto giorno al numero di tre; precedenti le solite vacuazioni, restò guarito.

14. *Infermo.*

Nel decimo quarto giorno di una febbre perniciofa di quest'anno si tentarono le unzioni del balsamo sull'addomine dell'ammalato; il quale, dopo la terza unzione, prese sonno, che in tutto il tempo del male non si era mai addormentato: dormì tutta la notte: verso il fine della quale si vide scappare copiosissimo sudore con sollievo tale dell'infermo, che la mattina si trovò la febbre interamente svanita.

15. *Infermo.*

Dopo quindici giorni di febbre esiziale con perdita di forze, e con letargo, si praticarono in questo infermo le unzioni: il quale due ore dopo l'applicazione, si svegliò, e si sedè sopra

pra il letto. Gli astanti crederono, che fosse ultimo sforzo di morte. Il fatto fu, che da giorno in giorno passò meglio, e guarì perfettamente.

16. *Infermo.*

Due febbri periodiche perniciose con sonnolenza, convulsioni, e singhiozzo affliggevano il povero Dottor Ceraso, Medico di distinzione; quando nel decimo giorno di sua malattia si praticarono replicate le unzioni del balsamo. In seguela di che si videro scappare copiosi i sudori, e le ventrali escrezioni, con isgombramento del capo, fine delle convulsioni, e minoramento della febbre, a segno, che in breve tempo ne fu libero all'intutto (a).

17. *Infermo.*

Ne' primi giorni di questa febbre pessima l'infermo era stolidito, ed itterico: al quarto si gonfiò l'addomine. Si fecero due unzioni, dopo delle quali si aprì il ventre immediatamente, si sgonfiò, e la testa fu libera. La mattina facendosi deposizione al petto, morì soffogato (b).

18. *In-*

(a) *Un tal beneficio sempre più pruova il valore del rimedio, laddove esistono le convulsioni, non meno che gli attacchi di capo.*

(b) *Questa osservazione corrisponde a quella del quarto infermo. La succeduta morte è stata conseguenza di quelle materie, che cacciandosi fuori, avrebbero restituito in sanità l'infermo, e deponendosi al petto, ne produssero la morte.*

18. *Infermo.*

Di febbre simile all' antecedente si ammalò un altro infermo, nel quale pure al quarto si praticarono due unzioni: la notte seguirono copiosissime le orine, i sudori, e le vacuazioni del ventre, dal cui effetto si vide migliorare, e quindi guarire (a).

19. *Infermo.*

Si ammala una donna di anni 25. con febbre, e con precipitosa caduta di forze; al terzo comparisce il sonno, ed i polsi si sbassano: al quinto sopravviene la stupidizza, alla quale suffieguono leggieri convellimenti. Si osserva l'addomine de' primi giorni affai più tirato, e duro, specialmente l'ala del fegato, che cuopre il piloro (che il volgo impropriamente chiama bocca di stomaco). La lingua, che fino al settimo si vide umida, al nono comparisce asciutta, i polsi voti, difficile il respiro, ed il coma passa in letargo. Dopo essersi tentati varj rimedj si fa uso del balsamo, e dopo due giorni di unzioni crebbero le convulsioni, la difficoltà del respiro, ed ogni altro pessimo segno, talchè all' undicesimo è terminata di vivere (b).

20. *In-*

(a) *Se alla natura non riusciva di separare, avrebbe dovuto gettare in qualche parte del corpo, e succedendo, come nel caso antecedente, e nel quarto infermo, non vivrebbe a quest' ora. Tanto in questo caso dunque, quanto nell' altro non mancò lo specifico di abilitare la natura alla concezione.*

(b) *Si noti, che questa febbre essendo stata delle vere*

20. *Infermo.*

Si ammala con febbre un'altra donna con celerità, e durezza di polso, e con lieve dolor di capo. Al quinto si fa spasmodico il dolore nel capo, celerissimi, e duri i polsi: le gote si vedono arrossite a segno, che inclinano al livido: il ventre diviene stitico: le forze muscolari si debilitano: e la lingua si veste di una corteccia gialla. Al nono si applica il balsamo, e si è veduto che dopo la seconda unzione si è aperto il ventre, e le orine sono state copiosissime, e pesanti. All' undecimo si è assicurata, ed al decimo quarto è guarita.

21. *Infermo.*

Promoffero tre unzioni in un infermo di nota febbre sudori copiosissimi, orine, ed evacuazioni di ventre, con tanto frutto, che restò in pochi giorni guarito.

22. *Infermo.*

Una donna dopo una violenta estrazione di un dente molare, precedente acutissimo il dolore nella parte, fu assalita da doglie veementissime in tutta la muscolatura del capo, e della gola, con gonfiore tale, che non poteva in-

vere corruttorie, ove i liquori sono fusi, il balsamo è riuscito di nocumento; segno evidente, che ne' casi di liquefazione non dee praticarsi, non ostante che vi sia stata complicazione di convulsioni: giacchè si è ne' casi di densità per lo più sperimentato giovevole.

inghiottire. Riuscendo inefficace ogni altra medicina, si applicò il balsamo, e con maraviglia si vide dormire dopo mezz'ora, e la mattina trovarsi senza male.

23. *Infermo.*

Un bambino di anni otto da più anni soggetto a diarree, correva il secondo mese, ch'era stato affalito da' dolori ventrali, e convulsioni, e quindi da ferale singhiozzo continuato; fece uso dell'unzione sopra il ventre, e la notte vomitò una portentosa quantità di bile corrotta, e putente, facendone scaricare di pari per le vie inferiori. Dopo di che i polsi si quetarono, svanirono le convulsioni, il singhiozzo, ed il signorino restò risanato.

Tutti i rapporti di nove infermi di febbre costituzionale, che fa D. Pasquale Cuzzolino, medico di Portici, ci assicurano, che il balsamo movendo verminose, e putride escreszioni per le vie del federe restituì a tutti, a chi più presto, ed a chi più tardi la desiderata salute.

R I S U L T A T O.

1. Per lo più il balsamo ha sciolto il ventre: ha promosso i sudori, ed ha aperto le vie dell'orina.

2. Ha profittato costantemente ne' casi di convulsioni, e di dolori, precisamente di ventre.

G

3. Ha

3. Ha sciolto patentemente le parti infiammate.

4. Nelle febbri corruttorie, o siano di liquefazione, ha nociuto sensibilmente.

5. All'incontro nelle febbri nate da densità, precise infiammatorie, costantemente ha giovato.

6. Negli attacchi profondi di petto non è giunta la di lui efficacia.

7. Negli attacchi di capo spesso è riuscito profittevole.

8. Nel caso di paralisi, succedanea a dolori reumatici, ha conseguito l'intero buon effetto.

9. E finalmente negli attacchi venerei, sciogliendo fino la gomma, si è dimostrato giovevole.

§. UL.

§. U L T I M O.

Efficacia del balsamo che risulta dalle descritte osservazioni.

Tutte le osservazioni descritte non solamente concorrono a farci credere, che il balsamo Salazarino sia rimedio per opporsi ad alcune malattie acute; ma che vaglia eziandio per vincere alcuni cronici attacchi.

Il valore dello specifico, riguardo alla celerità con cui opera, sorprende. S'insinua per li pori della pelle efficacemente, e produce in poco tempo i suoi effetti.

Dietro l'applicazione del balsamo tra gli altri esiti, che si sono osservati, il più frequente è stato quello del ventre: e però pare a prima vista che il di lui peculiare genio sia di muovere le vie del sedere. Ma qualora si fa attenzione, e si riflette, che alla pratica del rimedio non solamente sono succedute l'evacuazioni del ventre, ma anche non di rado gli abbondanti critici sudori, e le copiose salutarì orine; si viene in chiaro, che lo specifico non opera essenzialmente per una speciale attività in questo, o in quell'altro organo separatorio; ma il suo valore si debba ripetere da un principio più generale, e più vantaggioso.

Ed in fatti, se operasse, come ogni altro purgante, non avrebbe egli profittato nelle

circostanze, in cui se ne sono fatti gli sperimenti. Dissimile non farebbe stata la forte del balsamo da quella che i purgativi d' ogni genere hanno riportata nelle malattie della costituzione.

Ricordiamoci di quanto mi son divisato su di questo proposito nel *Saggio*; e ci sia di esempio la storia del Infermo. Ho fatto colà notare, che dopo il forte purgante somministrato, l' infermo non solamente non rilevò vantaggio, ma egli cadde precipitosamente in una grave sonnolenza: laddove praticandosi nel dì seguente l' uso del balsamo, quantunque si aprisse il ventre maravigliosamente, pure l' istesso ammalato si vide sollevato sensibilmente, e libero dalla sonnolenza.

Chi non vede in questo caso, che il nostro specifico non opera stimolando le fibre degl' intestini, come la classe degli altri purgativi? E che l' evacuazioni, le quali alla di lui pratica succedono; non sono che conseguenze di un principio affatto diverso?

Io sono perciò nella credenza, che questo tal principio consista in sollevare la natura oppressa, ajutandola alla concozione, e mettendola in istrada di separare per quelle vie, le quali sono a lei note, e comode. Se 'l Cielo mi ajuti, secondo questo principio si potrà intendere, e capire, come sotto la pratica del rimedio ora si siano osservate le crisi per una via, ed ora per un'altra con sollecitudine, e sempre con vantaggio. Ed

Ed acciocchè ciascuno , che non è medico, capisca quello , che si vuole provare ora , ed appresso per individuare la speciale efficacia , con cui il balsamo di Salazar ajuta la natura; è dibbene, che si dica qualche cosa intorno a quel che accade ne' mali acuti , e come egli- no vanno a superarsi.

La febbre è uno sforzo della natura per ab- battere ed espellere il nimico , che l' assale.

Questo nimico è quel tal seme , che ci fa ammalare , e per cui si eccitano tanti co- nati , per mezzo de' quali, la natura o vince, o resta vittima .

In due modi ella vince le cagioni morbifi- che : o cacciandole fuori di se , o riducendo- le in natura , che non offenda. Tal' è la ridu- zione del cibo , e della bevanda in sangue.

Nell' uno , e nell' altro caso vi è uopo di apparecchio, e però la lotta è necessaria. An- che la mutazionc del chilo in sangue non addi- viene , che per un conflitto febbrile non avver- tito .

La durata del conflitto si chiama *con- cuocere* ; la riduzione delle materie nimiche a separare , o a non offendere, si appella volgar- mente *concozione* , e *pepasma* da Ippocrate ; e l' estrazione delle medesime si dice *Crisi*.

Or per concuocere vi vuol tempo , il qua- le non può essere nè circofcritto, nè definito. Gli ostacoli possono essere maggiori , e mino- ri , e le forze concottrici diverse ; e perciò il

tempo , che s'impiegherà per la concozione , feguirà la ragione del maggiore o minor potere ; o pure della maggiore , o minor resistenza .

Data la medesima forza , e gli obbici diffuguali , il tempo che s'impiegherà per superarli , farà come le resistenze : e date le resistenze uguali , e le forze varie , i tempi faranno come le forze .

Minorare dunque le resistenze , o moltiplicare le forze della natura , si chiama abilitarla a vincere , e vincer presto .

Le maggiori resistenze , le quali a lei si oppongono non debbono crederfi i più grossi materiali : anzi le cagioni de' mali , quanto più tenui , ed invisibili sono , più resistono , perchè meno soggette alle forze concottrici , e perchè producono maggior guasto .

Quella unita generale azione della vita , che noi Natura appelliamo , s'impegna a distruggere i guasti , e le inversioni che la cagione morbosa produsse , per ricomporre se stessa , e per espiare dalla propria abitazione quell'aura venefica , che la mette in disordine .

Un salutare , e nuovo guasto di ottime sostanze , deve perciò a suo scapito produrre la operante Natura , il quale servir possa per conduttore del nimico già domato . Quelle prodigiose ventrali escrezioni , que' sudori , e quelle crasse orine , che in decadenza di male succedono , e che Crisi appelliamo , non sono

no

no la nimica morbosa femenza ; ma ella in loro è intrigata : siffatte sostanze sono quel prodotto necessario testè indicato per strascinare fuori il veleno morbifico.

Dopo che la natura è disimpegnata da ogni ostacolo, e ch'è signora di se stessa, raccoglie, diciam così, gli guasti prodotti, ed unitamente colle cagioni morbifiche gli getta fuori di se per quelle vie, che le tornano più a grado.

Scelta che non può saperfi da' Medici, nè motivarsi senza pericolo, ignorandosene l'intelletto di colei, che vede, o senza ch'ella si truovi abbattuta a quel segno, che per lo rincrescimento chiegga soccorso. Ella ha gli occhi, e noi siamo ciechi: e farebbe ben ridicolo, che il cieco guidasse colui, che vede.

Con tutto ciò ritrovandosi tal volta infra due la languente Natura, terminato il conflitto, e non sapendo qualè via intraprendere per spogliarsi delle digerite sostanze a cagion dell'avvilimento per la sofferta zuffa; può l'arte, e deve sebben cieca, motivarla, e talora impegnarla a quella via, alla quale, era solita di gettare le superflue giornaliere sostanze, o la speriienza abbia dettata profittevole in simili scontri. Nelle tenebre guida meglio l'orbo, che il veggente.

In ciò fare però conviene saper distinguere bene le indigenze, ed il tempo: imperocchè il presto offende, ed il tardi non giova. L'

occasione è fugace al par del vento, e perdendosene la opportunità si urta sicuramente nell' errore .

Circostanza , che per capirsi ha d' uopo di molto sapere , di vigilanza non interrotta , di scrupolosissimo esame , memoria del passato ; scienza del presente, e che so io. *Multi sunt nomine medici , re verò pauci* gridava Ippocrate, l' Antifite della facoltà medica . Non è come il volgo crede sì facile la Medicina : *oportet studuisse, & studere.*

Si studia il Processo l' Avvocato, ha tempo di esaminare gli articoli: non mancano giovani, che gli faccian la strada: i libri vi sono: la legge è scritta, ed è stabile: l' intelletto non manca, la facondia è naturale: tutto in somma, e nel tempo, e per lo tempo è ammanito, e disposto per scrivere, per perorare, e per difender la causa.

Non così addiviene al Professore vero di Medicina, il quale deve consigliare *stans pede in uno* sulla vita d' un disgraziato . Cosa che fa tremare . Sopra il campo medesimo, dirò così in frase Francese, deve leggere il Processo, e Dio fa come abbozzato, e decidere. E come ciò farsi senza l' antecedente immenso sapere di Filosofia, Notomia, di Economia animale, di Pratica, di fatti, di sperienze, e di quanto importa di sapere per la scienza generale, onde adattarla à casi particolari? *Agitur de corio humano, non de lege Caninia.*

E pu-

E pure la tracotanza, e la temerità di
 . . Torniamo al nostro proposito, e si vegga
 dalla premessa teoria ciocchè risulta di bene
 al nostro balsamo, che quello che risulta di
 male dall' imperizia, si pruova giornalmente.

Abbiamo dalle Storie notate, che le ma-
 lattie dopo l' applicazione del balsamo un gior-
 no, o al più due, sono restate domate e vin-
 te per mezzo delle critiche evacuazioni per
 le vie notate: e poichè è addivenuto che si fia
 il nomato balsamo praticato in ogni diverso
 tempo de' mali, a principio, a mezzo, ed in
 decadenza, siegue che la concozione si è real-
 mente accelerata: accelerandosi le Crisi e colle
 Crisi la guarigione.

Che nelle circostanze di quest' anno a pa-
 recchi sia accaduto di guarire al quinto, al
 settimo, al nono &c. senza l' applicazione
 del balsamo: niente dee detrarre dalla stima,
 che ragionevolmente se gli compete; impe-
 rocchè gli ammalati, i quali hanno goduta
 sì buona sorte, non erano nello stato di coloro,
 che si dinotano nelle descritte relazioni.

Per la qual cosa pare ragionevole di con-
 chiudere che il balsamo di Salazar abbia la
 facoltà di coadjuvare gagliardemente l' opera
 della Natura per concuocere ed abilitarla a
 separare.

Or perchè la natura, può esser fievole in
 più modi, e perciò in più modi ajutata; è dib-
 bene, che si vegga in che modo preciso ad-
 diven-

divenga che il balsamo l'ajuti, per decidere full' intrinseco di lui valore di aggire, onde a casi simili se ne possa far uso.

Debile si dice quella Natura, la quale o è assolutamente spoffata delle sue forze, o è oppressa, ed interrotta ne' suoi movimenti.

In più modi può essere spoffata di forze, o per estrema fatica, o per soverchia consumazione, o per liquefazione delle fluide sostanze, che la sostengono.

Oppressa ne' suoi movimenti è allora quando i vasi sono affogati da' liquidi, o per estrema rarefazione, o per somma densità.

Interrotta, o disordinata nel suo movimento si dice, allorchè alcuni ostacoli esteriori comprimono le parti vitali, o qualche materia acre interna, pungendo le fibre de' vasi, gli convelle, e gli strozza: nel qual caso fogliamo noi con famigerato vocabolo chiamare *Natura allacciata*.

Quando la Natura è debile essenzialmente, l'aggiunzione conforta. Quando è fievole per la fusione de' liquidi, la medicina, che aduna i di loro elementi è quella che ristora.

Nel caso di affogamento per rarefazione estrema la medicina detrattiva e refrigerante vale per restituire la Natura in libertà. All'incontro quello che nasce da addensamento chiede i rimedj, i quali hanno forza di sciogliere, come anche le detrazioni, perchè si restituisca alla Natura il valore primiero.

Per

Per vincere la stizza de' solidi , e per superare gli ostacoli , i diluenti , i scoglianti , e que' rimedj , che noi chiamiamo *ipnotici* , o siano sedativi , ricompongono i disordini della Natura , e l' abilitano all' opera .

Secondo questa premessa dottrina , e secondo i casi , ne' quali il balsamo di Salazar è riuscito profittevole , risulta che la di lui intrinseca efficacia sia di sciogliere , e di rallentare .

Se è vero , come ho fatto rilevare nelle note alle osservazioni , che nelle febbri nate da densità il balsamo di Salazar è riuscito profittevole rimedio , e nelle corrutorie , nocivo , e micidiale ; farà verissimo , che il genio particolare dello Specifico debba essere di sciogliere quelle densità , le quali facevano i mali .

Tutte le altre osservazioni concorrono a contestare questa indicata forza di sciogliere : e l' Autore medesimo commendandolo con energia per gli tumori di qualunque genere , ed in qualunque sito interno , ed esterno si trovino , ce ne porge un argomento forse più sicuro di ogni altro . Sempre è da presumersi che l' Inventore d' uno specifico ne sappia l' intrinseco valore , sia per la scienza , che ha degl' ingredienti : e sia per gli sperimenti maggiori , ch' egli più di ciascun altro deve ragionevolmente sapere .

Ma quando altra ragione non vi fosse per convincere noi stessi della sciogliente virtù del
balsa-

balsamo Salazarino , basterebbe di sapere , che abbia dissipata una gomma vicina a suppurare; abbia sciolto i Gallici dolori , e richiamato alle membra paralizzate , dopo gli sofferti dolori reumatici , il senso , e 'l movimento perduto. Io non credo , che alcuno il quale sappia , che tanto nella lue afrodisiaca , quanto nel reumatismo la densità de' liquori sia patente , abbia il talento di negare , che gl' indicati buoni effetti siano derivati per l' efficacia di un principio solvente .

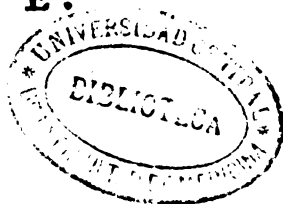
Riguardo all' altra forza anodina , o sia rallentante , che ho indicata , e che mi sembra , che dovesse esistere nel nomato Specifico ; io la rilevo dal sonno , cui invita gl' Infermi , che lo praticano , e dall' immediata calma , che induce alle parti convulse , non meno che alle indolentite . Senza un principio sedativo *narcotico* io non so vedere , come s'è tosto , seguir poteffero somiglievoli effetti . L' oppio solamente , il quale nelle sperienze degli animali vivi si è conosciuto atto a far perdere la irritabilità , opera con pari sollecitudine sedando i dolori e conciliando il sonno . Non dico con ciò , che il balsamo sia un oppio : dico bene però , che nelle solide sostanze opera come l' oppio ; se nelle fluide diversamente da quello procede .

Pare dunque da quanto si è dettato , e scritto , che possa , e debba conchiudersi , che l' efficacia vera del balsamo di Salazar sia di scioglie-

gliere, e di rallentare: E che perciò può praticarsi in tutt'i casi di densità di umori, di solide intumescenze, di attacchi viscerali, e renali precise: come parimenti nelle affezioni convulsive, e sonnolenti; qualora però non procedono da fusioni della masse fluente. E che si dee ben guardare ognuno di maneggiarlo nelle febbri maligne corruttorie, negli attacchi di tificia, etticia, tabe, e ne' sudori colliquativi.

Quest' è quanto per ora ho potuto, e mi è convenuto di dire sopra gli altrui sperimenti, per soddisfare la curiosità de' miei Cittadini. Spero in avvenire, come ho promesso in principio, di unire una sufficiente copia di proprie osservazioni, per darne al Pubblico medico un giusto dettaglio, per mezzo del quale con più forza, e con maggiore energia potendo raziocinare; forse avverrà che riesca di far aumentare la pratica medica d' uno specifico, il quale mi sembra che debba essere rimedio per opporsi ad alcuni scontri difficili, ne' quali gl' infermi si possono ritrovare.

I L F I N E .



M E T O D O

Da seguirsi nella cura di varie infermità
Epidemiche, che per lo più regnar
fogliono nella generalità
di Parigi ,

*Del Signor Boyer , Cavaliere dell' Ordine del
Re , uno de' suoi Medici ordinarj , Ispettore
degli Spedali militari del Reame , Decano
anziano della facoltà di Medicina di Pa-
rigi , Censore Regio , della Società Reale
di Londra , Associato-Onorario del Real
Collegio di Medicina di Nancy , Medico
del Parlamento , della generalità , e della
Città di Parigi .*

TRADOTTODAL FRANZESE, E ILLUSTRATO
DI ANNOTAZIONI.



A chi legge il Traduttore.

LE umane industrie, le quali più conducono al comune vantaggio, e sono le più desiderabili, e si reputano le più gloriose. L'interesse, che maggiormente ci riguarda è quello di conservarci in salute, e di difenderci il più che sia possibile la vita; Le mire perciò, le quali sieno dirette a questo sublime fine, dovrebbero essere gli oggetti principali degli uomini, che sono, e che vivono nelle società. Per lo che appartenendosi a' Medici più che ad ogni altro questo grave interesse, ogni Professore di Medicina si dovrebbe a tutto sforzo studiare per conseguirlo: Egli è questo un debito, al quale non solamente l'umanità, e la ragione sociale ci obbliga; ma ancora è un attributo individuo dalla Professione. *Ars facienda vitam indefinitè longam*, appellava Pittcarbio la Medicina; e meglio Galeno, *Ars salubrium, insalubrium, & neutrorum*. Veramente la Medicina, che dicesi *Preservativa* è sempre da anteporsi alla *Curativa*: ma come per lo più non è nella potestà dell' Uomo di prevenire i mali, è dibbene, che il Medico s'ingegni d'indagare i mezzi, che più conducono ad espugnarli. Le malattie, che ci travagliano sopraffando, che sono inevitabili, e che anno per anno quasi periodicamente in determinate stagioni ci affliggono: sono quelle, che noi chiamiamo Epidemiche, o Costituzionali, le quali non

* 2

già

già sopravvengono in questo , o in quell'altre angolo della Terra ; ma si può dire in ogni punto esistente . La pestilenza , quantunque sia la desolatrice de' Regni ; pure , poichè non addiviene , che assai di rado , ed in certi dati luoghi , non torna a quel danno , che si fatte malattie generalmente , e senza interruzione ci apportano . Per debellar queste adunque , essend' offensive a segno , che si possono ben dire la strage del genere umano , industriandosi l' opera , e la dottrina de' Medici , s'impegnerebbero all'atto il più essenziale , ed il più utile .

Si sà molto bene , che tali avvenimenti non offendono acerbamente , che nelle prime invasioni , e fino a quel punto , che la Medica intelligenza non giugne a rinvenire gli spedienti per combatterne le malattie . Or questa cognizione è quella , che dovrebbe facilitarfi a tutto studio , perchè da principio ne' casi di Epidemia si sappiano i veri modi di curarle , per scansare i danni , che in difetto di conoscenza succedono : la qual cosa non può dirivare altronde , che dalle annuali osservazioni . Io sò bene , che ne' Climi , e negli anni diversi le malattie di Costituzione variano di talento , e chieggono perciò peculiari le provvidenze ; ma le varietà non potendo essere nè infinite , nè costanti ; vi è luogo di credere , che col tempo gli esempi del passato dovessero servirci di norma e di regola nel presente . E però sarebbe spediente , che anno per anno si formassero le tavole delle genuine osservazioni , tessute

te

te da mano perita, e da persone veridiche. Io son persuaso, che così praticandosi nelle Città de' Regni, forse si verrebbe a fine d'indovinare il gran Periodo delle Costituzioni; nel tempo stesso, che a non guari si distinguerebbero dalla somiglianza de' mali, e dal rapporto, i modi precisi di contrastargli. Le osservazioni particolari d' un Regno dovrebbero servire per norme de' Nazionali rispettivi; e le straniere per fonte comune, nel difetto, e nella insufficienza delle propria. Ogni Regno ha le sue leggi particolari; ed in ogni Regno ne'bisogni si fa uso delle generali. Le osservazioni proprie vagliono assai più delle straniere, perchè in quelle non si oppongono, come in queste la diversità del Clima, e degli Uomini il diverso modo di vivere: le quali cose non ben meditate, ed operandosi ciecamente in un Clima quello, che in un altro in casi similissimi si sia praticato, ci sogliono far trascorrere in errori di dispiacevole conseguenza. Perlocchè ciascuna Nazione dovrebbe aver le topiche osservazioni per servirsene con maggior sicurezza ne'bisogni: e non essere sprovveduta delle straniere, per avere un Codice, diciam così, ne' casi di novità.

Per venire a capo di questo interessante giovevolissimo punto, senza che vi concorra la volontà de' Sovrani, e s'interponga la Suprema d'loro autorità, ogni buon volere privato diviene sterile. Capisco, come in una picciola adunanza, nella quale non esistendo, che due, o tre Medici, le osservazioni, quando

do in loro vi sia abilità sufficiente, possono farsi, e con agio, e con posatezza; ma in una numerosa Città, attenta massimamente la quantità degl' imperiti e 'l poco discernimento in valersi degl' Intendenti, questa idea incontra difficoltà molte e grandi nella esecuzione. Difficoltà però, che a' superiori lumi del Principe può riuscire con le sue Sovrane provvidenze dileguarle, e ordinare un fermo sistema da darvisi compenso e riparo.

Con questo utilissimo mezzo, si può dire, che l' avvedutissimo Autore della presente Operetta sia giunt' a fissare alcune regole pratiche ben circostanziate per la cura delle malattie Epidemiche, le quali non di rado regnar sogliono nella generalità di Parigi, e suoi villagi; imperocchè, egli è ben ragione di credere, che questo di lui metodo istruttivo, per mezzo del quale si vede abilitata anche la gente non medica a ben regolarfi fino nelle prime invasioni dell' Epidemie, sia una genuina conseguenza delle annuali offer-vazioni, di cui si dee supporre fornito un dottissimo Decano della facoltà Medica, un Medico della Generalità, e Città di Parigi, ed uno, a cui il Re da 25. anni ha confidato le particolarità di tutte le malattie di quel Pubblico, e delle vicine Provincie. Non è rimarcabile vantaggio, che il *Sudoretto di Picardia*, uno de' mali Epidemici il più ferale, in oggi non si vegga più far scempio, come pria, mercè un sì salutare metodo, che

che le annuali osservazioni, e la dottrina del nostro sperimentatissimo Autore hanno suggerito? E non è da desiderarsi, e da supplicarsi la Clemenza de' Sovrani, che sieno abilitate industrie cotanto profittevoli alla salute comune?

Lunga stagione ho concepito, e meditato questo gran punto, parendomi sempre degno di non lieve considerazione; e non mai mi ho saputo determinare a coerentemente parlarlo. Or capitandomi di Parigi questa utilissima Opera, non prima del fine di Settembre prossimo passato, e leggendola con infinita serietà, io la trovai confacente molto al caso; e piena di profonde riflessioni pratiche, atte assai ad illuminare; perciò ne profittai, e malgrado gl'imbarazzi della stampa intorno al balsamo di Salazar, ne quali mi trovava, volli fare la traduzione, perchè ciascuno avesse agio di leggere l'opera, e di trarne quel profitto, che la dottrina dell'Autore, e la sublimità della materia proporgono. E poichè quanto concerne il metodo di curare, che si propone e commenda, attenta la diversità del Clima, non tutto si può, e indistintamente fra di noi praticare; perciò con annotazioni ho voluto ancora distinguere, e avvertire per i meno intendenti quello, che qui si può, e si dee adottare.

Si avverta, che le mie note sono indicate co' numeri dell'abbaco Romano, e stampate di carattere corsivo: le rimanenti sono dell'Autore.

Avvertimento.

Avvertimento.

LE malattie, che tratta quest'opuscolo, non sono solamente circoscritte nel recinto di Parigi; ma spesso s'incontrano nelle Provincie circonvicine, ed in ogni altro Paese, con qualche varietà puramente accidentale, che non ne cambia punto la specie. Il metodo, che si commenderà per combatterle, niente avrà di peculiare: ma egli sarà stabilito su principj, e combinato sopra la pratica de' più savj Medici d' ogni età, e di ogni Nazione. Quindi è addivenuto, che sebbene l'Operetta fosse fatta specialmente per la generalità di Parigi; ciò non ostante è piaciuto al Re, farla di bel nuovo stampare, e divulgare in tutte le sue Provincie, per utile comune, e sollievo de' suoi Popoli.

METODO

M E T O D O ¹

Da seguirsi nella cura di varie malattie epidemiche, che per lo più regnar sogliono nella generalità di Parigi.



E differenti edizioni del metodo da me già indicato per la cura del *Sudoretto*, essendosi rese assai rare, e trovandomi obbligato di darne una nuova, ho pensato che non sarebbe fuor di proposito di aggiungere in questa, alcune riflessioni generali sulla natura delle differenti malattie epidemiche, che pur troppo frequentemente regnar sogliono nella generalità di Parigi: tanto più ch' essendo sì fatte malattie quasi tutte del genere di febbri putride, più o meno infiammatorie, dee la cura essere la stessa, toltane qualche picciola differenza ch' esigono le circostanze. Ho creduto altresì dovermi alquanto distendere su di ciò che ha dato luogo ad una pratica perniciosà, la quale ha formato un generale pregiudizio, che a gran fatica si viene a capo di distruggere ne' villaggi.

Le malattie, che sogliono per lo più travagliare gli abitanti della generalità di Parigi, soprattutto verso la fine dell' inverno; in

A

primavera,

primavera , e nell' autunno , si riducono al *Sudoretto* , alle febbri continue , putride , miliari , verminose , maligne , accompagnate da differenti *esantemi* , e sovente complicate da *pleurisia* , e da *peripneumonia* .

Io mi distenderò poco sulla teoria di queste differenti malattie , unicamente per occuparmi sulla cura , che si deve adoperare ; imperocchè il presente Metodo , ch' è destinato solamente per la campagna , non può cadere che tralle mani di pochi Medici , di quantità di Cerusici , e di alcune Religiose di carità , cui la necessità obbliga di ricorrere su 'l principio d' una epidemia .

Non pretendo mica di prescriber regole a' Medici ; ma soltanto comunico loro una pratica , che la sperienza ha dimostrato esser la sola che seguir si debbe , e che ha sempre avuto un ugual successo , per lo spazio di venticinque anni , che 'l Re mi ha fatto l' onore di confidarmi il dettaglio delle malattie popolari della generalità di Parigi , e sovente delle Provincie vicine .

Gli ultimi che non sono dell' arte , han bisogno di precetti , e però a loro prò principalmente io scrivo ; onde a tal fine ho ridotto questo metodo , in rapport' a rimedj , al semplice necessario ; togliendò di mezzo tutto ciò che mal poteasi accordare col picciolo comodo , e possibilità della maggior parte degl' infermi de' Villaggi .

Il *Sudoretto* è stato verisimilmente così nominato, a cagion de' continui sudori, che fin dal principio accompagnano questa malattia (1).

Ella comparve la prima volta in Piccardia nel 1718. (a) si comunicò passo passo, ed insensibilmente in quasi tutta la Provincia, dove ella fece molta stragge, siccome ordinariamente avviene in tutte le nuove malattie, prima che trovati siano i rimedj, che vi convengono.

I Medici, che furono i primi testimonj di questa calamità, ne formarono una falsa idea, e credettero, a cagion degli enormi sudori, che fin dal principio accompagnavano questo morbo, esservi qualche affinità col

A 2 *Sudore*

(1) *James nel suo Dizionario medico vuole che il Sudoretto acquistasse il nome da quell' Isola, in cui fu veduto la prima volta, quando nel 1483. Errico VII. sbarcò ad Avre di Milford nel Principato di Galles. Coloro dunque che rassomigliarono il nuovo male di Piccardia al Sudore Inglese fino ad adottarne la cura; è ragionevole di credere, che prima ne adottassero il nome.*

(a) Il fu Signor Bellot, Dottor Reggente della Facoltà di Medicina di Parigi, fissa l'epoca di questa Malattia all'anno 1718. Ella comparve, ei dice, la prima volta nel paese di Vimeu, e quindi in Abbeville, e nel resto della Provincia di Piccardia. Così appunto si spiega in una Tesi da lui composta sul *Sudoretto*, e sostenuta nel mese di Novembre 1733. sotto la Presidenza di M. Ot. Casimiro di Barseneck, nelle Scuole della Facoltà di Parigi. Il Signor Bellot aveva veduta, per così dire, la nascita di questa malattia nella Provincia di Piccardia, in cui egli era nato, e non v'ha cosa più esatta della descrizione, ch'egli ne fece.

Sudore Inglese , una delle più gravi , e più micidiali malattie , da cui fu afflitta l'Inghilterra sotto il 1483. nel Principato di Galles; da dove si diffuse , e si comunicò sino a Londra , in cui ripullulò sino a cinque volte tral-lo spazio di sessantasei anni (II).

Si consultarono gli Autori , che ne aveano scritto , e si adottarono , senza molta riflessione , i rimedj da loro usati del genere de' più forti cordiali , e degli antidoti , i quali , malgrado i funesti effetti , che produssero , e che tuttavvia producono , han formato un pregiudizio , che a gran fatica si può distruggere .

Ma poichè la falsa idea , che si formò da principio della nostra malattia , confondendola col *Sudore Inglese* , potrebbe ancora essere autorizzata dalla descrizione , che alcuni Autori han fatta del *Sudore Anglicano* , chiamato da' Franzesi *Sueur Angloise* , o sia *Suette* (III) , di cui ne han fatto un sinonimo: per togliere da oggi avanti ogni equivoco , io la chiamerò col fu Signor Bellot ,

Sudoretto

(II) *Sempre in tempo di Stato degli anni dell' Era Cristiana 1485. 1506. 1518. 1522. e 1551. Da che risulta ciocchè scientemente fissa il nostro Autore in ordine all' Epoca degli anni , ne' quali comparve ben cinque volte nella Città di Londra. Si vide altresì ripullulare il male nel 1529. ; però in questo tempo si distese solamente ne' paesi bassi , e nella Lamagna. Ercind. Histor. Medic. pag. 394.*

(III) *Da latini febris sudatoria, e da Greci ὑδραίματος,*

5

Sudoretto de' Piccardi; ed acciocchè ognuno sia pienamente convinto del picciolo rapporto, che havvi tra esso, e il *Sudore Inglese*, farò sommariamente il paragone di queste due malattie.

Il *Sudore Inglese* era un morbo ignoto prima del 1483. Egli era cotanto micidiale (b), che appena dava tempo d' applicarvi i rimedj. Quegli che n'erano attaccati, perivano in ventiquattro ore, e tal volta in sei (iv). Donde addivenne, che Ray, e parecchi altri secolui, la definissero una febbre *Efimerapestilenziale, e contagiosa* (v).

I sintomi, che l'accompagnavano, eran que' medesimi, che si osservano nelle febbri continue, putride, e maligne; ma in un grado affai più violente (vi).

A 3 . II

(b) *Tanta fuit hujus febris malignae truculentia, ut quamprimum urbem aliquam invaderet, singulis diebus, quingentos, aut sexcentos occuparet, & ex aegris vix centesimus quisque evaderet. Sennert. cap. XV. pag. 841.*

(iv) Nel 1718. ebbe tanta violenza che in tre ore travea a morte i viventi. Con ugual furore si accese l'ultima volta, da cui non andò illesa *Shrewsbury* soggiorno del famoso *Cajo*, cui siamo debitori della storia di questo male. In questo cantone morivano gli ammalati di *Sudoretto* vegliando, e dormendo, alcuni d'improvviso, ed altri una, due, tre, o quattro ore dopo di aver cominciato a sudare. *Freind. nel luog. cit. e Jam. alla par. Sudor Anglicus.*

(v) *Cajo* l'appella similmente, e la paragona alla peste Attica: *Freind. nel luog. cit.*

(vi) Eccone la storia: *Foriere del sudore Inglese era una doglia nel collo, nelle spalle, nelle gambe, o nel capo: in alcuni in vece di dolore si avvertiva ne' detti luoghi,*

Il Sudoretto di Piccardia ben differente nel suo procedere , è una febbre ch' è stata conosciuta dagli Antichi , sotto il nome di *Febris helodes* (VII) : val quanto dire *Febbre umida*

ghi , una specie di vapore caldo fugace : dietro a che in un tratto seguiva copiosissimo il sudore . Il caldo nell' interno era enorme ; come anche nell' esterno , dove si propagava fino all' estremità del corpo . La sete era inestinguibile : l' inquietudine del corpo , la passione nel ventricolo , e nel cuore , la doglia nel capo , il delirio erano sintomi costanti , e crudeli : il vomito per lo più non molestava : quindi succedevano il languore , e la somma propensione a dormire : il polso celere , ed impetuoso : il respiro difficile . Cessando il sudore ad alcuno si raffreddava il corpo , e ritornando , spirava un ingrato lezzo : le urine poco più del solito gravi , ma pallide . I meno soggetti ad attaccarsi furono i poveri , i fanciulli , i vecchi : gli stranieri , anche da lungo tempo domicilianti , non furono per ombra attaccati dal male . Quindi è che Ray , tra gli altri punti va esaminando su di questo particolare , circa la cagione perchè i soli Inglese vi erano soggetti . La fuga per loro niente giovava ; I rifuggiati nelle ville , come quei che fuggirono in Olanda , in Francia , ed in Scozia , furono egualmente assaliti dal male , come se stati fossero in mezzo al luogo . Freind. luog. cit.

(VII) Bartolomeo Castello nel suo *Lexicon Medicum* alla voce *Helodes* , da dove è tratta per intiero la nota che segue dell' Autore , inclina a credere che la febbre sudatoria degli Inglese sia simile all' *Helodes* degli Antichi . Infatti desinendo quella esser una febbre pestilenziale colliquativa ; e colliquativa essendo questa degli Antichi ; pare che il parallelo di Castello , al quale corrisponde quello che ne fa James , non sia fuori di proposito . Se dunque la febbre di Piccardia con quella della Brettagna non ha alcun rapporto , a sentenza del nostro dottissimo Scrittore ; siegue che nemmeno dovrebbe averlo coll' *Helodes* degli Antichi . Per la qual cosa , o si dee dire che il sudore de' Brettani sia simile a quello de' Picardi ; o quella di Piccardia non ha che fare coll' *Helodes* degli Antichi .

7

umida (c). I suoi accidenti sono gli stessi delle febbri infiammatorie, dalle quali ella non si distingue, se non per gli copiosi sudori, che da principio del male appariscono.

Bisogna che la medesima percorra il suo tempo con altrettanta rapidità, poichè i grandi accidenti, che possono far dubitare dell'evento di questa malattia, non si manifestano che dal quarto al quinto, e che 'l suo più ordinario corso è di quattordici giorni; tempo, il quale suole tal volta estendersi fino al terzo settenario: o perchè ella è complicata, o perchè da principio se ne sono trascurat' i mezzi da prevenirla.

Il Sudore Inglese non dava quasi tempo di adoperarsi i rimedj, essendo che uccideva in men che balena, e pochi infermi campavano la sua violenza: quando che nel Sudore di Piccardia trattandosi metodicamente gli ammalati, e secondo le vere indicazioni, si fa conto, che de' tre terzi, la metà d'un terzo si perde.

Il Sudore Inglese era riconosciuto per un morbo contagioso, e pestilenziale: laddove

A 4 il

(c) Ella è stata conosciuta dagli Antichi sotto il nome di *Febris helodes*, *ελόδης*, quae & *τροπιδης*. *Epitheton Febris humidae*, cum a prima statim die aegrotantes sudant, sudoreque ipso, aut nihil, aut certe parum levantur. E contra sicca ac scabra visitur lingua, duraque tamquam corium cutis, plurimusque adest in corpore squalor. *Galen. advers. Licum*, c. 1. *jung. Hoffman. de febr. c. 54.*

il nostro Sudoretto è semplicemente epidemico. Non posso però dispensarmi di notar qui di passaggio, che non vi ha cosa più pericolosa nelle malattie, che si manifestano in differenti luoghi, quanto il confondere anche leggermente ne' rapporti, come tutto giorno si fa, il Contagio coll'Epidemia, di cui fassi, senza riflessione, un sinonimo: sul solo fondamento senza dubbio, che molte persone nella stessa casa, e della stessa famiglia (VIII) sono attaccate dalla medesima malattia: come se fosse straordinaria cosa, che una general cagione agir possa ugualmente su di persone radunate sotto lo stesso tetto, le quali si alimentano degli stessi cibi, e che sono agitate dalle stesse passioni, per fare che sian travagliate dalle stesse malattie. Niuna cosa è più valevole ad allontanare i soccorsi, quanto questa falsa idea di contagio.

L'Emorragie, e l'eruzioni alla pelle accadono frequentissimamente nel Sudoretto di Piccardia: laddove in quello degl' Inglese, secondo che rapportano gli Scrittori, non avvengono, che assai di rado. Le prime, a misura della maggior loro abbondanza sono riuscite in molti salutari. Se son venuto a capo di vincere il pregiudizio del volgo sull'orrore,

(VII) *Famigerato erroneo motivo, per cui il volgo ha creduto contagiosa la nostra febbre di costituzione, la quale in realtà non è stata, come io ho fatto rilevare nel mio Saggio.*

9

orrore, che avea di tirar fangue, lo debbo appunto a queste confiderevoli evacuazioni di fangue così pel naso, come per la bocca, o per l' Emorroidi (ix). Questa avversione erasi senza dubbio trasmessa da luogo in luogo, dopo essersi confusa questa nuova malattia col Sudore Inglese, nella quale non si era parlato affatto di cavar fangue, tanto per la corta durata del morbo, che nol permetteva, quanto per la somma confidenza, che si avea a' cordiali, a' sudoriferi, e agli antidoti; i quali si praticavano nell' idea in cui si stava allora d' un veleno nascosto, che attaccasse le parti nobili del corpo (d), e
che

(ix) Certa cosa è, che le critiche vacuazioni sanguigne hanno sempre istruiti i Medici a cavar sangue: anzi alle medesime si deve l' uso del salasso. La malattia de' Picardi, nel modo, con cui la rapporta l' Autore, propone di per se la missione del sangue. Per vincere però un pregiudizio introdotto negli animi della gente idiota, si dura molta fatica, e non si perviene, se non a forza di replicate palpabili pruove. I riguardi, e le prevenzioni sono un grande ostacolo per lo debito esercizio della Pratica Medica.

(d) Questa idea di veleno avea cotanto prevaluto, che si proibiva agl' infermi di mettere le loro mani sul petto, per timore che 'l cuore non ricevesse, per mezzo di questa imposizione, una dose di più di veleno. Hoc modo in lecto se habere debet, nempe cum extensis cruribus ac pedibus, nec manum teneat super pectus, ne venenum ex manibus ad cor transeat. Non agitet pedes, aut manus, alioquin morietur: potest tamen faciem, & foramen sub collo detectum tenere, ne suffocetur. Non etiam se obvolveth in lecto: si verò se volvere ex aliqua necessitate voluerit, sint duo ab utroque latere, qui tegumentum comprimant, ne elevetur, &c. Clariss. Philos. & Medicor. de venenis, pag. 92.

che si riguardava , come prossima cagione delle febbri maligne , e delle malattie epidemiche .

Bisogna credere , per iscusare coloro , che furono i primi a descrivere il male , e le medicine , che v'impiegavano , ch'eglino contassero di rendere finalmente questi sudori critici (x) ; poichè non solo avean consigliato di mantenergli , ma ancora di eccitargli . Laddove io nel Sudoretto di Piccardia gli ho sempre riguardati come un sintoma il più pericoloso , che ad altro non serve che a disseccare il sangue . ad aumentare la sua rarefazione (xi) , la sua acrimonia , e a renderlo
con

(x) *Freindio nel luogo citato ci fa sapere , che nella febbre sudaria d' Inghilterra , coloro che sudavano per lo spazio di quindici ore continue guarivano certamente : all' incontro que' , a quali il sudore si attrassava , che uscivano da letto , e che sudavano poco ; o persivano , o perigliavano . Se questa Storia contestata da James , e da Cajo de Efemerà Britannica è vera ; quel sudore nè si dee prezzare un vero Sintoma , nè una vera Crisi , ma con Galeno si dee appellare Sintocritico ; perciò non sono condannabili all' estremo i Professori , che regolavano quegli ammalati , se tal volta usassero delle precauzioni , perchè il sudore non fosse attrassato , o perchè si promovesse . La sola critica potrebbe cadere sulla meccanica , ch' essi praticavano a tal riguardo . L' estrema rarefazione procurata , o dalle sime de' panni , o da' fortissimi cordiali , è sempre pregiudizievole .*

(xi) *Per rarefazione , credo , che il nostro Autore voglia intendere quell' espansione de' vasi , che nasce dal rifo , e contrarifo , il quale si produce ne' vasi medesimi per un principio di addensamento : altrimenti non potrebbe capirsi , come il sangue si rarifica colla separazione del fiero . Si uniscono le sfere sanguigne , e si combaciano fra
di*

con ciò più infiammabile . Or sì fatti sudori aveano in quel tempo in tal guisa fissata l'attenzione de' popoli travagliati da questa malattia , ch' altro non cercavano , che accrescergli (avvegnacchè fossero abbondantissimi) con un mescolamento di vino , di zucchero , di cannella &c. il tutto replicato molte volte al giorno , e in dosi eccessive . Altri poi ch' erano più in istato di spendere in medicamenti , prendevano delle pozioni cordiali con triaca , confezion di giacinto , polveri di vipere , ed altre droghe dello stesso genere , alle quali i poveri infermi non resistevano lungo tempo , o pure , se per la forza del lor temperamento alcuni di loro sopravvivevano a questa pernicioso pratica , duravano tempo assai lungo a ristabilirsi . Ne ho veduto parecchi a capo di sei mesi , e più ancora , in una specie di stordimento , che aveano tal volta dell' imbecillità , senza potere , per così dire , mettere un piede avanti all' altro , e la di cui pelle di color cachettico , cadea ad ogni istante in iscaglie : a diversi di loro sopravvenivano varie sorte di eruzioni serpiginose , di aposteme , e di tumori . Tale è stata in generale la sorte di coloro , a' quali non si fece tirar sangue ne' primi principj della malattia .

L' eruzioni

di loro , quando le linfe si separano , e la maggiore unione degli elementi , che compongono un fluido , si dice addensamento : il quale è l' opposto della rarefazione .

L'eruzioni della cute, ch'erano altresì, secondo gli Autori, rarissime nel Sudore Inglese, sono ordinariissime nel Sudoretto di Piccardia: ch'è quanto può aver di comune questa malattia colla febbre miliare. Ma fa d'uopo di avvertire, che l'eruzioni, le quali nel Sudoretto di Piccardia sono solamente l'effetto d'un'estrema rarefazione del sangue, e della pienezza de' vasi, in un tempo in cui la *Flogosi* è universale; sono state molto meno considerabili in coloro, a cui era stato più volte cavato sangue nelle prime ventiquattro ore.

Raccomandavasi nel Sudore Inglese il tenere gli ammalati in caldo, fino a segno di proibir loro non solamente di metter le mani fuori del letto, eziandio per lasciarsi toccare il polso; ma ancora di muoversi in alcun modo, per qualunque bisogno si fosse (e). Da questo altresì senza dubbio si è trasmesso quel pernicioso costume di aggravare gl'infermi d'un peso enorme di coverte, fino a cagionar loro delle soffogazioni, e di lasciargli durante il corso del lor male, tra gli stessi lini marciti di sudore dentro di stanze esattamente racchiuse (f).

Un

(e) *Itaque imprimis dabant operam, ut ab omni aëris afflatu aegrum prohiberent, & propterea non permittabant urinae reddendae causa e lecto se movere, nec manuum pulsus explorandi gratia exercere.* Sennert. eodem cap. XV. superius memorato.

(f) Verisimil cosa rassembra che questa pernicioso pratica

Un trattamento così funesto non avea altro disegno, se non quello di spingere al di fuori la cagione del morbo, sulle false idee che se ne aveano; cioè a dire, secondo il volgo, di forzare i sudori, e di rendergli viappiù copiosi, e finalmente di promuovere l'eruzioni alla cute, che sono ancora oggidì l'unica loro speranza, per esser liberati da quel veleno, da cui credonfi infetti in sì fatta malattia.

Si vede chiaramente che tutta questa pratica si trova appo gli Autori, che han trattato del sudore Inglese: io gli ho tutti scorsì, e tutti gli ho trovati colle stesse idee su de' sudorifici, su de' cordiali, e su gli antidoti (g). Per corta che fosse questa malattia, son sicuro che tirato se ne avrebbe un miglior partito nel secolo in cui viviamo, dove tutte queste idee di veleno appiattato (XII),
che

pratica stata fosse stabilita dagli Empirici; poichè si legge in questo stesso capitolo di Sennerto, ciò che siegue: *Monuerunt tandem docti Medici, ut in corpore regendo, pro virium, & naturarum diversitate modus observaretur.* E indi appresso: *Referunt Auctores fide digni, nimis sudandi studio magnam hominum partem suffocatum fuisse.*

(g) *Tota autem curationis ratio in veneno debellando, & sudore proliciendo sita erat.* Sennert. cap. XV. de curatione sudoris Anglici.

(XII) Ray Scrittore antico esaminando la cagione del sudoretto, si ferma su la situazione d' Inghilterra, e la qualità dell' aere, che si respira. Le cagioni delle generali malattie possono essere indefinite. Sydenham non seppe mai indovinarne una. Le scuole ne adottano tante,
oltre

che riguardavasi come la cagione de' morbi epidemici , e soprattutto di questo , sono sbandite dalle scuole , e dalla pratica , per non

oltre i vizj dell' aere , e de' cibi , che lungo sarebbe il tracciarle. Ippocrate parlando delle malattie Epidemiche se n' esce pel rotto della cuffia con quel aliquid Divinum, che credeva esistere , o entrare nell' aere . Per veleno appiattato tal volta gli Antichi non credettero una sola occulta cagione , o una ignota qualità , ma un principio di attività , che fosse in noi , senza dar segni della di lui esistenza : ma che si svegliasse , e mettesse a guasto la nostra Macchina , senza cagion veduta. Con ragione Ippocrate chiamava beato colui , il quale intendesse la cagione de' mali ; ed è cosa nel vero difficilissima . Le cagioni materiali in apparenza non sono sempre quelle , che noi accusiamo , ma il più delle volte sono , e saranno le predisponenti , o le suscitanti . Nel vajuolo per esempio noi senza meno dobbiamo riconoscere , non nell' aria , e negli alimenti la cagione ; ma in un principio assai volatile , attivo , ed irritante , che portiamo con noi ; ed il quale è suscitato or per una , ed ora per un' altra cagione ; e tutto che ad un di presso cotesto principio sia lo stesso ; le cagioni suscitanti lo rendono or benigno , ed or maligno . Io senza oppormi alla dottrina del nostro Autore , di cui ho tutta la venerazione , dico , che non è da negarsi con gli Antichi , che passavo i semi di moltissime malattie entro di noi in una maniera ignota appiattarsi , e quindi svilupparsi a misura delle cagioni , e delle circostanze , nelle quali noi ci troviamo , per l' aria , per gli alimenti , e per ogni qualunque delle sei cose , che diconsi non naturali . Quando altro non valesse per comprovare questa dottrina , abbiamo il fatto degl' Inglesi , i quali tutto , che fuggissero in Olanda , in Francia , ed in Scozia , pure perivano col sudoretto . L' esserne esenti gli Stranieri anche commoranti , ed i soli nazionali soggetti , non è argomento sicuro , che i semi , o le predisposizioni fossero entro di loro ? La Sifillide lungo tempo soggiorna in noi senza manifestarsi : e quindi si sviluppa , guastando or questa , ed ora quell' altra sostanza . L' adipe del nostro corpo n' è il grande e sicuro Asilo .

non ammettere altra general cagione di sì fatte malattie , che 'l vizio dell'aria , e degli alimenti che sono in fatti la vera cagione della depravazione del sangue , e degli umori .

Credo che quanto finora ho detto , debba essere sufficiente per dimostrare l'essenzial differenza che passa tra questi due morbi . Or ritorno al mio principale oggetto , ch'è il Sudoretto di Piccardia , o sia la febbre *helodes* degli Antichi ,

Coloro i quali venivano attaccati da questa febbre per lo più s'infermavano di notte; si risvegliavano dopo alcune ore di sonno , con una universale oppressione , con abbondanti sudori , e con un calore il più vivo . Era il lor volto infiammato , e molto rubicondo , come parimente l'*abitudine* tutta del corpo . Vedevasi , per così dire , fuggire il sangue sotto la pelle alla menoma pressione del dito ; erano i di loro occhi scintillanti , la lingua bianca , e arida di molto , il polso duro , teso , ed al sommo turgido : accoppiavasi assai ordinariamente a questi accidenti un delirio frenetico verso il terzo , e ad altri verso il quarto giorno , con uno aumento di febbre , ch' era per lo più il furiere d' un' eruzione *migliare* , più , o men considerabile , sopra tutta la periferia del corpo . Talvolta consisteva in macchie rosse , le quali eran sì unite fra di loro , che detta si avrebbe una risipola universale : e florescenza più dannevole

dannevole (xiii) , e più pericolosa delle prime .

Oltre a queste eruzioni , ne sopravveniva bene spesso un'altra d'un'augurio assai più funesto ; ma in un termine molto più avanzato della malattia , sotto la forma d'una grossa morficatura di pulce , tinta d'un rosso assai vivo , e conosciuta sotto il nome di *Macchia porporina* : Questa differisce dall' altre eruzioni , non solamente per lo rosso vivo , con cui da principio apparisce ; ma ancora perchè punto non si eleva sopra la cute . Altre finalmente si mostrano sotto la forma di *Flictene* (xiv) trasparenti , e del volume della semenza di perle . Le *Flictene* sono altrettante vescichette ripiene d'un liquor corrosi-

VO,

(xiii) *Ne' morbi inflammatorj il più delle volte le macchie rosse, e specialmente le unite, e le larghe, sono di funesto presagio. Dinotano il grado dell'infiammazione esser giunto a segno, che gli elementi rossi si gettano ne' sacchetti dell'adipe. Sydenh. parlando del vasuolo nella diff. Epist. alla pag. 404, conferma questa osservazione: Rei cardo, dic'egli, in hoc vertitur, ut in variolis salutis spes omnis in exanthematum paucitate reponatur: discrimen in eorundem multitudine.*

(xiv) *Phlictaenae, che i Greci chiamano ancora φλύκτιδες φλύκταινα, e φλύκεις, αφο τῷ φλόζειν, (che vale nel latino bullire, & fervere,) e gli Arabi sahafati, sono propriamente vescichette, simili a quelle, che fa il fuoco, l'acqua bollente, o l'ortica battuta su la cute. Quindi è, che le febbri, le quali producono questa specie di eruzione in pratica si chiamano Orticate, che a me piacerebbe meglio appellarle Orticanti; come con locuzione più propria le febbri con petecchie si dicono petecchizanti, che petecchizzate. Chi produce non si nomina prodotto, ma producente.*

vo , che attaccano principalmente il collo , le ascelle , la parte anteriore del petto , e dell'*addomine* : elleno sono le più pericolose in queste malattie , come in tutte quelle , che portano un cattivo carattere ; ond'è che molti Autori , vedendo il pericolo , che annunciavano , han creduto doverle chiamare *Porpora bianca* . In tanto quegli , che hanno avuta la sorte d'esser trattati metodicamente , lungi da' cordiali , e servendosi d'uno , o più salassi , secondo il grado dell' infiammazione chiedea , sono stati spesso esenti dalle prime , e quasi sempre dalle ultime .

Non solamente nel Sudoretto si ricorre a cotali rimedj incendiarj nella campagna ; ma nella menoma indisposizione ancora , e nel principio di tutte le malattie , prima di conoscerne il carattere : bisogna che molti ne siano le infelici vittime di un tal pregiudizio , per determinarsi a chiederne il foccorso .

Riguardo poi agli altri morbi infiammatorj , che ci è accaduto di osservare i più frequenti nel comune di Parigi , secondo le differenti intemperie delle stagioni , la qualità degli alimenti , e delle bevande , essi non meno , che la febbre *migliare* , le febbri verminose , le maligne , le semplici , o le porporine , per esser tutte del genere infiammatorio , esigono sul principio gli stessi foccorsi .

Si tratta adunque di prevenire il pericolo
 B delle

delle infiammazioni , in votare i vasi a proporzione degli accidenti : non v' ha regola fissa per la quantità de' salassi , che far bisogna ; la turgidezza del polso , la vivacità degli accidenti , la *flogosi* universale di tutte le parti del corpo , debbono regolarne la misura . L'età dall'altra parte , il sesso , il temperamento di ciascheduno infermo debbono tutto giorno essere la bussola di coloro , che hanno da trattare questa malattia . Tutte queste considerazioni ben riflettute , e combinate secondo le circostanze , esser debbono il solo sistema di un Medico veramente pratico .

Senza queste precauzioni preliminari ne' morbi infiammatorj , si vedran perire gl' infermi tra 'l quarto , e 'l quinto colla cancrena delle parti interiori , o colla rottura de' vasi interni (xv) . La rottura non sempre

(xv) *Vi sono delle malattie infiammatorie , nelle quali la missione del sangue non solamente non giova , ma nuoce positivamente . Mi ricordo qualche costisuzione di Plenrisie , particolarmente di alcuni anni addietro , in cui il cavar sangue riusciva di grave danno . Sono per l' appunto cotali mali infiammatorj , quelli che portano precipitosamente le sostanze alla cadaverica corruzione , e che ragionevolmente appelliamo Corruttorj . Mi ricordo che un mio Allievo della Terra di Gioja in Provincia di Bari mi riferì quattro anni addietro , che nella sua Patria correvano punture , nelle quali la missione del sangue faceva morire più presto del quinto gli ammalati . Gli risposi , che avesse usato la Chin China con valore dal primo ingresso del male , e quattro Epispastici alle membra . Fui riscontrato , che questo metodo era riuscito opportunissimo .*

pre accade in quelle parti , da cui possa il sangue esser cacciato al di fuori. Non posso

B 2

replicare

zo che pruova a perfezione lo stato corrutorio.

Non solamente nelle Pleurisie , e Pulmonie conviene distinguere le corrutorie dalle vere infiammazioni ; ma anche nelle miliari , morbillari , vajuolose erisipelacee , nelle quali ho osservato in più fiato la cavata di sangue esser stata nimica . Sono tal volta le malattie infiammatorie , dirò così , prodotte da una materia tenue , che io a buon senso chiamerei scorbutica : la quale , se ignobili sono i luoghi , che tenda , ben istà che in quelli dimori , e che insensibilmente si vada dissipando ; poichè facilmente per mezzo delle detrazioni prestissimamente risolta ; con maggiore ferocia di prima , altre interne , e più nobili macchine offendendo , pone in rischio la vita de' languenti .

Laddove sono assolutamente indicat' i salassi , e replicati , io trovo più utile aprire la vena in diversi luoghi del corpo , ed in replicate volte in poca dose ; che tirarlo sempre da una via , ed in dose eccedente . E' certo che il superfluo nuoce , com' è sicuro che noi non sappiamo calcolarne il bisogno preciso : e perciò la conferenza , e la tolleranza servendoci di bussola ; possiamo nel caso di più bisogno , detrarne maggior copia ; ma non sapremo introdurlo , nel caso che si sbaglia a trarne quel molto , che offende . La via tuziore , dicono i Teologi , è sempre preferibile .

Ho voluto dir ciò , perchè in Italia , ed anche fuori , vi sono de' Medici , che tirano sangue più della maniera Galenica in tutte le febbri indistintamente , credendole , non sò perchè , tutte infiammatorie ; e fino al segno di replicare il salasso 20. e 25. volte , e non in quantità discreta . Galeno fu troppo a comendare il salasso fino al deliquio dell' animo ; ma non si legge in Galeno quello , che si sente in oggi intorno alla tanta libertà di cavar sangue .

Non è da metter in non cale , per norma di coloro , che sono soltanto Medici di nome , che nello stesso caso di una generale costituzione di malattia , non si dee stabilire universalmente il cavar sangue . Il nostro Autore dottamente perciò distingue i casi particolari , ove il tirar sangue sconviene . Nella nostra Epidemia generalmente è convenuto il Salasso , ma non è , che non vi siano stati de' casi , ne' quali una sola flebotomia , com' io ho fatto nel Saggio rilevare ,

replicare abbastanza, quanto importi usar celerità riguardo al cavar sangue in sì fatte malattie: soprattutto allora quando èvvi complicazione di *Pleurisia*, e di *Peripneumonia*; farebbe infensato chi attender volesse delle crisi favorevoli in morbi di così rapida attività (xvi).

L'Emorragie che, come ho già detto, sono state salutifere a parecchi, non accadono quasi mai, che per la rottura de' vasi sanguigni (xvii). Ritrovandosi troppo pieni di sangue,

rilevare, non conduceva che a nuocere. Gli Empirici, e coloro che non fanno distinguere i casi, sono la cagione, che alcuni grandi rimedj tal volta vadano in disuso. L'abuso, che fece questa razza di gente del mercurio, poiche si divulgò rimedio pe' mali venerei, condusse a farlo abborrire fino dal suo nascere: e sarebbe ancor in odio, se la necessità, per non essersi ritrovato altro specifico, il quale guarisse sì bene il morbo afrodisiaco, non lo avesse richiamato in pratica.

E' da crederfi, che, sebbene il nostro Autore parla in generale della morte, e delle di lui speciali cagioni, che apporta il morbo infiammatorio, allorchè si trascura il salasso; voglia intendere del solo Sudoreto di Picardia, nel quale ne sarà forse istruito dalle sezioni de' Cadaveri. Nelle malattie infiammatorie nè il tempo della perdita è prefisso, nè le cagioni di lei possono essere circoscritte dalle due notate, e stabilite dall'Autore.

(xvi) *Cioè senza le missioni di sangue: altrimenti la propensione non può reggere. Crisi è la suppurazione della Pleurisia, del flegmone; e per Crisi salutare dee succedere ancora il termine della nuova malattia de' Picardi, come finiscono d'ordinario tutti gli morbi flogistici.*

(xvii) *Crederci, che il più sovente addivenisse per la distensione de' vasi piccioli, che i Pratici chiamano anastomosi, e non per rottura. Se la rottura de' vasi facesse genere il sangue fuori con profitto de' pazienti, non saprei indovinare come nel petto si chiudessero i vasi lacerati, giacchè, come dianzi ci ha avvertito il nostro illuminatissimo Autore, anche l'Emorragie seguivano per la bocca. In quella macchina mobile del Pel-*

lene

sangue , ne distendono le fibre sino a segno di farle screpolare ; la qual cosa deve far tremare di paura , che tali rotture non succedano nell'interiore del cervello , le quali sono l'unica cagione della morte, che accade ne' primi giorni de' morbi acuti , e verso il quinto (XVII I). Ciocchè parimente avviene nell'eruzione del vajuolo, il qual morbo, avvegnacchè d'una specie singolare, ha molta analogia però con tutte le malattie infiammatorie , nel suo primo periodo , in que' precisi giorni , che precedono l'eruzione ; e che , qualora gli accidenti il ricercano , esigge le stesse precauzioni .

Scemata , ch'è una volta la copia de' liquidi , si veggono diminuire sensibilmente gli accidenti , il polso si rallenta , e si dilata : si viene ad essere con questa condotta non solamente al di su del primo pericolo , che si deve temere , ma eziandio nello stato di evacuare con sicurezza , e con profitto que' tali umori putridi , che sono la cagione di

B 3

si

none è quas' impossibile, che si unisca un cannello rotto: all'incontro è facilissimo, che uno disteso ritorni nella originaria posizione, vesso che sia liberato dalla forza distraente: Quindi è che Galeno temeva sempre del sangue, che usciva per le vie della bocca.

(XVIII) *Qui anche deve supporre, come nella mia nota antecedente, che l'Autore parlando in generale voglia capire i casi particolari del male di Picardia. Infinite, e non una sola, possono essere le cagioni della morte ne' primi giorni, e fino al quinto de' mali acuti, e specialmente del vajuolo, il quale assolutamente è del genere infiammatorio.*

sì fatte malattie . Questi stessi umori son quelli che dan luogo alla generazione de' vermini ; che osservansi in gran quantità nella maggior parte degl' infermi .

Or perchè il centro , diciam così , di questi putridi fermenti risiede nello stomaco , e nelle prime vie , nell' amministrazione de' purganti si userà la stessa celerità , che tanto ho raccomandata nella pratica de' salassi (XIX) . Si comincerà da que', che gli evacuano immediatamente : indi si continueranno i semplici purganti da due in due giorni : sostenendone l' effetto con un ampia bevanda *diluente* , e *dolcificante* . Per lo mezzo di queste continue evacuazioni, veggonsi con effetto tali morbi felicemente terminare , trallo spazio di dodici , o al più di quattordici giorni ;

(XIX) Si avverta che la sollecitudine , la quale comenda il nostro avvedutissimo Scrittore de' purgativi in generale: ella vien limitata a vomitorj leggieri ne' primi giorni, quindi a blandi serviziali, e talora, secondo le circostanze cbieggono, a lenienti ecoprotiche purghe, come si rileva nel seguito allorchè ne fa la distribuzione. Ho voluto ciò prevenire, perchè di una pratica sà prudente non ne facciano un equivoco coloro che ad abuso, se ne avvalgono delle medicine purgative, specialmente ne' mali infiammatorj, ne quali è un problema assai difficile a risolversi se convengano. Alcuni ingannati forse dalle molte vacuazioni di sostanze guaste, che si scemanò dal corpo per mezzo de' purganti, prendono argomento di prescrivere nuove, e replicate purghe; e non si avvegono che quantunque si usi un purgante in un uomo sano, anche umori corrotti, e molti, secondo la di lui forza, si evacuano. I discreti purganti, dove evvi cacochilia coll' infiammazione hanno luogo. Sempre però sono da preferirsi i piccioli emetici. Il tener netta la stalla co' semplici, e frequenti serviziali è stata sempre laudevole costumanza.

giorni ; e tal volta , come bene spesso l' ho osservato , a capo di otto giorni .

Di rado , seguendo questo metodo , veggonfi degenerare queste febbri , semplicemente acute , *migliari* , o verminose , in febbri maligne , porporine , o non porporine : ciò che non accade , che per la soverchia negligenza , o per l' invincibile resistenza che incontrasi nella gente di campagna , là quale (come non cesserò mai di replicarlo) allora dimanda soccorso , quando ha già posto fondo al vino , e a' cordiali , e quando è ridotta quasi all' ultimo estremo .

Vero è che incontransi de' casi , ne' quali i salassi non han sempre luogo , eziandio ne' mali , che son complicati di flussione di petto e di sputo di sangue . E' facile rilevarne la differenza , se si ponga mente a ciocchè passa tra 'l *Flegmone Eresipelateo* , ed il *Flegmone Edematoso* (xx) . Trovansi , nell' apertura di coloro , che son morti di questa seconda specie di morbo , che io chiamerò *Umorale* ,

B 4

i vasi

(xx) In questo luogo il dotto Autore , che io non so mai abbastanza lodare , parla delle infiammazioni bianche , e linsari , servendosi delle voci degli Antichi , i quali non riconoscevano le flogosi generali de' fluidi ; ma le sole particolari delle parti . I Medici , che si scontrano in simili circostanze , debbono essere ben avveduti nel distinguere , se siano tali infiammazioni di per loro , o per conseguenza di altro disturbo , che la macchina abbia ricevuto ; poichè ciocchè si osserva , e si nota nelle sberle de' Cadaveri , non dee supporre nel nascere , e progresso de' mali : altrimenti gl' infermi , dovrebbero essere fin dalla prime appetitici , ovvero da altri insigni sintomi travagliati .

i vasi del cervello affogati di fangue , più ancora di linfa , e bene spesso l' uno , e l' altra extravasati .

A questa sovrabbondanza di linfa , che rilascia i nervi nella lor origine , io attribuisco la debolezza del polso , l' abbattimento generale delle forze , (accidenti assai più notati in questa specie , che nella prima) come altresì l' assopimento letargico degl' infermi , gli occhi mezzo chiusi , la lingua niente arida , ma sempre estremamente bianca .

Colui , che in una somigliante circostanza cominciasse la cura col cavar fangue , non mancherebbe di aumentare la debolezza del polso , e vedrebbe ben tosto soccombere il suo infermo : egli caderebbe nello stesso inconveniente di colui , il quale in una apoplezia sierosa , con una estrema debolezza di polso , cominciasse la cura dal salasso ; o che in un' apoplezia fanguigna , dove tutto è pieno la imprendesse da un Vomitorio . La principale indicazione di questi morbi umorali è quella di evacuar prontamente , per mezzo degli emetici , i putridi fermenti dello stomaco , e delle prime vie . Questi rimedj hanno nel tempo stesso il doppio vantaggio di evacuare i detti putridi , e di contribuire al ricupero della perduta elasticità de' vasi , per mezzo di quel generale scotimento , che occasionano su di tutto il genere nervoso .

Io non pretendo però escludere del tutto
il

il falasso, nè dire ch' egli non sia tal volta necessario in sì fatti morbi umorali, prima di passare a' purganti, allorchè vi è una vera *pletoria*, della specie di quelle, che gli antichi appellano *ad vasa*, e che minaccia i vasi di rottura: si lascia la norma su di ciò alla saviezza de' Medici, che saranno consultati, o inviati ad assistere in tali morbi.

Da quanto si è detto in generale, si può facilmente conchiudere, che i rimedj, i quali debbono essere impiegati per la guarigione di questi morbi, siano infiammatorj, o siano umorali, si riducono a falassi regolati dalla prudenza, e sempre per preferenza dal piede, a cagion dello stato del cervello minacciato sin dal primo giorno; a' replicati purganti, e alle bevande *antiflogistiche* (h).

Questa pratica per semplice ch'ella sia, ha riportato un successo sì generale, ch'è riuscita fuori d' ogni speranza a' men versati nella pratica, non facendo altro, che seguir letteralmente ciò che io ne avea scritto.

Una delle maggiori difficoltà, che s'incontrano, come altrove ho detto, nella campagna, nelle Parocchie attaccate da epidemie per la prima volta, ed eziandio in quelle, che state già lo sono, si è l'invincibile ripugnanza degl'infermi per qualsivoglia medicina, e per l'abbandono del vino, e de' cordiali.

(h) Cioè a dire, che convengono ne' morbi infiammatorj.

cordiali : la qual cosa è tanto più fastidiosa, quanto che essendo passati i tempi di agire efficacemente , eglino non si arrendono che alla fine, quando non restano quasi più mezzi da salvarli .

Il primo punto del metodo, che si deve osservare si è, come l'ho più volte replicato di sopra , la sollecitudine per gli salassi nelle prime ventiquattro ore, per potere agevolare l' esibizione , tosto che rallentati sieno i polsi , di tre , o quattro grani di tartaro stibiato , disciolto in una pinta d'acqua calda , nella quale si faranno altresì disciogliere due , o tre grossi di sale vegetabile .

Si farà prendere questa bevanda *vomichievole* in cinque , o sei bicchieri , ogni mezz'ora , sinattanto , che 'l vomito sopravvenga : si ajuterà , o si modererà per allora l'azione col mezzo di più , o meno tazze di acqua calda . Questo modo di dare l'*emetico* (xxi), ha di comodo, che se ne può arrestare

(xxi) È da lodarsi sommamente la pratica , che propone il nostro Autore de' piccioli , e replicati vomitorj ; come è condannabile la costumauza di taluni , che non contenti del poco ne prescrivono in dose troppo avanzata , e reiteratamente . Quella è uniforme alla ragione , ed alla speranza , e questa si oppone all' una , ed all' altra . Non ho mai saputo capire , come si potesse sperare utilità , non dico ne' casi prestati dall' Autore ; ma in qualunque altro scontro , dalla forza eccessiva de' medesimi , somministrati in dose accresciuta . Eglino non debbono produrre , che dolci , e miti movimenti ; per mezzo de' quali si deve profittare , senza rischio di danno .

Questa pratica de' piccioli , e reiterati Emetici , siccome è da commendarsi nel principio di moltissime malattie ; così si deve , e si può

arrestare la soverchia attività, allorché l'esito sembra sufficiente; v'ha di persone di un temperamento sì delicato, che la metà della dose sopraindicata è loro bastante.

Se per avventura il vomito sopravvenisse al secondo, o al terzo bicchiere, e che l'infermo ne fosse troppo faticato, si permetterà una maggior distanza, come d'una mezz'ora, e ancora d'una, tralle rimanenti dosi, che ben sovente, quando lo stomaco è sbarazzato, operano per basso. Nel dì seguente

può permettere nelle giornate più alte; come saviamente più innanzi prescrive l'Autore: ed io posso assicurare chiunque, che in alcune circostanze di quest'anno mi è riuscito profittevolissima una tal prescrizione.

Riguardo alla qualità del vomitorio non debbo condannare l'Autore, né prenderne ammirazione, se egli non si avvalese della sicura, e famigerata radice ipecaguana. Il Clima, e la qualità de' soggetti, per li quali egli scrive, forse ricercheranno quella specie di emetico. Convien però sapersi, che le preparazioni de' minerali sono assai delicate in questo genere, le quali sebbene somministrate in picciola dose, sogliono non di meno apportare tal fata delle violenze, e molte. Il soccorso della copia dell'acqua tiepida, che si commenda con somma prudenza, il più delle volte non basta per resistere agli impeti di que' sconcerti, che il minerale mal preparato suole produrre. Per esser dunque sì certo, e battere una via più sicura, io preferirei, come sempre ho preferito, la schiettissima radice ipecaguana, più in decozione, che in sostanza, a qualunque altro vomitorio minerale. In questo modo può un Medico prender sicurezza di praticare il vomitivo, e ne' mali di petto inflammatorj, e fin anche nella pulmonia, quando vi sieno evidenti ragioni di scuotere, e di erigere la forza delle fibre: Un nostro Medico, che giugnere a delirare per l'affezione, che aveva alla radice, se ne serviva ben anche nello sputo di sangue tal volta con sommo profitto. E' sicuro che noi non troviamo migliore espettorante nelle insigni suppurazioni del torace, e ne' viscosi infarti, quanto il modesto uso dell' ipecaguana.

feguente di questa prima operazione , si praticheranno , se si possono , i lavativi fatti semplicemente colla decozione di erbe emollienti , quali sono le foglie di malva , di siena , di mercuriale , e di violetta , le quali facilissimamente si ritrovano nelle campagne.

Si raccomanderà agl'infermi una larga bibita di *tisana* fatta colle radici di gramigna , di fraulo , e un poco di regolizza : indipendentemente da questa *tisana* si darà alternativamente un bicchiere di siero , ben chiarificato ne' luoghi , dove si possa preparare : altrimenti si prescriverà loro un *Apozema* fatto colle foglie di cicoria selvaggia , di scolopendria , e di borrana . E perchè è necessario di trattenerne il corso della bile , perciò ne' giorni liberi da purghe , si metterà un grano , o vero un grano e mezzo fino a due , di emetico in ciascheduna pinta di questi apozemi . Nel terzo giorno si purgheranno gl'infermi (XXII) , con una medicina composta

(XXII) *Mi conviene , come converrà a chicchessia di lodare la pratica de' piccioli purganti nel corso delle dette malattie , allorchè vi sia della putredine negl' intestini . Soltanto per maggior chiarezza mi sembra necessario di avvertire che 'l Medico dee diligentemente osservare , se l' infarto , e la putredine sia un prodotto , o un produttore del male . Conciossiacchè se sia un prodotto , fa d' uopo della scrupolosa cautela per esplorare il tempo , nel quale conviene usarli con profitto . Se poi sia un produttore , allora potrà prenderli maggiore libertà . Su di che mi rimetto a quanto mi son divisato nel Saggio , parlando delle purghe ; o alla savia , e prudentiale condotta che propone il nostro intelligentissimo Autore : tanto riguardo alle picciole dosi , quanto rapporto a' tempi , ch' egli dottamente distingue .*

posta di un'oncia di lenitivo , due grossi di fenna , e un grosso di sale vegetabile , che ad un di presso sono le sole droghe , di cui mi servo per la generalità di Parigi , e colle quali formansi i purganti di ogni grado , aumetandone la di loro attività con un mezzo grano , o con un grano di tartaro stibiato , secondo il complesso delle persone .

Ne' casi , ne' quali gl'infermi evacueranno vermini , si porrà nella decozione di queste medicine un buono pizzico di foglie , e di cime di assenzio , di centaury minore , di camedrio (in franzese *germandrée* o *petite chène*) , o finalmente di artemisia , quale meglio si possa avere ne' villagi , Io le ho sostituite per più ragioni al *semen-contra* , alla corallina , ed agli altri vermifughi di questa specie . Confesso per altro di non conoscere affatto migliore vermifugo dell'emetico , il quale evacua immediatamente i fermenti putridi , che fanno schiudere i vermini .

Intanto , poichè bene spesso accade , che i bachi eludono la forza degli emetici , e de' purganti amari di tutte le specie ; e che gl'infermi ne caccian di fuori ancora nella lor convalescenza : io perciò ho finito di distruggergli coll' uso d'un oppiato vermifugo , di sapore presso a poco della polvere descritta nel Codice . L'uso dell'aglio , con cui si strofina un pezzetto di pane , il quale si cuopre di butirro , mi è perfettamente riuscito

to

to in molte Parrocchie de' contorni di Parigi, e soprattutto in una pretesa difenteria (i), che regnava in Brèttagna, e per cui fui consultato in Fontaneblò nel mese di Ottobre 1756. dal Signor di Moras allora Controlor generale.

Si replicheranno i purganti ogni due giorni. Vi son però de' casi, ne' quali non dobbiamo contentarci d'aver fatto vomitare il primo giorno. Il vomito vien sovente indicato nel corso della malattia per mezzo delle nausee, dell'acetosità, e de' vermini ristituiti per la bocca.

Riguardo alle femmine incinte, si caverà lor sangue, e si purgheranno, come se nol fossero, a ragione degli accidenti presenti, e del termine della lor gravidanza; essendo che la prima attenzione che deesi avere per salvare il feto, è quella di conservar la madre. Con questa precauzione intanto, veduto il dì loro stato, e che i salassi sian fatti al braccio, e non mai al piede, eccetto ne' casi di un'assoluta necessità, quali sono i deliri frenetici: ci contenteremo di purgarle col lenitivo, con gli tamarindi, colla manna, e col sale vegetabile.

Intorno

(i) La cagione di questa difenteria proveniva da' vermini. Tutti gl'infermi evacuavano molto sangue, ma le dejezioni non erano nè dolorose, nè sanguinolenti. Quel sangue era chiaro, proveniente o da' vasi emorroidali, o dall'erosione di quelli che strisciano lungo l'interna superficie degl'intestini.

Intorno a' brodi , non debbono esser dati , se non se ogni sei ore , ne' primi giorni della malattia (XXIII) , Dopo che gl' infermi saranno stati purgati , si anderanno somministrando con minore intervallo .

Se le orine sono ardenti , o che la di loro quantità sia mediocre , si potranno trenta grani di nitro purificato in ciascheduna *pinta* di tisana ; e se il calore fosse ardente ne' replicati accessi febbrili , e la lingua secca ed arida , si aggiungeranno ancora a ciascheduna *pinta* tre o quattro cucchiari di *oximele* semplice , il quale tanto più si conviene , in quanto egli si è un eccellente rimedio antiputrido ; e tanto meglio alla campagna , quanto è più facile a preparare (k) ,
e di

(XXIII) *Quantunque nel nostro Clima non si soffra l'uso de' brodi nel corso delle malattie acute , ma solo quello dell'acqua per lo più gelida: contuttociò necessita tal volta qualche alimento; ed in questi casi truovo molto più comoda la pratica del fiero unito all'acqua per sostenere le forze; o vero le acque farinacee, le quali per lo principio subacido che hanno, resistono ancora alla putredine. Talvolta le picciolissime dosi del latte disperso in molta quantità di acqua ho trovato profittevoli in simili avvenimenti. Le sostanze degli animali, come soggettiissime alla putredine, laddove vi sono putridi semi, si debbono schivare. Presso a poco truovo questa maniera di alimentare uniforme a quella, che proponeva Ippocrate ne' mali acuti.*

(k) Si prepara l'oximele semplice , con farne bollire in un vase di terra , due libbre di mele bianco in una libbra di aceto bianco , o rosso , ad un fuoco moderato , sino alla consistenza di sciloppo .

I frutti agri , come l'uva spina , e 'l crespino , nella stagione propria , possono supplire all'oximele , con ischiacciare alcuni granelli nelle tisane .

e di picciolo costo ; ragione principale , che mi ha impegnato a rendere quanto si può semplice la pratica medicinale , e farmaceutica (xxiv) . Quantunque semplice ella sia , è stata contuttociò finora bastante a terminare felicemente il Sudoretto, e tutti gli altri morbi infiammatorj , talvolta , come l'ho già detto , nell'ottavo giorno , allora quando si è avuta la forte d'incontrare infermi docili , e di cominciar la cura dal primo giorno . Ma al più tardi essi son finiti nel quattordicesimo, quasi che sempre in vantaggio degl'infermi .

A' Medici si appartiene , o in mancanza loro , a coloro che verranno incaricati di assistere a queste malattie , di regolare il tempo , in cui gl'infermi potran passare a' solidi nutrimenti ; la qual cosa non dee essere lor permessa, se non dopo d'essere stati sufficientemente purgati , e dopo essere del tutto liberi dalla febbre (xxv) . Il vino non dee permettersi , che in tale tempo , e ne' casi di debolezza ,

(xxiv) *Tanto nella campagna , quanto nelle grandi Città il metodo più semplice è stato , e sarà il più sicuro , ed il più utile . I rimedj composti non solamente tal volta , sono di poca utilità ; ma frequentemente riescono nocevoli .*

(xxv) *Il nostro Autore in ogni parte di quest' opuscolo dimostra essere gran Medico di letto ; e nel punto di alimentare gl'infermi dopo della caduta del male con cibi solidi , merita maggior lode , che in ogni altra prescrizione . Moltissimi ammalati recidivano per poca riflessione su di questo particolare : e molti altri soffrono lunga e penosa convalescenza . Ciò si dee strettamente intendere ne' casi delle malattie putride ; poichè v' ha di quei , ne quali malgrado l'attività del male , l'alimento è opportuno , non che necessario .*

debolezza , che possono sopraggiungere nel corso del male .

Si avrà l'attenzione di far fare i brodi in casa di qualche persona caritatevole , o appo i Signori Curati , dove i parenti degl' infermi , o quegli che ne han cura , gli anderanno a prendere ; e di far distribuire a' convalescenti quella carne di cui si è fatto uso per gli brodi . Pur troppo ho provato l'inconveniente di dar la carne così cruda , o in danaro , a persone , che per la maggior parte non aveano , come accendere il fuoco . Essi la vendono , e si servono di quel danaro , o di quello stesso che lor si è dato , per comperarsene vino , o qualche dolce .

E perchè gli ammalati di Sudoretto , e di altri morbi infiammatorj ., non sono tutti attaccati colla medesima vivacità ; perciò la cura dovrà essere proporzionata al grado del male , restando però ferma la inculcata sollecitudine , che si deve avere pe' salassi , e per le purghe ; le quali cose non debbono essere arrestate nè dall' eruzioni , nè da' sudori (xxvi) , allorchè sono sintomatici , cioè

C a dire ,

(xxvi) *Bisogna distinguere bene l' eruzioni , ed i sudori sintomatici da' Critici per non errare in questo delicatissimo punto . Io son persuaso che le missioni di sangue nell' alto delle febbri infiammatorie , nelle quali appariscono l' efflorescenze alla pelle senza sollievo degl' infermi , torna conto di replicarle , ma discretissimamente ; poichè allora si ha quel tempo come un accrescimento del male infiammatorio , nel quale giova molto di far piazza ne' canali , e promuovere la libertà nel circolo . Qualora però i sintomi infiammatorj non sieno maggiori di quel che erano prima dell'*

a dire, allorchè non apportano alcun follievo nelle febbri, nè dagli altri accidenti. Quanto sono più rispettabili i sudori, secondo Ippocrate, allorchè sopravvengono nel corso

dell'eruzioni, gl'infermi abbiano minore inquietudine, la lingua le urine, i polsi, in una parola tutt' i segni non sieno argomento dello stato accresciuto del male, bisognerebbe astenersi dalle cavate di sangue: conciosiacche talvolta somiglievoli eruzioni sogliono esser critiche; o del meno sintocritiche, anche nelle malattie infiammatorie, e colle cavate di sangue, o perchè le forze vive della macchina s' indeboliscano, o perchè si turba quel metodo, che la natura ha incominciato a seguire per disbrigarfi di ciò che la inquieta: o sia per qualunque altra ragione, che io non vò cercare, s'impedisce un beneficio, il quale non saprebbe l'arte altrimenti compensare. A mio senso ha sempre ben fatto in tali circostanze di commettere con prudenza l'opera alla stessa natura, e soccorrerla co' soli, e semplicissimi umettanti. Non una, ma più volte ho osservato, e specialmente nelle malattie di quest'anno, che lo sparimento di queste tali escrezioni alla pelle, ha prodotto irreparabili danni.

Sul punto delle purghe nelle circostanze di sopra cennate si richiede più scrupoloso esame. I purgativi non convengono ne' casi d'infiammazione, se non quando la malattia proviene dalle putredini assolute delle prime strade; e l'eruzioni non sono, che i prodotti di quelle putrescenti semenze, le quali giornalmente s'immergono nella circolazione: la qual cosa fa mestieri di ben distinguere, imperocchè la lingua sporca, e la prevenzione di leggieri possono far trascorrere gli animi innocenti. Nelle malattie della nostra costituzione per simili circostanze i trascorsi sono stati facilissimi; ed ho dovuto dolermi più fiate ne' tristi avvenimenti, in cui ho veduto cadere parecchi ammalati, dopo l'uso de' purganti, che alcuni replicatamente hanno praticati. La lingua bianca, e viscosa non è sempre effetto della presenza di corrotte sostanze nel ventre inferiore; ma il più delle fiate è conseguenza di quel glutine esistente nella comun massa: se il volgo de' medici non avesse sconosciuta questa massima, non si sarebbe ingannato negl'infermi di quest'anno, supponendo nelle prime vie indistintamente quello che con effetto soggiornava ne' vasi: il purgare perciò, e ripurgare reiteratamente i di loro infermi, non ha servito che ad accrescere la tenacità ne' fluidi, smungendo giornalmente per la vie del sedere la parte più sottile.

corso del morbo , in que' giorni che son favorevoli alle crisi , (giorni chiamati da quel principe della Medicina , *dies judicatorii*) : tanto più son da temersi , allora quando accadono sul principio . Ed in fatti cosa mai dinotano questi ultimi ? se non la pienezza de' vasi , ch' è un ostacolo alla circolazione , per mezzo della quale il sangue soggiorna troppo ne' suoi rispettivi cannelli , e soprattutto nell'estremità de' vasi capillari della pelle , motivo per cui la parte sierosa per tutti i punti se ne separa ?

Mi resta ora a parlare di que' morbi , i quali sebbene siano gli stessi in apparenza , contuttociò non esiggon affatto salassi , o al più più uno o due , secondo la turgidezza del polso . In questi morbi , ch'io ho chiamati umorali , dove il tutto sta , per così dire , nell'affidazione , e dove le forze sono annientate dal peso degli umori : trattasi d'evacuar prontamente , e di ristituire nello stesso tempo l'elasticità de' vasi , ch'è perduta . Queste due indicazioni faran perfettamente soddisfatte da principio coll'emetico , che si darà , secondo poco avanti si è detto , a meno , che i purganti , ogni due giorni . Si farà prendere , ne' giorni liberi da purghe , un bicchiere d'*apozema* ogni tre ore : faranno essi composti d'un pugno di foglie di radicchio selvaggio , e di altrettanta borrana , qualora sene potrà avere . Avrassi l'at-

G 2 tenzione

tenzione di ben tritare queste piante , acciò diano maggior fugo : quindi si getteranno nell'acqua bollente , dove si lasceranno per un mezzo quarto d'ora . Indi si ritirerà il pignattino dal fuoco , e allora quando il liquore sarà mezzo raffreddato , si passerà con una leggiera espressione , e vi si discioglieranno uno o due grani di emetico , il che manterrà l'evacuazioni negl' intervalli de' purganti .

Ne' casi ,, in cui le forze sembran perdute , ed in cui gl'infermi si ritrovano in un letargico assopimento , bisogna ricorrere a' vescicatorj , che si applicheranno alle polpe delle gambe , o alla nuca : se ne conferverà la suppurazione coll'unguento della madrice , o coll'ordinario suppurante , sino all'intiera cessazione degli accidenti .

Si farà usare a quest'infermi della bevanda accennata di sopra , resa agretta coll'*oximelle* , e si tornerà all'emetico tutte le volte che verrà indicato nel corso del male .

Sovvente sopravvengono delle parotidi verso il quindicesimo , o ventesimo giorno di sì fatte malattie , quando per essere state neglette , son poi degenerate in febbri maligne . Queste deposizioni son quasi sempre veramente critiche , a cagion che terminano il morbo , ma esigono una particolare cura , la quale bene spesso è più lunga della stessa malattia . Se elleno appariscono du
re

re (xxvi i), bisogna mollificarle coll'applicazione di un cataplasmo fatto di due parti di polpa di cipolla di giglio, cotta sotto la cenere, una parte di triaca, ed altrettanto lievito di frumento. Vi si può fare altresì mischiare una parte dell' impiastro *diachylum*, e facendo ben pestare il tutto assieme in un mortajo, vi si aggiungerà un poco di aceto per umettare il tutto. Si rinoverà questo cataplasmo due volte il giorno, e se a capo di tre o quattro giorni il tumore non sembra disposto alla suppurazione, vi si applicherà una pietra caustica, che farà contenuta col mezzo d'un impiastro nel mezzo pertugiato. Quindi si scarificherà l'esca, che ne risulterà, e si servirà d'un cataplasmo composto d'uguali parti d'unguento di *Altea*, e di polpa di cipol-

C 3 la

(xxvii) Non è da dislodarsi lo stabilimento dell'Autore intorno alla cura delle perotidi, che avvengono agl' infermi verso il decimoquinto, o ventesimo giorno di sì fatte malattie; le quali perotidi rarissime volte sono Sintomatiche, anzi che sempre critiche, e la speranza cotidiana, e la testimonianza di tutti gli osservatori Medici ci attestano la medesima verità. Si esamina sol tanto se essendo dure, si debba procrastinare l'apertura per la precedente pratica de' mollificanti. Ancorchè que' depositi sieno per lo più critici, la stessa speranza chiaramente ci ha dimostrato che sono facili a dissiparsi, e dissipati a produrre ben sovente delle funeste conseguenze. La vera suppurazione se non è impossibile, almeno è difficilissima nelle parti glandulari; e però attenderla nelle perotidi non si può senza correre rischio. Per la qual cosa io non mi sono mai pentito di farle aprire col fuoco attuale, tantosto che siano comparse; essendomi con ciò assicurato della di loro costante permanenza, ed in breve tempo si è dato per quell'apertura, l'adito alla natura di sputare non meno ciò che aveva criticamente depositato, ma ben anche ogni altra morbosa sostanza debaseante nella circolazione.

la di giglio . Qualora una volta la suppurazione sarà bene stabilita , si curerà col balsamo di *Arceo* ; si purgherà l'infermo da tempo in tempo , ed allorchè la suppurazione sarà sufficiente , non si penserà più a mondare l'ulcere .

Si deve avere una particolare attenzione a non lasciar punto (come si è fatto , e come si fa ancora ogni giorno) gl' infermi ne' loro stessi lenzuoli sozzi di sudore , durante il corso della loro malattia , e ad impedirgli di soffogarsi con tante coltri , ma siano coperti moderatamente . Alcune volte si facciano aprire le lor finestre nelle belle giornate , per rinovare l'aria della stanza (xxviii) : si facciano bruciare de' grani di ginepro , o pure , il ch'è meglio ancora , dell' aceto su di una padella roventata al fuoco , per togliere il cattivo odore ; soprattutto s'inculca questo nelle case della maggior parte degl'infermi , che abitano con angustia , e spesso circondati da pantani d'acqua , dove fan marcire il loro letame .

A riguardo di coloro che sono stati attaccati

(xxviii) *La pulitezza degl' infermi , e la ventilazione dell' aere che respirano , mi sembra l' affare più serio , che si deve raccomandare . Si perdono moltissimi ammalati per queste tali trascuragini , e si arreca del danno alla gente che assiste , e che tratta gl' infermi . Qualora riesca di levare questa sorte di ammalati da' luoghi racchiusi , bassi , umidi , e paludosi sarà sempre ben fatto : perchè quantunque abbiano la felicità di superare il male , non è difficile che quindi si perdano sotto il peso della penosa convalescenza .*

cati dal morbo , e che gli han resistito colla forza del lor temperamento , è a proposito di avvertirgli , che non debbono trascurarsi , nè addormentarsi su della lor convalescenza (xxix) . Essi medesimi debbono sentirne la necessità , per la pena che hanno a rimetterfi . Non solo debbon temere le ricadute , ma ancora d'inciampare in malattie di languidezza , in affezioni scorbutiche , o nell'idropisia , ordinaria sequela dello spoffamento , e dell'esinanizione del sangue , e della linfa , la di cui acrimonia viene altronde dimostrata per la somma aridezza della cuticola , che in ciascheduno giorno in pezzi si distacca . Eglino han bisogno d'umettarsi con del siero ben chiarificato , di cui ogni mattina prenderanno una *pinta* , durante otto o dieci giorni , e faranno il lor potto ordinario di tisane dolcificanti , e leggiermente apriti-

C 4 ve,

(xxix) *La gravetza delle convalescenze tal volta è una genuina conseguenza del male , che per mancanza di valore la natura non si disbriga di tutto ciò che importa concuocere , ed evacuare : e moltissime fiato anche procede dal metodo che si tiene : perciò io sempre più inculco , che sarà omai ben fatto , quando si possa , risparmiare le cavate di sangue , e le purghe ; imperocchè trovandosi la natura di molta affievolita per le superflue detrazioni , io non so vedere da chi debba ricevere i materiali per restituirgli di bel nuovo ne' luoghi , da' quali si partirono . Alcuni Medici d'Italia dicono che dopo 15. 20. , e 25. salassi si curano i loro ammalati senza lunga , e penosa convalescenza . Ma io non so intendere , e capire la teoria di questa pratica , e temo forse ch'eglino non sieno soverchiamente preoccupati dalla passione del metodo , al quale forse a non guarir potrebbe accadere quello ch'è succeduto con altre provvidenze in diversi tempi , che i Medici più critici , più osservatori hanno riconosciute perniciose .*

ve, fatte colle radici di piante di fraule, di bardana, e di cardone selvaggio, alle quali si aggiungeranno, verso la fine del bollimento, delle foglie di borrana, di bieta, di scolopendria, e di crescione di fontana, secondo lo stato attuale, in cui da' Signori Medici saran trovati gl' infermi. In questa guisa si disporranno a purgarsi, non avendolo fatto durante il corso della loro infermità. Io sono stato abbastanza fortunato per vedere riuscire felicemente, durante la mia dimora ne' differenti luoghi, dove sono stato, le precauzioni, che testè ho indicate (xxx).

Credo

(xxx) *Facendo seria attenzione sopra le malattie infiammatorie in generale, ho voluto con quell' avvedutezza, che potea il mio intendimento, distinguere i diversi casi, che cadono sotto questo genere: e mi sono alla pur fine determinato, e persuaso, che a riserva di poche malattie infiammatorie, pure flegmonose, e di glutine, le quali sogliono avvenire l' inverno ne' grandi cambiamenti dell' aria, e nel boria, tutte le altre a un di presso sono del genio periodico e gl' infiammamenti non debbono reputarsi che una conseguenza del periodo. Questa osservazione è frequentissima ne' vojuoli costituzionali, e ne' mali di punta: ed essendosi fra di noi fin dal principio di febbrajo prossimo scorso cominciati a vedere una febbre infiammatoria reumatica, il periodo fu così chiaro, che fino al mese di Aprile i Medici illuminati non esitarono intorno al medesimo, ed alla maniera di dissipare quella febbre per mezzo della corteccia.*

Ed in oltre avendo bilanciate le cose notate nella mia pratica su le malattie infiammatorie; e la qualità del Sudoreto di Picardia con tutto il treno de' diversi sintomi, che il dotto Autore da Maestro dipinge, ho dubitato, e dubito forte che se non in tutto, almeno in qualche parte delle descritte malattie che attaccano la generalità di Parigi, ed i villaggi circonvicini, dovesse regnare un principio periodico o del meno corrutorio, com'è accaduto di osservare tra le nostre putride costituzionali: e perciò

la

Credo avere bastantemente soddisfatto al mio

la corteccia peruviana tra tanti altri eccellenti presidj, che l'Autore con sommo accorgimento propone, dovesse aver luogo. Bisogna credere, o che non incontrasse quel rimedio, come non ha incontrato nell'alto della nostra Costituzione: o che non vi fosse modo fra la picciola gente di praticarla, come conviene.

Il certo si è che in alcune anche nelle nostre febbri, ed in una Epidemia di mali infiammatorj, che sei anni addietro fra di noi grassò nel mese di Aprile, e Maggio, la corteccia operava a forma d'incantamento. So bene, che mal grado l'innocenza e valore d'un rimedio, e di una chiara, ed apparente indicazione, qualora gli effetti non corrispondono al talento, non si deve ostinatamente quel tal rimedio usare. Non è però, che dietro a qualche infelice riuscita, che può derivare da alcune ascosse alterazioni, che rendono la qualità del periodo non dissipabile coll'antifebrile, si debba un illuminato Professore all'intutto arrestare dall'uso di questo, e di ogni altro rimedio della medesima fortuna. Succede frequentemente, anche fuori de' morbi costituzionali, che un rimedio indicatissimo riesca infelice a conto del complesso degl'infermi, o di altre non prevedute, nè capite interne cagioni. Il proporfi una regola perciò è cosa pericolosa; tanto per parte di non usare una medicina, dopo qualche infelice riuscita; quanto per parte di usarla indistintamente, quando si sia più volte scontrata favorevole. Non vi è cosa più perniciososa in medicina, quanto il sistema; nè l'estrema prevenzione per uno, o più rimedj, è cosa da uomo savio.

Per la medesima difficoltà della gente povera immagino che il dotto Autore non abbia fatto uso nel male di Picardia della Poligola Virginiana, la quale oltre di essere un grande discuziente negli attaccbi infiammatorj, ella è una medicina efficace per canzare i sudori, promovendo maravigliosamente le orine: dimodochè per la cura de' sudori sintomatici, a mio corto intendere, stimo assai più utile il portare per via di orina, che l'apertura, o la mossa del ventre. Negli Atti della famosa Accademia delle Scienze si legge di avere questa droga curate anche le insigni idropicie, promovendo le orine più che ogni altro efficace conosciuto rimedio: Inshinerei a credere perciò, che moltissime cure di mali flogistici, le quali accadono per mezzo di questo specifico, derivino, perchè attenuandosi la viscosità degli umori, e dandosi una certa vivacità maggiore alle fibre de' vasi, si determinasse la cagione morbosa per le vie dell'orine.

Il silenzio dell'Autore in conto della Serpentaria Virginiana
nelle

mio oggetto , per tutto ciò che riguarda la cura de' morbi : ma poichè in un luogo dove regna un morbo epidemico , deesi attendere all' aumento giornaliero degl' infermi , se non si provvede alla sussistenza di coloro, che per l' estrema loro indigenza sono i più suscettibili dell' impressione della cagion generale: per tanto mi resta a dire , che uno de' principali mezzi di arrestare il progresso del morbo , egli si è quello di distribuire a tali poveri un nutrimento che sia più confacente di quello , a cui la necessità gli fa ricorrere (xxx1).

I Signori

nelle malattie infiammatorie è d' attribuire alla medesima insufficienza della gente per cui è dettato il Metodo presente ; imperocchè so io molto bene in quanta stima si ha questa radice in Parigi , e negli altri luoghi della Francia per le malattie infiammatorie. Il Signor de Savages dottissimo Medico Franzese per simili circostanze ne commenda l' uso . Nel Saggio ho parlato di questa radice , e della sua utilità , che si è rilevata nelle nostre febbri di Costituzione.

(xxx1) Non vi è mezzo più sicuro per troncare i passi alle malattie generali , quanto il buon governo de' poveri , allontanandogli dalla moltitudine , e la separazione della plebe inferma , adunandola lungi dall' abitazione in luoghi ventilati . A queste due sublimi provvidenze in gran parte siamo noi debitori , se la nostra Epidemia , in vece di fare strage , come suole , nella state , ella sia illanguidita , e quindi a non guarir sensibilmente decaduta . Loderò sempre perciò , e benedirò fino che avrò fatto la magnanima deliberazione del nostro beneficentissimo Monarca di aver fatto stabilire per tal riguardo a particolare interesse della sua Real Cassa , lo Spedale a Pofilipo , e di essersi benignato di ordinare la separazione de' poveri dalla Città , cedendo per tal effetto la magnifica fabbrica della Cavalleria presso al Sebeto .

Quivi in brieve tempo fu in gran parte raccolta , nettata da ogni sozzura , e rivestita di nuovi lini la numerosa famiglia de' mendici : quivi regolatissimamente , diviso un sesso dall' altro è stata ,

I Signori Curati han date , su di questo
 effenzial punto , molte pruove di zelo , e
 di carità , degni perciò della più grande
 ammirazione (XXXI I) ; come parimente di-
 versi

fata, ed è afflitta, e ben governata; e quivi oggi si veggono esercitare le arti meccaniche con perfezione, ed a segno, che non si vede un povero ozioso, oziosa una poverella. Ciò si dee all' industria e perspicacia del Sig. D. Francesco Pignatelli specialmente, e degli altri incaricati dal Principe per lo debito governo del luogo; i quali profitando di alcuni artefici, che per la necessità si ritrovavano ivi framiscbiati, saggiamente istituirono quelle arti, che la di loro abilità chiede.

Ob se questa grand' opera si potesse tirare avanti, quale utile, e quale sicurezza non ridonderebbe agli abitatori della Metropoli! La cultura delle arti che qui non sono, propone grandissimi vantaggi che ciascuno gli intende; ma il più grande a mia sentenza è quello di estirpare l'ozio dal Regno, istruendo tutt' i mal' avviati volente nolente al lavoro. L'ozio è la madre feconda de' vizj, i quali in mille modi possono disturbare la quiete, e la pubblica tranquillità. Dovrebbe ciascuno interessarsi nel comune beneficio; giacchè Iddio illumina gli afflitti in mezzo a' grandi travagli, forse per compensargli delle sostenute calamità. L'adagio vulgare che i mali non vengono sempre per nuocere ed il sistema, che ogni male quaggiù torna a bene, si verificherebbe in tutte le sue parti, se quest' opera si estendesse, e si perfezionasse. Io son persuaso, che per risolvere prima di cominciarfi una gran materia come questa, sia disagevole l'impresa; ma incominciata ch'ella sia, non è sì arduo il proseguirla.

(XXXII) I Curati per le provvidenze generali di questo genere, sono i più idonei, non tanto per lo zelo Pastorale, quanto per la scienza, che hanno de' rispettivi fedeli. Siam tenuti ancor noi alla savissima scelta, che l'Eccellentissimo Signor Marchese Tanucci, fece cadere su le persone de' Parochi, per la resta distribuzione del pane nel tempo della penuria; se si venne a capo, si può dire nell'istante, di far vendere il pane con quella desiderata uguaglianza, e con quell'ordine, cui per tanto tempo, malgrado i tanti mezzi, e le laboriose industrie usate, non si era mai potuto pervenire. Nel vero è cosa assai malagevole tenere ne' limiti della discrezione un vastissimo Popolo, che si crede affamato. Forse l'incontinenza, e i troppo eccessivi timori,

cl

versi Signori ; gelosi della conservazione de' lor vassalli . Il Re ne dà loro ogni giorno l'esempio , facendo somministrare degli alimenti a' poveri ; ma quanto maggiore dee essere la nostra riconoscenza alla di lui paterna bontà , tanto più esser dee con economia maneggiata , ed evitare gli abusi , che pur troppo sogliono tramischiarsi nelle distribuzioni che se ne fanno . Si conosceranno gli urgenti bisogni di ciaschedun particolare da' Signori Curati , e con questo mezzo s' introdurranno meno abusi nella distribuzione, la quale , sebbene sia picciola cosa in una sola Parrocchia, diventa un considerabile oggetto per la molteplicità .

In fine di questa memoria si troverà la maniera d'impiegare utilmente il riso, che 'l Re ha la bontà di far somministrare a que' poveri , che per tali sono stati riconosciuti da' Signori Curati .

Non si saprebbe raccomandare abbastanza a' Signori Curati , presso i quali saran depositati i rimedj , che 'l Re fa dispensare a' poveri , d' impedire , per quanto è possibile, che non vadan fuor di via , e che non siano male a proposito impiegati . Sono esortati , come ancora i Sindaci delle Parrocchie, dove si manifesterà qualche morbo epidemico,

si fecero soffrire più di quello , che la realtà della disgrazia portava .

co , di avvertire immantinente i Suddelegati di lor' elezione , acciocchè questi ne avvertiscano il Signor Intendente Preside , di cui la Generalità sperimenta tutto giorno la bontà , e l' attenzione , per gli foccorsi d' ogni specie , ch' ei procura a' poveri infermi.

Maniera colla quale si può preparare il riso per venticinque persone.

Bifogna provvedersi di un calderone assai grande , della capacità di venti pinte di acqua , misura di Parigi . Se fosse più grande , farebbe più comodo .

Si metteranno in questo calderone quattro pinte ; e mezza d' acqua misura di Parigi . Quando sarà calda , vi si porranno tre libbre di riso , che si avrà prima avuto il pensiero di ben lavare con acqua calda .

Stando il riso nel calderone sul fuoco , si avrà l' attenzione di farlo cuocere lentamente , e di voltarlo di continuo , acciò non si attacchi nel fondo .

A misura che il riso aumenterà di volume , e che si esiccherà , vi si verferà successivamente una pinta e mezza d' acqua calda , la quale farà ben tosto assorbita , continuando il riso a gonfiarsi .

Vi bisogna un' ora in circa per questa prima operazione ; dopo di che si umetterà il riso , e gli si farà ancora assorbire successivamente

vamente quattordici pinte d' acqua , il che farà in tutto venti pinte in circa , che si verferanno a poco a poco , e per intervalli, acciò non si fommerga il riso . Ciò fatto si lascerà il riso sul fuoco per due altre ore, lasciandolo ivi cuocere lentamente , e con poco fuoco , voltandolo di continuo , altrimenti si attaccherebbe al fondo del calderone.

Essendo il riso ben cotto, vi si porrà una mezza libbra di butirro, o di grasso di porco , o pure in mancanza loro due libbre di lardo tagliato in pezzi , con sei oncie di sale , e due grossi di pepe nero in polvere, badando a muovere il tutto assieme per una mezza ora.

In luogo di butirro si può mettere del latte . La quantità di tre pinte basta per tale calderone ; ma bisogna stare attento che il latte non sia troppo vecchio , poichè nel cuocersi diverrebbe acido .

Indi si toglierà il calderone dal fuoco , per mettervi ben tosto , ma a poco a poco sei libbre di pane bianco , o bruno , che si taglierà in fette sottilissime , e si mischierà il pane col riso , di maniera che 'l pane vada a fondo , acciò resti imbevuto , e faccia corpo assieme .

Se si serve del latte in luogo di butirro, vi bisognano alcune pinte d' acqua di meno, nella preparazione del riso , altrimenti farebbe troppo chiaro . Vi si metterà altresì del

del pane bianco , giacchè il pane bruno farebbe diventar acido il latte.

La distribuzione dev'esser fatta immediatamente per trovare le venticinque porzioni .

Ciascheduna porzione farà di due cucchiariate , che conterrà ciascheduna il valore di un mezzo festiere , o sia quarto di pinta misura di Parigi .

Per gli fanciulli da nove anni in giù , una di queste cucchiariate farà una porzione sufficiente .

Nell'atto che si distribuisce , si baderà a voltare il riso col cucchiarone , e di prendere dal fondo del calderone , acciò la distribuzione si faccia ugualmente , tanto in riso , quanto in pane .

Si avvertiscono quegli che non mangeran subito la lor porzione , di farla riscaldare a fuoco lento , infondendovi un pò d'acqua , o di latte , per farla rivenire e per renderla più profittevole .

Ho raccomandato di far subito la distribuzione , poichè niente v'è che temere de' vasi di rame , se non quando il liquido vi dimora fuori del fuoco . Perciò meglio è servirsi di una caldaja di ferro , per evitare quegli' incovenienti , che risultar potrebbero dalla menoma negligenza , che su tal riguardo si avesse .

F I N E .

